Anno 62 — C. C. sulla Posta — TORINO, Sabato 1.o Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 286

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i piccoli avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Inoltrare alla

UNIONE PUBBLICITÀ' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Da ogni parte sorgono voci di protesta
contro l'inqualificabile verdetto parigino

La commossa solidarietà della Nazione con la famiglia dell'ucciso - La generosa e pronta reazione degli studenti
Una fiera protesta dei giornalisti italiani residenti in Francia - La cinica espressione di giubilo dei fogli sovversivi

La Camera accoglie
con una vibrante manifestazione
la risposta del Console italiano a Parigi

Roma, 30 notte.

Alla Camera — aula e tribune affollate, e presenti al banco del Governo gli on. Federzoni, Rocco, Mosconi, Ciano, Martelli, Belluzzo, Giunta, Bianchi, Sirianni, Pennavaria, Rosboch e Ricardi — si è avuta oggi una nuova dignitosa e commossa manifestazione, determinata dal l'inique verdetto di Parigi.

Il presidente, on. Casertano, dopo l'approvazione del processo verbale, si è levato in piedi per comunicare la risposta che il Console generale d'Italia a Parigi, on. Gentile, ha fatto pervenire alla Camera. Tutti i membri del Governo ed il pubblico che gremisce le tribune, si levano in piedi. Tra il religioso silenzio dell'aula l'on. Casertano ha letto il seguente telegramma dell'on. Gentile:

« La famiglia Nardini, cui ho partecipato la solenne manifestazione di rimpianto e di affettuoso cordoglio della Camera dei Deputati verso la memoria di Colui che delle prove della sua grande fedeltà alla patria, cadendo vittima del proprio dovere, mi incarica di esprimere i suoi sentimenti di profonda, commossa gratitudine. Nell'attuale triste momento, la solidarietà dell'intera Nazione italiana è di grande conforto ed incoraggiamento a quanti all'estero servono con devozione ed orgoglio l'Italia ed il suo Regime, pronti a dare per essi occorrendo la vita »

Un vibrante e prolungato applauso, cui si è associato tutto il pubblico delle tribune, ha salutato la lettura del commosso telegramma.

Manifestazioni di sdegno
I goliardi romani

Roma, 30, notte.

I goliardi del Gruppo universitario fascista di Roma si sono stamane radunati nel cortile della Sapienza, dove hanno improvvisato una vibrante manifestazione di protesta per la sentenza emanata dal Tribunale della Senna contro il turpe omicida del vice-console d'Italia a Parigi Nardini.

Tra vivissime acclamazioni all'Italia, al Duce ed al Fascismo, la massa degli universitari, che è andata sempre più aumentando, si è adunata intorno al monumento degli universitari caduti in guerra

L'imponente disciplinato corteo

Qui si è levato a parlare agli studenti il Commissario straordinario del Gruppo universitario di Roma, Nardi. Il quale ha protestato altamente per la sentenza di Parigi, ed ha invitato gli studenti all'ordine ed alla compostezza, rinnovando il formale giuramento di tutti i goliardi di tenersi sempre pronti per la Patria e per il Regime, ad ogni comando del Duce e del Regime.

Quindi gli universitari, agitando bandiere tricolori, si sono ordinati in corteo, percorrendo, attraverso corso Vittorio Emanuele ed il Pantheon, sotto il palazzo Chigi, dove hanno sostato acclamando con grande entusiasmo al Capo del Governo e Duce del Fascismo. Sempre perfettamente e ordinatamente incuadrata la colonna degli studenti si è recata a Palazzo Venezia dove, scendendo la scalea del monumento, ha reso omaggio al Milite Ignoto.

Ha proseguito poi per corso Vittorio Emanuele recandosi sotto Palazzo Vidoni. Quivi gli studenti hanno chiamato a grande voce il Segretario del Partito, on. Turati, che, cedendo alle acclamazioni insistenti della folla, si è affacciato al balcone insieme al grande mutilato Carlo Del Croix, al vice-segretario del Partito, on. Starace, ed al Segretario generale dei Gruppi universitari fascisti, dottor Malfini. A l'apparire di S. E. Turati i goliardi hanno acclamato incessantemente al Duce, al Fascismo ed al Segretario del Partito, l'on. Turati ha risposto brevemente col saluto romano, e quindi si è ritirato dal balcone.

La deliberazione del Rettore

Gli studenti nuovamente ordinatisi in corteo sono ritornati alla Sapienza, dove tra rinnovate manifestazioni di patriottismo e di devozione al Duce ed al Fascismo si sono sciolti con compostezza senza dare luogo ad alcun incidente.

Frattanto il Rettore della R. Università prof. Milloevich, per rispondere ad un nobilissimo desiderio degli studenti, ha disposto che un aula del palazzo della « Sapienza » sia consacrata alla memoria del conte Carlo Nardini.

L'aula Carlo Nardini, che porta il numero XVI, è la seconda a sinistra del piano terreno e serve di ingresso per la facoltà di scienze politiche. Questa facoltà, che è presieduta dall'on. prof. Alberto De' Stefani, è stata giudicata la più idonea a ricordare le qualità e le virtù del compianto Console.

Commentando la dignitosa manifestazione degli studenti romani, il *Giornale d'Italia* scrive:

« Con una spontanea dimostrazione commossa, la gioventù romana ha espresso il sentimento di sdegno che è di tutta la Nazione per la mostruosa sentenza di Parigi che ha concesso la quasi assoluzione all'assassino di un Console italiano in terra di Francia.

Sentimento nazionale ed umano

« In questa sentenza — prosegue il giornale — nella quale l'evidente manovra politica e l'influenza di altri occulti fattori anti-italiani si sono imposti al più elementari e consueti principi di umanità e di giustizia, la Nazione italiana ha riconosciuto non soltanto l'assoluto di una funzione giuridica e di un ordinamento giudiziario, ma la precisa documentazione di una premeditata ostilità collettiva anti-italiana della quale è necessario tenere conto oggi e domani per la chiarezza dei rapporti internazionali. La difesa contro questa ostilità non si esaurisce e anzi non si realizza con le dimostrazioni della strada. Ma queste dimostrazioni, contenute come sono in forme corrette e ordinate, conservano però intatto il loro valore espressivo di un sentimento insorto in nome della Nazione e dell'umanità ».

Tutti i giornali del pomeriggio recano ancora vibranti commenti alla sentenza di Parigi.

La *Tribuna*, tra l'altro, osserva:

« Di là dalla frontiera dove la feroce viltà avviene quello che doveva avvenire. Da una parte la stampa di sinistra, anche apparentemente a Ministri in carica, confessa cinicamente (ed è bene) la sua soddisfazione per verdetto che è il risultato di una lunga preparazione massonica e colpisce la solennità della legge con l'autofesismo dei fuorusciti, ridotti all'assassinio di funzionari e di sacerdoti. Dall'altra la stampa non cattolica, la quale denuncia questa cancrena, come cancrena francese di cui soffrono le comunità italiane ».

L'on. Maurizi sul *Corriere d'Italia* scrive:

« L'Assassino del conte Nardini, i difensori con il capo-banda Torres, i testimoni a discarico con la voce dell'innegabi Modigliani, Salvemini, e simili lordure. Tutto giù nel fondo della cloaca; che lo schifo innanzi al misfatto degli assassini parigini suscitò lo stesso orrore dell'assassinio nefando ».

L'indignazione dell'organo vaticano

L'Osservatore Romano, dopo avere notato che l'esaltazione dei delitti politici scoppiò purtroppo sempre a maggiori crudeli violenze, soggiunge:

« Ed ecco due anni di carcere e in molta parte scontati per chi ha soppresso la vita di un suo simile. Ecco due anni perchè l'ha soppressa per odio politico. Ecco una aggravante che diventa giustificazione e difesa. Se il delitto fosse stato commesso per qualunque altra ragione, certo non scusabile mai, ma umanamente più spiegabile, sarebbe stata assegnata la galera al delinquente, invece al delinquente, se si schiuda per poco la porta della prigione, si accende sul suo capo l'aureola della vittima, unico sacro privilegio del caduto, che una strana frode strappa così alla morte stessa. Tutto ciò non sdegna meno delle violenze, dei massacri, di tanti delitti impuniti delle moderne tirannie che le ragioni di Stato opponevano all'esecrazione e all'opposizione della civiltà. La quale, ponendo accanto i venti anni di prigione di Suor Conception per assenso a non mai provato concorso in omicidio politico, ai due anni inflitti al Dr Modugno per indiscutibile responsabilità di assassinio politico, constata per questa come per tutte le degenerazioni della giustizia, ovunque perpetrate, il triste trionfo della passione sull'equità. O si saprà reagire o la disistima nella giustizia porterà la coscienza popolare a ben altre sfiducie ».

L'*Impero* infine, commentando il gesto compiuto da un colonnello italiano che ha restituito al governo francese le decorazioni che si era guadagnate combattendo in Francia, propone che tutti gli ex-Combattenti italiani insigniti di decorazioni francesi seguano l'esempio dell'ufficiale che ha reagito con nobile sdegno al calunnioso verdetto delle Assise della Senna.

Una commemorazione al Palazzo di Giustizia

Tra le altre dignitose manifestazioni, una, particolarmente significativa, ha avuto luogo, oggi, al Palazzo di Giustizia. Al processo per il delitto di via Bezzecca, in principio di udienza, l'avv. Vice Pellizzari, della Parte Civile, ha preso la parola per rievocare la figura del conte Nardini, caduto all'estero nell'adempimento del proprio dovere.

« Questa rievocazione — egli ha detto — che si inaugurasce oggi del colori della bandiera nazionale che ho veduta spiegata in più via di Roma, intendo di compiere come italiano, ma anche come avvocato membro del Sindacato fascista forense degli avvocati e procuratori. E mi sia anche permesso, Eccellenza, che in questa aula di Giustizia, innanzi a magistrati così alti come voi siete, innanzi alla stessa Giustizia per la quale abbiamo ancora onesto senso di rispetto, esprima, non l'augurio, ma la certezza che in qualsiasi evenienza dalla vostra Giustizia non sarà mai pronunziato verdetto che consideri la soppressione di una vita umana per assassinio premeditato, al disotto di una incapacità di lavoro per più di venti giorni! Attenga che, pur senza dire parola di roveste protesta, questo rilievo contenga il migliore riscatto offerto alla tomba della vittima ».

Il pubblico che gremisce l'aula accenna ad un applauso, che immediatamente viene represso dal Presidente e dagli stessi avvocati. Alle nobilissime parole dell'avv. Pellizzari si associano il presidente Cristina, il Procuratore Generale e i difensori.

A Torino

Convocati dal segretario del Gruppo Studentesco, si sono riuniti nel cortile della Sapienza, alle 11 circa un migliaio di goliardi, per una manifestazione in memoria del console Nardini. Incolonnati in perfetto ordine, gli studenti hanno percorso le principali vie del centro della città, senza emettere grida, al canto degli inni fascisti e patriottici. Il corteo, portatosi in piazza Castello, ha reso omaggio sotto le finestre del Prefetto. Il quale si è affacciato al balcone unitamente al com. Tiby, Viceprefetto, e a « alalà » sono stati gridati alla Maestà del Re, al Duce, all'on. Turati. La colonna sempre perfettamente disciplinata, si è poi recata in piazza San Carlo, dove ha reso omaggio alla statua di Emanuele Filiberto. Tornati in piazza Castello, per via Po gli studenti si sono diretti all'Ateneo, dove si sono disposti in quadrato nel cortile.

Il segretario federale, console Basile, ha parlato loro sul momento politico, dichiarando che la tanto decantata amicizia latina, la quale parve avere un inizio di attuazione a Venezia Giulia e a Arezzo, non potrà allacciare in Italia se non quando il Governo francese provvederà di saper trattare come meritano i volgari assassini politici di fuoriuscitismo politico e coloro che, sperperando in fronte unico economico-bolscevico, hanno tutto l'interesse, nel momento in cui i rapporti stanno per migliorare, a creare nuovi dissidi e nuovi malintesi. Soggiunse che il fenomeno di cui ogni soffra l'esasperazione fra due Paesi amici ed alleati. Conosciamo per esperienza le sorprese cui l'opinione pubblica va spesso incontro rispetto all'attitudine delle Giurie popolari. Sentendo tuttavia il dovere di deplorare il ripetersi dei più freddi delitti contro i nostri connazionali colpevoli di amare il loro Paese e constatando che le speculazioni sapientemente organizzate per influenzare la Giustizia, assicurano l'impunità e una sempre più vasta solidarietà morale agli assassini noi ci onoriamo domandarle, signor Ministro, l'autorizzazione di poter uscire dalle nostre case e di circolare armati per provvedere con i nostri mezzi alla nostra difesa personale.

« Voglia gradire, signor Ministro, i sensi della nostra rispettosa considerazione »

Questa lettera reca la firma di tutti i corrispondenti italiani a Parigi.

Nella giornata di oggi sono stati scambiati tra il Consolato italiano a Parigi e diverse autorità ed enti italiani vari telegrammi.

A Bergamo

Bergamo, 30, notte.

Una dimostrazione patriottica di protesta contro il verdetto di Parigi, è stata improvvisata stasera sul pubblico passeggio. Un numeroso corteo ha sfilato per le vie della città sostando alla Torre dei caduti. Al Teatro « Duse » sono stati richiesti ed eseguiti più volte in « Marcia Reale » e l'inno « Giovinezza » tra applausi fragorosi e grida di viva l'Italia, viva il Fascismo.

A Padova

Padova, 30, notte.

Oggi, poco prima delle 14, gli studenti della nostra Università, si sono riuniti nel cortile dell'Ateneo per una dimostrazione di protesta contro la sentenza di Parigi. Il dottor Menna, segretario del gruppo universitario fascista, ha pronunciato vibranti parole di stigmatizzazione per l'assurdo verdetto dei giurati della Senna, nei confronti dell'uccisore del vice console conte Nardini; ha illuminato la figura di questo nuovo martire fascista, rievocando le sceelse doti di patriota e di fascista figlio al suo dovere; ha concluso inviando i cameratesco ad un minuto di raccoglimento, doveroso omaggio alla memoria del vice-console Nardini. Quindi, la dimostrazione « è scesa in canto degli inni goliardici. Nelle aule, prima che avessero inizio le lezioni, i professori rivolsero parole di esecrazione per il verdetto dei giurati della Senna e di illustrazione della figura del martire.

A Trieste

Trieste, 30, notte.

Organizzata dal Gruppo universitario fascista che a mezzo di manifestini convocò in adunata i goliardi triestini si è svolta oggi una dimostrazione di protesta contro l'inqualificabile verdetto dei giurati parigini nei riguardi dell'assassino del vice-Console Nardini. Alle sedici il foltissimo gruppo di studenti si adunò presso la R. Università, dove il segretario del Gruppo, signor Perusino, con commossa parola illustrò il significato della dimostrazione invitando i goliardi a mantenersi fieri ma composti, non trascendendo nella manifestazione oltre i limiti di una civile protesta. Gli universitari, incolonnatisi e alternando ai canti della Patria frequenti grida di riprovazione, sfilarono per il corso Vittorio Emanuele III, inscenando una dimostrazione di memore simpatia alla sede della Società Dalmatica. Il corteo che via via era andato ingrossandosi, raggiunse alla fine il viale Venti Settembre dove sotto il consolato di Francia furono elevati nuovi poderosi « abbasso » all'indirizzo dei giurati della Senna e del fuoruscitismo italiano annidatosi nella liberalissima repubblica. Per via Dante e corso Vittorio Emanuele III, gli universitari, sempre inneggiando alla Patria e al Fascismo, raggiunsero piazza dell'Unità. Quivi, il segretario del Gruppo universitario, dopo brevi parole ordinò un minuto di silenzio alla memoria del martire. Poco ma formidabile *alalà* agli invendicati fratelli fascisti caduti in terra di Francia. Il segretario fece l'appello del caduto che con i compagni suoi gloriosi sempre sarà presente nei nostri cuori.

A Pisa

Pisa, 30 notte.

Stamane gli studenti universitari si sono riuniti nel cortile dell'Università esaltando il Fascismo ed intendendo con questo alto protestare contro il verdetto dei giurati della Senna. Dopo la riunione, gli studenti universitari sono usciti ed uniti a quelli delle scuole secondarie hanno percorso le vie principali della città cantando inni goliardici. « Giovinezza » e inneggiando al Duce.

A Napoli

Napoli, 30 notte.

La inaudita sentenza dei giurati della Senna per l'assassinio del conte Nardini ha prodotto anche nella nostra città una vivissima indignazione. Stamane, gli studenti universitari e quelli delle scuole medie in massa compatta hanno percorso le vie del centro, lanciando grida ostili all'indirizzo della giuria francese e si sono diretti sotto la sede del Consolato francese, che era sorvegliato da numerosa forza pubblica, svolgendo una dignitosa manifestazione di protesta, alla quale si è associata la folla del cittadini. Gli stessi dirigenti del corteo, con alla testa il seniore Fausto Fatti, segretario del G. U. F., hanno quindi esortato i giovani fascisti alla calma che non deve impedire però di una dimostrazione.

Commenti e impressioni
a Parigi

Parigi, 30, notte

Lo sdegno per la sentenza che ha chiuso il processo contro il Di Modugno continua a manifestarsi anche in molti ambienti francesi. Corre voce che alcuni giurati che votarono contro la concessione delle circostanze attenuanti all'assassino — concessione che, a quanto comincia a trapelare, sarebbe stata votata soltanto dalla metà della giuria — abbiano scritto alle autorità italiane di Parigi esprimendo il loro proprio rincrescimento per l'accaduto e deplorandolo profondamente.

« Une scandale intolérable »

Sul *Journal* Clemente Vautel osserva:

« La giustizia, come la comprendono

La stampa francese di sinistra
canta vittoria

Parigi, 30, notte.

Bernard nell'*Oeuvre* scrive che indubbiamente si discuterà molto sul verdetto del processo contro il Dr Modugno. Vi è evidentemente alquanta ironia dolorosa nell'articolo di legge applicato ma di chi è la colpa? I giurati, nella loro coscienza, hanno considerato che l'accusato, per le sofferenze subite, aveva diritto ad una larghissima indulgenza, ma ciò tuttavia la morte di un uomo meritava di essere punita. Per tradurre lo alto quasi sentimento di pietà i giurati sono stati costretti a rispondere in modo inatteso a certe questioni.

L'*Ere Nouvelle* scrive che la condanna equivale ad una assoluzione. I giurati non hanno ascoltato gli appelli all'odio di certa stampa fascista. Hanno giudicato secondo coscienza, intendendo la grande voce umana di Torres. In qualche parte d'Italia una mano dr e un fucile rivivranno.

La *Volonté* scrive che la condanna semplicemente di principio è la vittoria della difesa che prodigo la migliore parte della sua intelligenza e del suo cuore: vittoria riportata soprattutto sulla tirannia del regime autoritario, vittoria della Ilea Liberté cui è per Mussolini un cadavere decomposto e ripugnante.

Il *Populaire* scrive che ora quanto mai il Dr Modugno sarà libero e che i giurati parigini non hanno voluto dare carta bianca al Fascismo.

L'*Humanité* scrive che i giurati hanno emesso un verdetto indiscutibile, ma che la Corte, obbedendo agli ordini del Governo, ha applicato il massimo della pena. Cosa valgono il verdetto e la condanna? Avendo la difesa sostenuto, per quanto fosse possibile, la parte politica, sarebbe esagerato dire che i giurati hanno condannato il Fascismo. Hanno voluto significare che il Dr Modugno aveva troppo sofferto e che quindi aveva già espiato. Riflettendo di seguire l'Avvocato Generale e la Parte Civile, hanno ammesso la causa della sofferenza per l'esiliato proscritto, perseguitato, vittima del regime fascista. E' un insuccesso del Governi di Roma e Parigi, complici ed associati nella persecuzione della repressione antioperaia. (*Ag. Stefani*)

Una tragica scena alle Assise di Praga

L'assassino di Cena Bei ucciso nell'aula
Il giornalista italiano Del Vecchio gravemente ferito

Praga, 30, notte.

Durante il processo che si sta svolgendo dinanzi ai giurati di Praga contro Alcibiade Bebi, albanese, che nell'Ottobre 1927 uccise proditoriamente a Praga il ministro d'Albania Cena Bei, cognato dell'attuale Re d'Albania, Zogu I, uno sconosciuto ha ucciso a colpi di rivoltella l'accusato, ed ha ferito il giornalista italiano Adriano Delvecchio, che era nell'aula. Arrestato, lo sparatore è stato tradotto al Commissariato di polizia. Finora si ignora il suo nome (Ag. Stefani).

Le revolverate nell'aula

Praga, 30, notte.

Il processo dello studente albanese Alcibiade Bebi, assassino del Ministro di Albania a Praga, Cena Bei Kryezin, è stato troncato violentemente, dopo un'ora e mezzo dal suo inizio, con l'uccisione dell'imputato, compiuta da un suo connazionale, che si trovava tra il pubblico. L'impressionante dramma ha prodotto qua la più profonda emozione. La notizia, divulgatasi in un baleno in città, è commentata animatamente.

Alcibiade Bebi, che nel caffè Passage di Praga, il 14 Ottobre dello scorso anno, aveva ucciso a colpi di rivoltella Cena Bei, mentre questi, al guardaroba, stava infilandosi il paltrano, è stato raggiunto dalla inesorabile vendetta balcanica. In piena aula delle Assise un suo connazionale lo ha freddato con alcune pallottole dum-dum, proprio quando le deposizioni dell'imputato cominciavano a togliere il velo su certi misteri della vita politica balcanica. Purtroppo un proiettile, sbagliando bersaglio, è andato a trapassare un polmone del giornalista italiano Adriano Delvecchio, che stava compiendo il suo dovere professionale, come corrispondente del Giornale d'Italia e del Piccolo di Trieste. Il collega Delvecchio, ferito gravemente, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale, dove lo si è sottoposto immediatamente a una operazione. Le sue condizioni sono stasera abbastanza soddisfacenti. Un altro proiettile sfiorava leggermente l'interprete dottor Jazura, il quale stava in quel momento scambiando alcune parole appunto col giornalista Delvecchio.

Come fu ucciso Cena Bei

Ma riferiamo i fatti con ordine. Questa prima e ormai ultima udienza del processo si era aperta alle nove e trenta, con la lettura dell'atto di accusa, dal quale si rilevavano i precedenti del delitto consumato nel caffè di Praga, nell'Ottobre dello scorso anno. Cena Bei fu ucciso il 14. Agli 8 del mese, Alcibiade Bebi era partito da Belgrado; e dopo essersi fermato brevemente a Vienna, aveva proseguito per Praga, prendendo alloggio in un sobborgo della capitale. I suoi legittimi di avvicinare il Ministro alla Legazione riuscirano vani; perchè Cena Bei, il quale era stato avvertito del pericolo che la minacciava, non riceveva mai degli sconosciuti. Bebi cominciò allora a frequentare il caffè Passage, frequentato anche dal Ministro; e qua, la sera, appunto, del 14, riuscì a compiere l'assassinio. Tra i testimoni citati al processo era lo studente jugoslavo Radovanovic, che fu il primo a lanciarsi contro il Bebi: cosa del resto inutile, perchè questi, ucciso che ebbe Cena Bei, tranquillamente consegnò la rivoltella a un cameriere, con le parole:

« La mia missione ormai è finita »

Il processo si svolgeva in italiano, l'accusato non conoscendo altro che la nostra lingua, oltre l'albanese. Le sue dichiarazioni venivano tradotte in ceco dall'interprete Jazura — che, come abbiamo detto, rimase poi leggermente ferito. — Bebi contestò i dati riguardanti la sua nascita, che gli attribuivano sentitrè anni, affermando di essere nato nel 1908 anzichè nel 1905. Egli avrebbe avuto quindi appena vent'anni — particolare che non sarebbe rimasto privo d'importanza nella commisurazione della pena. — A domanda del Presidente, se si ritenesse colpevole egli ammise di avere ucciso Cena Bei, ma obiettò subito di non sentirsi per ciò colpevole. Si poteva notare tuttavia che egli evitava di pronunciare il nome della vittima, usando, in luogo del nome, diverse circonlocuzioni, per designarla. E descriveva nella seguente guisa i momenti che precedettero l'attentato e l'attentato stesso:

« Il 14 Ottobre mi trovavo al caffè Passage, ed ero decisissimo a uccidere il Ministro. Mi ero appena seduto, allorchè lo vidi salire dalla galleria. Per dominare l'emozione e infondermi coraggio, ordinai tre bicchierini di cognac. Non avevo ancora vuotato l'ultimo bicchierino, che osservai come il Ministro si dirigeva verso il guardaroba. Allora aprii nella saccoccia, la chiusura di sicurezza della mia rivoltella, mi alzai feci pochi passi, e mettendomi dietro il Ministro, gli sparai due colpi addosso ».

Il nuovo delitto

Bebi in istruttoria aveva negato l'esistenza di complici. Stamane però egli ha detto di essere stato costretto a commettere l'attentato da una organizzazione rivoluzionaria albanese la quale aveva tirato a sorte il nome di colui che doveva compiere il delitto. E la sorte aveva designato lui. Alcibiade Bebi. Benchè non sentisse la necessità del delitto stesso, a lui non rimaneva altro che obbedire: perchè, in caso contrario, avrebbe pagato con la propria vita il rifiuto di obbedienza. A Belgrado era stato rifornito di denaro e provvisto di una rivoltella. Concludeva:

« E qui è tutto ».

Forse l'imputato avrebbe confessato anche i nomi dei complici. Ma, a questo punto, l'udienza fu bruscamente sospesa. E fu allora che avvenne il dramma. Il presidente, i giudici e i giurati si erano alzati dai loro banchi, e l'imputato stava per essere fatto uscire dall'aula: quando un giovanotto, che si trovava tra il pubblico, gli balzava incontro, e gli scaricava addosso, fulmineamente, le rivoltellate mortali. Col cranio sfracellato dai proiettili, senza un grido, Alcibiade Bebi cadde a terra, e non si mosse più. Altri due colpi — come abbiamo già detto — ferivano il giornalista italiano Adriano Delvecchio, gravemente, e l'interprete dottor Jazura, leggermente.

La tragica scena suscitava nell'aula un panico enorme. A fare evacuare la sala bastarono pochi minuti. Ma nei primi momenti tutti avevano perduto la testa. E se un usciere non avesse mantenuto il suo sangue freddo, anche nella grave contingenza, forse l'assassino sarebbe riuscito, nella confusione, a dileguarsi. Si vide un giurato, preso da una paurosa folle, cadere a terra, e si spezzò un braccio. Le signore, tra il pubblico, strillavano come ossesse; e qualcuna fu dovuta trasportare, in deliquio. Ma l'usciere suaccennato, tale Zelenka, si lanciò addosso all'assassino, lo affrontò coraggiosamente, lo disarmò, e lo consegnò quindi ai gendarmi.

L'attendente analfabeta di Cani Bei

Dapprima l'arrestato si rifiutò di fare qualsiasi dichiarazione. Ma da alcuni documenti, rinvenutigli nelle tasche, si è potuto subito identificare le sue generalità: egli è tal Zika Vuciterna, nato a Cossovo, nella vecchia Serbia. Il Vuciterna parla soltanto albanese. E' analfabeta, e mostra di non essere nemmeno capace di dire che ora è, se gli si presenta un orologio. Egli fu attendente del capitano albanese Cani Bei, fratello dell'ucciso Cena Bei. Da questo particolare si dipartono le prime indagini tendenti a stabilire se il Vuciterna abbia agito per mandato di terzi, e in particolare se per ordine del suo ex-superiore. Il fatto che l'assassino di Cena Bei sia stato a sua volta assassinato dal servitore di Cani Bei, fa pensare alla possibilità di una vendetta familiare. Una ulteriore ipotesi consiste nel considerare che l'assassino appartenga anche lui alla organizzazione rivoluzionaria segreta, cui ha fatto da cenno lo studente Bebi, e che abbia ucciso quest'ultimo quando constatò che stava per parlare troppo. Il Vuciterna nega a ogni modo di aver voluto uccidere l'imputato Bebi. E quando gli è stato chiesto perchè avesse portato con sè la rivoltella, ha dichiarato essere questa una consuetudine di tutti gli Albanesi.

Il fratello di Cena Bei, Gani Bei, che doveva testimoniare al processo, è stato anch'egli dichiarato in arresto. Alcune persone presenti nell'aula al drammatico momento asseriscono che Gani Bei, quando vide il suo attendente, gridò:

« Lo ucciderà la colpa... Ormai tutto è perduto! »

Ora si procederà all'interrogatorio di lui e a quello del Console onorario d'Albania a Praga, Matusek, ambedue testimoni oculari del fatto di sangue. Ma per quanto riguarda l'interrogatorio di Gani Bei ci sono alcune difficoltà formali da superare. Devono essere risolte infatti alcune formalità perchè Gani Bei è un membro di una famiglia regnante straniera.

Il giornalista Adriano Delvecchio, rimasto ferito, è stato trasportato dalla stazione di pronto soccorso alla clinica chirurgica tedesca. I medici hanno dichiarato che egli ha riportato una grave ferita al polmone. Il suo stato è quanto mai inquietante: tuttavia si spera di poterlo salvare.

Vendetta albanese ?

Belgrado, 30 notte.

Hassan Bei Kryezin, fratello di Cena Bei, è deputato al Parlamento albanese, che da qualche tempo si trova a Belgrado, ove ha ricevuto la notizia dell'assassinio di Bebi, durante il suo processo al tribunale di Praga, ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni:

« La notizia mi sorprende, poichè nessuno della nostra famiglia si attendeva una tale conclusione del processo. Mio fratello Gani Bei era partito per Praga, per assistere allo svolgimento del processo, e, prima della sua partenza da Belgrado, aveva piena fiducia nell'equità dei tribunali ceco-slovacchi. Mancano ancora particolari sull'assassinio di oggi. Tuttavia posso dire che condanno energicamente un simile atto. L'assassinio di Bebi è certamente il gesto di un uomo esasperato, che nano fedelmente nostro fratello, e in cui devozione era tanto più grande in quanto egli era stato colmato di favori dal defunto Cena Bei. Come ripeto, non conosco i particolari del delitto; ma suppongo che, durante l'udienza di stamane, Bebi abbia dovuto dire sul conto di Cena Bei parole tali che Zika Vuciterna vide rosso: e, in un momento di estrema sovreccitazione, fece uso della sua arma, pregiudicando in tal modo la sentenza del tribunale di Praga. Tutta la nostra famiglia riprova questa azione. Bisogna però tener conto che presso noi, albanesi, la vendetta è sacra (la regola. Per parte mia, disapprovo questo delitto, tanto più in quanto Bebi non era se non un esecutore del quale si erano servili altri, che debbono essere considerati i veri assassini di mio fratello. Tutta l'importanza del processo consisteva precisamente nel fatto che spettava ai tribunali di ricercare e colpire, per lo meno davanti alla storia, gli istigatori dell'assassinio di Cena Bei. L'atto di Vuciterna fa terminare un processo dal quale noi attendevamo luce sulle circostanze del delitto, per quale nostro fratello è rimasto vittima. Per tutti l'affare è ora chiuso, e questo mia era nell'interesse della mia famiglia nè nell'interesse mio personale ».

(Ag Stefani).

Un commento del « Piccolo »

Trieste, 30, notte.

Il *Piccolo* dopo avere riferito i particolari del delitto di Praga fa seguire il seguente commento:

« La notizia che un nostro caro compagno di lavoro è stato colpito dalla furia omicida di un assassino ci coglie nella febbre del lavoro e ci riempie l'animo di dolore. Mentre inviamo ad Adriano Del Vecchio — valoroso ufficiale che ha fatto la guerra coi lancieri di Firenze, promosso di recente maggiore di complemento — che collaborava al *Piccolo* da nove anni, gli auguri fervidissimi della nostra famiglia e attendiamo con ansia ulteriori particolari sulla strage consumata con premeditazione e corresponsabilità facilmente intuibili, leviamo la nostra più alta protesta contro l'atto delinquente consumato ai danni di un cittadino italiano reo di servire con amore e senso di responsabilità il proprio paese e il giornalismo italiano. Quando pensiamo ai precedenti politici che hanno portato a questo nuovo delitto in cui, dietro i foschi protagonisti albanesi si nascondo forse un groviglio di passioni e di interessi ancora una volta contrari all'Italia, non possiamo considerare le gravi ferite del nostro compagno di lavoro come conseguenza casuale dell'atto pazzesco compiuto dall'assassino. Invochiamo dalla nostra autorità piena luce su questo tatto oscuro. Non invochiamo giustizia perchè purtroppo la recente sentenza nel processo dell'assassino del conte Nardini ha dimostrato che al di là delle frontiere della Patria non vi è giustizia per i poveri italiani ».

Il titolo di Conte al generale Ugo Cavallero

In alta elogio di Mussolini

Roma, 30 sera.

Con decreto di *motu proprio*, in data 29 corrente, Sua Maestà il Re si è compiaciuta di concedere al generale di Divisione on. Ugo Cavallero, senatore del Regno, il titolo trasmissibile di Conte.

Il Capo del Governo ha indirizzato la seguente lettera al gen. Cavallero:

« Caro Cavallero,

« nel momento in cui la Maestà Sovrana del Re le conferisce un titolo nobiliare, a guisa di riconoscimento del lavoro da lei prestato al mio fianco, durante tre anni e mezzo, come sottosegretario di Stato alla Guerra, lo voglio ricordare quest'opera nelle sue fasi salienti poichè spesso appare ancora labile la memoria degli italiani.

« Dal maggio del 1925 al novembre del 1928 si è duramente lavorato al Ministero della Guerra. L'ordinamento dell'Esercito è stato perfezionato con la sua ripartizione in grandi unità, ed in organizzazioni speciali per le isole; con l'adozione della Divisione ternaria, migliorata nella qualità delle Artiglierie e nella quantità delle Fanterie, per cui la Divisione ternaria ha oggi undici Battaglioni di cui due di Camicie Nere; con la creazione di due nuovi Corpi d'Armata ad Udine e Alessandria; con l'istituzione dei servizi tecnici di Artiglieria e del Genio; con il riassetto delle Scuole militari del Regno.

« L'assetto legislativo dei quadri dell'Esercito fu raggiunto con le sei Leggi che insieme formano lo Statuto dell'Esercito, e cioè la Legge di avanzamento, le Leggi sullo stato degli ufficiali, sul matrimonio, sul personale civile, sugli accertamenti medico-legali, sui cappellani militari. A lato dello Statuto per l'Esercito vanno ricordati i provvedimenti concernenti gli ufficiali in servizio permanente effettivo, e cioè lo sbloccamento delle carriere, i provvedimenti economici, le recenti agevolazioni per gli ufficiali di Fanteria e Cavalleria, l'assicurazione integrativa per la pensione. Ma non basta occuparsi degli ufficiali in servizio permanente effettivo: c'è la enorme massa degli ufficiali in congedo. E anche in questo campo si sono risolte questioni annose e spinose come quella degli ufficiali esonerati durante la guerra; come quella degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, mentre a mantenere vivi i legami fra tutti gli ufficiali in congedo si è costituita l'Unione Nazionale ufficiali in congedo.

« Dopo gli ufficiali è venuto il turno dei sottufficiali, al cui stato di carriera si è dato definitivo assetto con apposita legge. Provvedimenti notevoli sono stati adottati nei riguardi della truppa: citerò fra gli altri il passaggio della chiamata al 21.o anno di età, l'assegnazione alla Fanterie degli uomini più fisicamente dotati.

« Dopo lo Statuto è stato emanato il Codice tattico, cioè l'insieme delle norme per l'impiego delle grandi e minori unità. E' stato unificato il servizio chimico: è stato svelto il servizio del Genio, creato il servizio tecnico di Artiglieria, effettuato il decentramento dei servizi logistici ed amministrativi.

« Per quanto concerne la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, essa ha avuto la Premilitare su tutto il territorio; l'armamento in moschetti, il servizio territoriale contro-aerei, oltre la formazione di due Battaglioni che completano la Divisione ternaria.

« Molte altre misure adottate in questi tre anni per rendere sempre più efficiente l'Esercito non possono essere rese di pubblica ragione per motivi evidenti. Basta questa schematica ricapitolazione per dimostrare che si è intensamente lavorato e che la collaborazione intelligente ed attiva da lei prestata, caro Cavallero, ha dato i suoi più fecondi risultati. Le ripercussioni di questa attività sul morale dell'Esercito sono evidenti: le truppe che parteciparono alle manovre dell'ultima estate erano semplicemente superbe per disciplina, resistenza, aggressività, entusiasmo. Molto dunque è stato fatto! Molto resta ancora da fare, visto e considerato che, malgrado il sublime fatto Kellogg, tutto il mondo — non esclusa la patria del prefato mister Kellogg — continua ad armare. Sono sicuro che anche in altri campi ella continuerà a rendere preziosi servigi al Paese.

« Cordiali saluti. MUSSOLINI ».

L'arrivo a Roma del gen. Pezzana

nuovo Sottocapo di S. M. dell'Esercito

Roma, 29, sera.

E' giunto da Novara il generale Girolamo Pezzana già comandante la Divisione di Novara, per prendere possesso dalla carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, in sostituzione del generale Graziosi, nominato presidente del Tribunale supremo militare.

Nomine sindacali

Roma, 30 notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica che, con decreti in data odierna il Capo del Governo ha approvato le seguenti nomine: Canto Antonio Criscuolo Parlati presidente della Federazione prov. fascista degli agricoltori di Macerata; rag. Emilio Calcagni, segretario dell'Unione industriale fascista di Biella; sig. Domenico Perrucco segretario dell'Unione industriale fascista della provincia di Belluno.

La propaganda italiana in America di Anita Garibaldi

Curitiba, 30, notte.

(A. A.) — Anita Garibaldi ha accettato l'invito rivoltole da questo R. Console italiano di visitare lo Stato brasiliano di Paranà. Anita Garibaldi giungerà tra breve in questa capitale ove terrà al teatro municipale una serie di conferenze

Le Ferrovie dello Stato nel 1927-28

Caratteristiche dell'esercizio; avanzo di 110 milioni; regolarità del servizio

Roma, 30 notte.

Con la consueta puntualità vede oggi la luce la relazione delle Ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1927-1928. Da un primo sguardo al prezioso volume, denso di cifre, tabelle e grafici, si rileva subito la caratteristica principale di quest'anno: si è manifestata in pieno quella depressione di traffico di cui si era avuto un accenno nel 1926-27, e che aveva, nel corrente esercizio, con l'ottobre appena superato, i prodotti relativi sono discesi da 5841 a 4479 milioni, e in complesso gli introiti dell'Azienda sono passati da 5092 a 4659 milioni. Ma poichè per le spese di esercizio si è riusciti a realizzare una diminuzione di 288 milioni (da 4529 a 4937), si è potuto ancora chiudere il bilancio in avanzo e per ben 110 milioni.

Gli sforzi spiegati dall'Amministrazione per raggiungere questi notevoli risultati, si possono anche apprezzare considerando il coefficiente di esercizio, il quale, come è noto, risulta dal rapporto delle spese ordinarie e complementari con gli introiti dell'esercizio. Questo coefficiente ha praticamente mantenuto il valore dell'anno precedente, il che dimostra che, nonostante la rapida diminuzione del traffico, si sono subito adeguate le spese d'esercizio al lavoro effettuato.

Assunto a questo fondamentale caratteristica finanziaria dell'esercizio 1927-28 si delinea quella che potremo dire caratteristica tecnica, che della prima è la causa essenziale. La regolarità dell'esercizio, che aveva già caratterizzato uno dei risultati più evidenti dell'azione del Fascismo nelle Ferrovie dello Stato, si è ancora meglio affermata nell'ultimo anno: ritardi, accidenti nel servizio, inforuni alle persone, anormalità nella gestione delle merci, anche riferiti alla minor mole dei trasporti, segnarono una notevole diminuzione rispetto al 1926-27.

Lo sviluppo della rete

La lunghezza complessiva della rete statale è cresciuta di pochi chilometri, da 16.499 a 16.534, cioè l'effetto combinato, oltre che di deviazioni e rettifiche di vari tronchi, i due fatti importanti: 1. l'apertura della direttissima Roma-Napoli; 2.) la cessione all'industria privata della linea Orte-Predazzo in val di Fiemme, che è una di quelle linee secondarie oltre il vecchio confine che, per le ragioni di opportunità, vennero affidate in un primo periodo alle Ferrovie dello Stato. Lo sviluppo del doppio binario è cresciuto da 3738 a 3852 chilometri. Le linee esercitate elettricamente da 1060 chilometri hanno raggiunto i 1251, nell'anno altri 583 erano in corso di trasformazione al 30 giugno 1928.

Per apprezzare però con tutta la sua importanza il contributo del nuovo stanza di trazione è meglio riferirsi, come ormai praticano diverse ferrovie estere, al lavoro ferroviario espletato elettricamente: questo, dal tredici per cento è passato al 17 per cento del lavoro totale. siamo così molto prossimi a eguagliare con la trazione elettrica un quinto del lavoro complessivo della rete. Nell'ultimo esercizio hanno avuto largo sviluppo quei lavori che importano forti spese e mirano a migliorare, secondo un piano organico, tutta la rete aumentandone sopratutto la potenzialità delle linee più importanti.

In totale sono stati spesi circa 600 milioni, e precisamente: 55 per raddoppio di binari, 46 per sistemazione di linee ed opere in muratura, 28 per ponti di ferro, 213 per ampliamento di stazioni, 31 per impianti di segnalamento e di sicurezza, 98 per lavori di elettrificazione, 120 per officine di depositi alloggi ed impianti diversi.

Queste spese cospicue fanno crescere l'onere del bilancio d'esercizio per interessi ed ammortamenti, il quale ha oggi raggiunto la notevole cifra di 953 milioni ed è, certo, un indice evidente di indirizzo sicuro della azione amministrativa il fatto che, in un periodo di forte depressione di traffico, i lavori patrimoniali si sono potuti sviluppare con un ritmo accelerato in base ad un vasto ed organico programma di miglioramenti e riordini.

L'efficenza del personale

Pure le forti riduzioni apportate alla consistenza del personale degli anni precedenti, poteva sembrare difficile una ulteriore diminuzione, anche tenuto conto dei minori servizi che occorreva eseguire nel 1927-28, in relazione alla depressione del traffico. E' riuscito tuttavia possibile una nuova diminuzione di oltre 3600 agenti, ottenuta con diligente e continua revisione dei quadri ed in base alla quale l'effettivo che era di 169.209 al 30 giugno 1927, fu portato a 166.610 al 30 giugno 1928.

La media per chilometro esercitato è stata di 9,81 agenti, e la media per ogni milione di ass.-chilometri rimorchiati dai treni, di 21 agenti. Le medie corrispondenti nell'esercizio 1927-28 furono 10,10 e 22,89. Tali cifre, confermano gli sforzi compiuti dall'Amministrazione in questo campo in cui poco restava da fare. Un fatto degno di rilievo è la sensibile diminuzione della retribuzione media annua del personale, conseguita nel 1927-28, dopo vari anni di progressivo aumento.

Tale retribuzione è scesa da L. 13.595 a 12.851, principalmente per effetto delle riduzioni del sopravvissuto di caro viveri, entrato in vigore il 1.o giugno ed il 1.o novembre 1927.

Il materiale rotabile

Mentre la dotazione complessiva delle locomotive, delle carrozze e dei bagagliai diminuiva, si poteva ottenere invece, in grazia delle cure rivolte dall'Amministrazione per migliorare il rendimento del servizio delle riparazioni, che il quantitativo medio di rotabili di ogni specie atti al servizio risultasse durante il 1927-28 notevolmente superiore a quello del esercizio precedente, come si rileva da queste cifre: locomotive nel quinquennio nel 1927-28, 3.704; nel 1926-27, 3.465; carrozze nel 1927-28, 6.979; nel 1926, 6.820; bagagliai nel 1927-28, 3.709; nel 1926, 3.806; carri nel 1927-28, 134.885; nel 1926-27, 131.655. Il materiale disponibile risultò, pertanto, più che sufficiente ai bisogni del traffico dell'anno 1927-28, e per le locomotive, anzi, riuscì possibile di accantonarne oltre un migliaio delle medesime tutte in perfetto stato di servizio, ma di minor rendimento. Nel servizio corrente, quindi, si potè utilizzare una maggior percentuale di locomotive di tipo moderno, con sensibile vantaggio del consumo del combustibile e della regolarità dell'esercizio.

Tale provvedimento è stato particolarmente utile alle linee dell'Italia meridionale e della Sicilia.

A queste, infatti, si poterono assegnare in conto nuove locomotive, migliorando così l'andamento dei treni, specialmente viaggiatori.

Merita poi di essere segnalato come novità uno studio italiano molto accetto sul traffico viaggiatori. E' data con un nuovo prospetto la ripartizione delle quantità di passeggeri e seconda delle tariffe e zone di percorrenza, è calcolato in una seconda tabella, anch'essa nuova, il prodotto giornale dei viaggiatori suddiviso per zone di percorrenza, tariffa e classe, segue un terzo prospetto che riassume la quantità dei viaggiatori per chilometro.

E con tre grafici pittorescamente, al solito molto espressivi, si mette sotto gli occhi del pubblico la ripartizione percentuale della tre classi del quantitativo dei viaggiatori a seconda della lunghezza dei viaggi effettuati. Per la prima classe, il massimo numero dei passeggeri (743.909), si ha per viaggi tra 151 e 400 chilometri, per la seconda il massimo (3,736,675), si verifica per percorrenze tra venti chilometri e 50 chilometri, per la terza il massimo (37,650,350), si trova per viaggi inferiori ai venti chilometri. Un altra novità è costituita da un grafico a colori che mostra chiaramente l'organizzazione di tutta l'azienda.

Si può dire che la relazione annuale delle nostre ferrovie di Stato oltre che corrispondere a precisi scopi voluti dalla legge, tende sempre più a volgarizzare i termini essenziali della nostra economia ferroviaria. Nè manca quella valutazione sintetica dei risultati raggiunti e quello sguardo all'avvenire che, come nelle precedenti relazioni, rivelano l'acuita vigilanza della suprema azione direttiva.

Il direttore generale ing. Oddone, presentando il documento al Ministero, dice che le difficoltà finanziarie dell'annata non furono lievi e che molte furono le preoccupazioni avute a cure.

S. E. Ciano così riassume il resto se passato e dà le direttive per l'avvenire cammino:

« L'avanzo ottenuto nello scorso esercizio, malgrado la considerevole depressione delle entrate è dovuto oltre che a minori costi di materie, anche alla giornaliera vigilanza dell'andamento del bilancio ed alle tempestive ed opportune riduzioni dei capitoli di spesa attuate con ferma volontà del capi e devota collaborazione del personale.

« E' necessario continuare su questa via col proposito di mantenere in ogni evento l'equilibrio del bilancio e conseguire, poi, quella maggiore disponibilità finanziaria occorrente al continuo incremento del patrimonio ferroviario e delle opere necessarie alla presente attività del Paese ».

La morte di Salvatore D'Amelio

Un magistrato insigne

Roma, 30 notte.

Stamane, alle 6.30, colpito da grave malore nell'esercizio delle sue funzioni, è spirato all'età di 61 anni il cav. di Gran Croce Salvatore D'Amelio, Primo Presidente di Corte d'Appello e presidente del Tribunale Supremo delle acque. Ieri l'altro l'insigne magistrato era stato colpito da un attacco di angina pectoris ed era stato trasportato in casa in condizioni piuttosto gravi. Per un momento parve che la sua forte fibra resistesse al male, ma stamane, improvvisamente, le sue condizioni peggioravano. Poco prima della fine, il Pontefice aveva inviato all'infermo la sua particolare benedizione. I funerali avranno luogo domenica.

La Magistratura italiana, con la perdita di Salvatore d'Amelio, è colpita da un gravissimo lutto. Era nato a Napoli, da famiglia in cui l'amore ai forti studi è illustre tradizione. Fu nominato giudice nel 1891 e nel 1892 passò per merito all'Avvocatura erariale. Ritornò nel 1913 in Magistratura come consigliere di Cassazione, raggiungendo l'altissimo grado di Primo Presidente di Corte d'Appello, ufficio di cui resse il grado elevato assunse la presidenza del Supremo Magistrato delle acque. In tutti gli incarichi che ricoprì si distinse sempre per la profonda e chiara competenza giuridica e per la sua altissima rettitudine. Fu membro di numerose Commissioni e ricoprì importanti incarichi durante la guerra. Scrittore giuridico forbitissimo, fondò e diresse numerose riviste e giornali di diritto. Alla famiglia dell'Estinto, all'illustre suo fratello S. E. Mariano D'Amelio, Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno, giungano le espressioni di condoglianza più vive e cordiali de « La Stampa ».

A favore dell'edilizia scolastica rurale ed agraria

Agevolazioni di credito

Roma, 29 sera.

Il problema delle agevolazioni di credito a favore dell'edilizia scolastica rurale ed agraria, è stato nuovamente oggetto di attento esame da parte dei ministri dell'Economia Nazionale, delle Finanze e della Pubblica Istruzione. Come si ricorderà, per l'art. 9 del decreto 30 dicembre 1923, poi trasluso nel testo unico per l'istruzione elementare, gli istituti di credito agrario e la Cassa di risparmio vennero autorizzati, anche in deroga ai propri statuti, ad includere la costruzione dell'edificio scolastico rurale nelle imprese ai cui finanziamenti potranno facoltà di provvedere, contribuendo lo Stato, nei limiti dello stanziamento, al pagamento degli interessi nella misura del 4 %.

Per effetto di tali disposizioni gli edifici scolastici rurali vennero ad acquistare presso gli istituti di credito agrario gli stessi diritti di finanziamento che della precedente legislazione erano stati accordati loro ed a vantaggio delle case coloniche. Ma la disposizione non ha avuto sinora applicazione per complesse cause, tra cui l'alto costo del denaro e la necessità di finanziare i piccoli Comuni. Senza dubbio l'art. 9 del decreto colmò una lacuna della precedente legislazione, in quanto mirava a favorire il sorgere della scuola rurale, che molte volte è il nucleo delle istituzioni civili della borgata agricola, e può efficacemente contribuire alla realizzazione della vita italiana, che è uno dei capisaldi del programma del Governo nazionale.

Ma occorrevano provvidenze di più vasta portata in armonia con la legge di sviluppo del credito, che ulteriormente venivano emanate per impulso del Fascismo, e per le quali l'antico credito per gli agricoltori dai suoi ristretti confini di aiuto ai singoli venne a trasformarsi in credito atto a promuovere il progresso dell'agricoltura.

Per ottenere ciò fu approvata dal Parlamento ed emanata la legge 23 luglio 1927 sull'ordinamento del credito agrario, considerato da un punto di vista generale e totalitario, anche per quanto concerne la migliore tecnicizzazione del credito medesimo. Allo scopo di trarre tutti i possibili benefici dalla legge del 1927 il ministro Belluzzo, di concerto coi ministri on. Martelli e Mosconi, ha concretato un disegno di legge di tre semplici articoli, che è stato presentato in questi giorni alla Camera.

Il disegno di legge stabilisce all'articolo 1.o che i mutui per la costruzione di edifici per le scuole elementari rurali e le scuole post-elementari agrarie, vengono considerati operazioni di credito agrario di miglioramento e si destinano per la costruzione di esse 15 milioni. L'art. 2.o stabilisce poi che per i mutui in parola, concessi dagli istituti autorizzati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento, potranno essere dal Ministero dell'Economia Nazionale accordati contributi di pagamento degli interessi in misura non superiore al 2,50 per cento in aggiunta ad altro concorso del Ministero della P. I., in modo che il contributo complessivo concesso dai due Ministeri stessi in casi eccezionali possa arrivare sino al 5 per cento.

Sono ovvie le ragioni che hanno ispirato questa disposizione. Le scuole elementari rurali e quelle post-elementari agrarie (scuole di avviamento agrario che si vanno istituendo) destinate come sono all'istruzione dei contadini e dei figli dei contadini e di quelli della piccola borghesia rurale, sono fattori anch'esse di primissimo ordine di progresso agrario, e quindi di miglioramento dell'agricoltura. Si è pensato che come da legge fa agevolazioni per la costruzione di stalle e ricoveri per il bestiame e dell'alloggio per i contadini, così è giusto che non le meglio per i piccoli edifici scolastici che servono anch'essi per la attuazione di altissime finalità sociali ed agrarie. D'altra parte nessun onere ne deriva all'erario, in quanto che la agevolazione fa capo senza alcun gravame, al fondo all'uopo stanziato nel bilancio dell'Economia Nazionale in base all'art. 22 della legge del 1927.

E' ancora da considerare che il criterio direttivo che ha informato l'intervento dello Stato in materia di edilizia scolastica è stato sempre quello di agevolare i comuni, autorizzandoli a contrarre mutui di favore per i quali lo Stato si assumeva l'intero onere degli interessi, come è detto espressamente nell'art. 25 della legge 4 giugno 1911, e ripetuto nel testo unico per l'istruzione elementare. Vero è che attualmente la Cassa Depositi e Prestiti non concede dei mutui sui fondi degli Istituti di Previdenza che all'interesse del 6,50 %, e lo stesso fanno gli altri istituti di credito. Ma il cumulo dal due concorsi, cioè il 2,50 % da parte del Ministero della P. I. e 2,50 % da parte del Ministero dell'Economia Nazionale, pur non rappresentando il ripristino integrale delle condizioni stabilite dalla legge del 1911, cioè l'intero pagamento degli interessi da parte dello Stato, costituirà in ogni modo una sensibile agevolazione per i comuni più bisognosi. Il cumulo dei due interessi si effettuerà soltanto in casi eccezionali, cioè per quei comuni che abbiano minori possibilità. La regola sarà invece di concedere o soltanto il 2,50 % per i comuni abbienti od il 4 % per i comuni meno abbienti. Ma i tre criteri di distribuzione di cui sono, come si è detto di carattere eccezionale, è necessario che siano consentiti per favorire in tutti i modi l'edilizia delle scuole rurali, che è una delle più vive esigenze dell'istruzione elementare.

Nell'art. 3 si stabilisce l'estensione delle disposizioni di favore anche per le scuole di avviamento agrario, che risulteranno dalla trasformazione degli attuali corsi integrativi di istruzione professionale.

Nuove strade costruite gratuitamente dai rurali del Tortonese

Tortona, 30, notte.

Il problema più grave che ha sempre preoccupati i rurali della meravigliosa collina della Tortonese è quello delle comunicazioni stradali. Troviamo Comuni che mancano completamente di strade e che perciò si trovano isolati a tutto danno della loro prosperità. A riparare detta mancanza di strade i Comuni, in perfetto accordo tra di loro, hanno sempre cercato di creare vie di comunicazioni con i loro paesi, quali sono: Sant'Agata Fossili, Malvino, Cuquello, Gavazzana.

Questi Comuni rurali producono, come è noto, in massima parte dell'abbondante vino. Sant'Agata e Gavazzana si trovano sulla costa che guarda immediatamente la valle in cui si trovano Malvino e Cuquello e, fino a ieri, tali paesi non potevano comunicare tra di loro per la mancanza di una strada che allacciasse direttamente la strada Sant'Agata-Gavazzana con quella Malvino-Cuquello.

Al necessario lavoro di allacciamento si sono prestati, con assoluto disinteresse, le popolazioni dei quattro Comuni le quali hanno volenterosamente risposto all'appello ad esse rivolto dal Commissario Prefettizio di Sant'Agata-Malvino-Cuquello signor Lorenzo Giudico, Centurione della M. V. S. N. ed hanno interamente costruito un tratto di strada lungo circa due chilometri, offrendo una prestazione di lavoro gratuita valutata ad oltre centomila lire.

Lo scopo pel quale si era voluta l'opera è stato pienamente raggiunto. La strada ora tutta permette una rapida comunicazione attraverso tutta la collina: da Serravalle a Tortona ed inoltre consente ai laboriosi abitanti di quelle regioni di recarsi all'esattoria di Villalvernia attraverso un tratto di strada di soli sette chilometri invece di undici quali erano costretti a percorrere prima.

Egualmente gli abitanti di Sant'Agata Fossili potranno recarsi al mercato di Serravalle, [illegible] che oltretutto risparmiano invece di 16 km. [illegible] che avevano prima da dove cominciano quelle della linea ferroviaria Alessandria-Novi

Per l'autostrada Milano-Torino

Milano, 30 notte.

Ieri si è riunito, in adunanza plenaria, il Consiglio provinciale dell'Economia. Erano presenti il vice-presidente ing. Tarlarini ed i presidenti di [illegible] ing. Conti e gr. uff. Donzelli e il segretario generale dott. Tarlarini. Sono state comunicate le deliberazioni presa dalla Presidenza negli ultimi mesi di ottobre e novembre ed è stato annunciato che, a partire dal primo dicembre prossimo, cesseranno di funzionare, accanto al Consiglio dell'Economia, l'Ufficio provinciale dell'Economia, a sensi del R. D. L. 16 giugno 1927. Approvato il bilancio preventivo 1929 che presenta, tanto nell'entrata quanto nella spesa, la cifra totale di 17.116.660 lire, è stato proposto di conservare anche per il 1929 l'aliquota dell'imposta consultiva nella misura applicata nel corrente anno, e cioè di lire 0,40 per ogni 100 lire di reddito industriale, commerciale ed agricolo.

Si è deliberato di elevare a 1.000.000 il contributo del Consiglio alla costruzione dell'autostrada Milano-Torino ripartendo tale somma in quattro rate annuali dal 1929 al 1931, ciascuna di lire 250.000.

E' stato anche deliberato di partecipare con l'importo di lire 100.000 alla sottoscrizione del capitale azionario della Società Ferrovie Elettriche Novara-Biella-Novara-Masera.

Infine, su relazione presentata dall'on. Tarlarini, fu votato un ordine del giorno per il sollecito inizio della costruzione del terzo valico appenninico fra Arquata e Genova.

Il contratto di lavoro per gli avventizi agricoli dell'Alessandrino

Alessandria, 30 notte.

Fra l'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti di Alessandria e la Federazione degli Agricoltori è stato stipulato il contratto provinciale di lavoro per gli avventizi agricoli della Provincia di Alessandria. Il contratto regolerà, come lo scorso anno, quello stagionale che avrà inizio il 1.o gennaio e cesserà il 31 dicembre. Esso differisce però da quello precedente in quanto stabilisce che la paga giornaliera per gli avventizi agricoli sarà di lire 10 per gli uomini e di lire 6 per le donne.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 30 — Le buone disposizioni del mercato si sono alternate nella riunione di stamane, che si è svolta fra affari animati e prezzi sostenuti, senza esagerazioni per le vendite regolatrici dei gruppi interessati. Segnalate ancora nei Bancari specialmente Banca Italia, Comit e Consorzio, poi e Sip hanno continuato nella loro salita e graduale ascesa. Stazionario il Credito Italiano alle 300. Ribassato improvviso da 36 Bastiche in ripresa di circa 20 punti da ieri.

Titoli quotati ufficialmente. Ore prec.:

TITOLI	anter.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	73 10
Id. 5% cont.	—	—	—	74 90
Consolidato 5 %	—	84 05	83 75	84 —
Id. id. cont.	—	83 80	83 55	83 70
Torino 6% cont.	—	—	—	402 50
S. Paolo 5 % c.	—	458 —	457 —	458 —
F. Ven. 6 % c.	—	—	—	455 50
Banca d'Italia	1700	1720 —	1705 —	1720 50
Banca Comm.	1600	1540 —	1541 —	1545 —
Credito Ital.	—	—	—	850 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	580 —
Consorzio Mob.	900	902 —	898 —	901 —
Italo Brit. R. C.	—	—	—	543 —
Mediterranee	—	—	—	505 —
Rubattino	850	852 —	849 —	849 —
Sabaudo	310	310 —	—	318 50
Generali	170	175 —	—	175 —
Navig. A. I.	—	—	—	105 —
Italiana Gas	1250	809 —	799 50	800 50
Stige	—	—	—	370 —
Elettr. A. I.	190	316 —	314 —	314 —
Sip	10875	150 —	1483 —	1485 —
Terni	50	430 —	—	429 —
Siat	6250	190 —	186 —	188 50
Sarfattano	—	—	—	868 —
Nobile	95	338 —	—	338 —
Tedeschi	—	—	—	350 —
Manifatture	100	44 75	—	44 75
Fiat	2000	680 —	669 —	677 —
St. Ambata	300	320 —	302 —	320 50
St. Margherardi	170	94 —	—	94 —
Metallurgiche	300	303 —	300 —	300 —
Mira Lanza	—	—	—	101 50
Acqua Potab.	200	616 —	—	616 —
Montecatini	1070	530 —	526 —	529 —
Piccio	50	157 —	—	157 —
Valli Lario	—	—	—	118 —
Vizzola	3000	149 —	147 —	148 —
Chatillon	2650	981 —	963 —	966 50
Varesio	1100	69 50	64 50	65 50
Bani Stabili	—	—	—	750 —
Cementi	100	110 50	—	111 —
Pittaluga	—	—	—	80 —
DANNI				
Parigi	—	—	—	74 05
Brizzara	—	—	—	397 75
Londra	—	—	—	109 60
New York	—	—	—	19 065

Borse Italiane

Genova, 30. — L'odierno mercato ancora influenzato dalla mitezza del Consolidato, oggi largamente assodato a 84, ha mantenuto la quota di ieri per quanto gli affari siano stati più che limitati. Buon contegno della Banca d'Italia a 3760 dopo un minimo di 3750. Comit 1383 bene assorbite; migliore il Credito a 856 con buone compre. Consorzio 900. Rubattino da 852 a 871. Ferrovie Meridionali 997. Sabaudo 318,50. Vizcosa difesa a 146. Cattni da 303 a 300,50. Ansaldo più attiva 324. Telefoni migliori a 138. Fiat 677, dopo un minimo di 672. Terni trascurato 430. Saccarifici più attivi. Raffinerie 670. Industrie 000. Dopo Borsa migliore.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	73 —	73 90	73 75	73 90
Id. 5% cont.	—	—	72 90	—
Consolidato 5 %	84 05	83 75	83 95	—
Id. cont.	—	83 60	83 95	—
Venezie 3,50 %	—	—	71 75	74 80
BANCARIE				
Banca Italia	1705	1705	1700	—
Banca Comm.	1544	1543	1540	1545
B. Naz. Credito	501	501	505	520
Banco Roma	118	120	118 50	119
Credito Ital.	857	860	850	865
Cred. Marittimo	507	507	505	—
Cons. Mob.	902	900	900	—
Comm. Trieste	—	—	—	525 —
TRASPORTI				
Mediterranee	505	507	—	—
Meridionali	854	905	895	854
Rubattino	870	871	867	—
Libera Triest.	168	163	167	168
Cosulich	178	174	175	175
Lloyd Sabaudo	—	318 50	—	—
Nav. A. I.	—	180	—	—
MANIFATTURE				
Cantiori	994	—	995 60	—
Linif. Canap. N.	400	—	—	—
Rossari Varzi	800	—	—	—
Snia	148 50	149	149	—
Varodo	94	—	98	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	318	324	318	—
Ilva	197	197	196 50	—
Elba	46 50	47 25	45 25	—
Montecatini	301	300 50	301	—
Aquila	205 50	204	203	—
MECCANICHE				
Breda	150	—	—	—
Fiat	682	677	679	—
Isotta	370	—	—	—
Dalmine	135	138 50	—	—
ELETTRICHE				
Volt	—	910	—	—
Edison	414 50	—	—	—
Sip	183 50	183 50	—	—
Marconi	—	—	577	—
Terni	434	430 —	440	—
Cl. Esercizi	197 50	198 75	—	—
Lombardi (Viz.)	19370	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	156 50	158	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	670	670	—	—
Eridania	316	321	319	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 75	—	—
Fondi Rustici	208	—	207	—
Imp. Fondiario	—	—	117	—
Bonifiche Ferr.	306	—	300	—
Beni Stabili	760	770	763	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5005 —
Esport. I. A.	513	—	—	—
Pirelli	947	—	—	—
Gas Torino	550	—	—	—
Mira Lanza	99	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 65	74 65	74 375	74 65
Svizzera	367 75	367 75	—	367 50
Londra	98 58	98 60	98 50	98 50
New York	19 05	19 05	19 044	19 05
Germania	455 20	—	—	455 25
Austria	268 50	—	—	268 50
Rumenia	11 50	—	—	11 50
Belgio	265 50	—	—	265 50
Spagna	367 75	367 75	—	368 —
Praga	80 60	—	—	80 60
Budapest	332 50	—	—	333 —
Albania	365 75	—	—	367 50
Belgrado	33 65	—	—	33 60
Olanda	767 —	—	—	768 75
Norvegia	—	—	—	509 —
Atene	91 75	—	—	—

Media dei Bottettini e Cambi - Roma, 30. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 73,75; id. 3,50 % netto (1902) 83,50; id. 3 % lordo 45,87,5; Consolidato 5 % 83,62,5; Venezie 3,50 % 74,05. — Cambi: Francia 74,65; Svizzera 367,75; Londra 98,58,5; Olanda 767; Spagna 367,50; Belgio 265,50; Berlino 455; Vienna 268,50; Praga 80,60; Romania 11,45; Argentina (pesos oro) 15,39; id. carta 8; New York 19,06,5; Canadà 19,06; Belgrado 33,65; Budapest 332,50; Atlanta 365,75; Norvegia 510; Russia (cervonetz 341; Varsavia 214,25; Danimarca 510; Oro 369,25.

Borse estere

Parigi, 30 (Titoli). — Rendita Franc. 3 % 61,50; Buoni mobili 5 % 77,90; id. 3,50 % 94; id. 5 % 97,25; id. 4 % 1917, 78,80; id. id. 1918, 79,30; Prestito 5 % 1920, 108,60; id. 5 % 105,30; Rendita Italiana 3,50 % 73; Rota Vienna 0,90; Montecatini 262.

Parigi, 30 (Chiusura cambi). — Italia 194,05; Londra 124,10 %; New York 25,45; Belgio 356,75; Spagna 412,75; Svizzera 492,25; Olanda 1097,50; Svezia 685; Praga 76,50; Romania 15,35; Germania 609.

Londra, 30 (Chiusura cambi). — Italia 97,06; New York 4,95,16; Amsterdam 12,07 3/8; Francia 124,09; Belgio 34,84 %; Germania 20,34 7/16; Svizzera 25,17 5/8; Spagna 39,90; Copenaghen 18,19 1/2; Stoccolma 18,15 %; Oslo 18,19 %; Helsingfors 1,95,50; Praga 102,75; Budapest 87,87; Belgrado 976; Sofia 975; Bucarest 900; Atene 575 1/8; Constantinopoli 967; Austria 3481; Varsavia 53,00; Buenos Aires (peso oro) 47,45; Rio Janeiro 9,00; Yokohama 2,2,50.

Ginevra, 30 (Cambi). — Italia 90,30; Francia 20,15; Inghilterra 5,03 1/16; New York 5,18 3/4; Belgio 72,10; Spagna 83,70; Olanda 208,35 %; Germania 123,30; Austria 72,97 %; Svezia 139,75; Norvegia 138,40; Danimarca 138,25; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,27 %; Ungheria 20,30; Jugoslavia 2,12 %.

Berlino, 30 (Cambi). — Italia 21,97; Francia 16,22 1/2; Svizzera 80,81 %; Vienna 58,90 %; Inghilterra 25,11; Londra 25,24,5; Amsterdam 196,55; New York 4,04,5; Praga 3,74,50.

Vienna, 30 (Cambi). — Italia 37,90; New York 7,09,75; Parigi 47,75 %; Romania 475 %; Bulgaria 5,11,5; Jugoslavia 12,48 1/4; Berlino 101,05; Svizzera 176,75; Amsterdam 285,15; Praga 21,07,5; Budapest 123,45; Varsavia 59,15; Londra 35,15,50; Parigi 27,90; Belgio 49,50.

New York, 30 (Apertura cambi). — Roma 5,16

La casa dei ladri

Stanno abbattendo, a Milano, un vecchio e vasto reclusorio, servito negli ultimi anni come abitazione per la povera gente che non trovava alloggio. Un amico che conosce i miei gusti (non guasti nostalgici, in questo caso, signor lettore!), mi ha consigliato di andarlo a vedere, fin che la mazza sono ancora in piedi. Vaghe memorie rinacquero in me.

Ancora ricordo il tempo quando in questo edificio stavano rinchiusi a centinaia i ladri e gli assassini. Ero un ragazzo un po' fantasioso, e mi inquietava la curiosità per le facce dei delinquenti. Immaginavo, passando dal bastione che un canale profondo divideva dal carcere, che là dentro ce n'erano tanti, e li pensavo tetri e disperati, legati forse alla catena, negati alla luce, divorati dal pianto e dal rimorso. Sapevo che, appena scesa la notte fra i grandi ippocastani, venivano sul bastione strane donne a chiamare i reclusi con lugubre voce, a cantare ritornelli tedeschi e incomprensibili e a ridere con stride sguaiate; e allora mi pareva che il dolore di quegli sciagurati diventasse ira, e che più paurose risuonassero nelle celle le catene tese come a strapparle, e s'insinuava in me un'idea funesta del mondo che ancora non sono riuscito del tutto a sradicare.

Non così tragiche come le descrivevo dalle prime letture, ma certo tristi erano le notti della prigione. Nel vivo della città, usciti non si sapeva di dove, s'avviavano su per il bastione le amanti dei ladri, le mogli, le sorelle, i compagni e i complici. I cittadini onesti passavano lontano, intimoriti da quelle voci che parevano di belve in una foresta, e tutto intorno si faceva il silenzio delle cose che si mettono ad ascoltare. Al chiaro di luna o nella nebbia folta si svolgevano quei singolari colloqui, voci altissime e impudiche dalla parte dei liberi, fievoli suoni di tomba dai reclusi. Ognuno riconosceva, in quel discorde gemere e ululare, la voce della persona a lui cara, e nella tenebra rompevano gridi e singulti d'amore prepotente, correvano intese di congiurati e racconti di lunghe miserie e patimenti.

Ora le notti del bel viale spazioso sono proprie agli amanti e ai passeggeri solitari; ma in quegli anni la dominavano i fuori legge, la malavita; il bastione era il teatro pressoché truculento del teppista, personaggio enfatico ancor più che turpe linguaggio, spesso non privo d'un suo ingegno grezzo ma agile e spregiudicato, vagabondo astuto e calcolatore. Il teppista, fosco eroe di gente buona e ribelle: ve ne sono di fieri simi ed astanti, e le loro donne li amano con passione forsennata, sfidando anche la morte pur di dividere la loro sorte segnata. Tuttavia il teppista milanese non è ancora diventato un attore da operetta come gli *apaches* parigini. E' brutale in pieno e scontroso, non danza come le lepri al chiaror della luna, non offre fiori mortali alla sua bella, non canticchia; un fazzoletto rosso intorno al collo, con passi da lupo. Veniva quelle notti sul bastione a chiamare i compagni, non tollerando testimoni che trovassero amabile e pittoresca la sua omertà. Non era, insomma, un delinquente decorativo.

Meno romantica e pittoresca di quanto si ammira sulle scene, era anche la vita dei reclusi. In quella casa che di giorno pareva un immenso cassone sigillato, che non mandava un solo segno di vita, era più probabile la miseria o la sordità dello spirito che non la disperazione; forse dall'assassino al barattiere, dal falsario al ladruncolo, non c'era di comune ed evidente che una stasi, un assopimento della coscienza, per cui ogni giornata aveva ragion d'essere per l'orario dei pasti, dell'aria libera e del sonno: pura animalità. Aspettare, aspettare. I malfattori non la gustano che aspetta di più, e spesso dimenticano anche di aspettare, e stanno inerti, lasciando che solo il tempo si muova, scorra, indifferente suo pure alla finità dei sensi e delle mura eterne.

Illusione anche questa. Neppure le mura sono eterne. Forse se oggi passasse un liberato da quelle prigioni, e le vedesse smantellate o come sfasciate da un ciclone, o gli apparirebbero nudi quegli androni, e quelle segrete aperte alla luce, che tanto lo angustiarono per la loro ombra di morte, resterebbe colpito dall'idea strana ed assurda che anche il suo castigo fu inutile, in tutto può scomparire di facile e pronto, anche la casa tante volte maledetta dell'infelicità. Chè neppure l'infelicità pare vera ed eterna se non vige per gli uomini assumendo forme transitorie e caduche ma reali, solide, tangibili. Quando il popolo prese la Bastiglia, infatti, credette d'aver fugato per sempre dalla sua città il dolore.

***

Poi vennero i poveri. Finita la guerra, tornata tanta gente, non si trovarono case sufficienti per alleggiarla. I più ricchi, o coloro che avevano il dovere di sembrar tali, s'arrangiarono alla meglio; e i poveracci furono messi a dormire dentro queste celle. Ci vennero volentieri, forse per quell'idea di sentirsi in molti e della stessa classe sociale, che sempre conforta e spesso rallegra. La confidenza sottintesa, il saluto senza cerimonie, l'immediata comprensione delle miserie e consolazioni altrui, fu la nuova solidarietà del reclusorio, e stavolta del tutto onesta e chiara, non priva perfino d'una sua grazia umile di villaggio antico.

Chi passava davanti a quella porta, un giorno vigilata dalle sentinelle, ed allora spalancata come ad accogliere il sole che non riusciva a penetrare nelle infermate, scorgeva frotte allegrissime di bambini nel cortile correre gridando con quell'unica felicità degli innocenti che sanno fare d'una prigione un paradiso. Forse li rendeva fieri l'idea di trovarsi in una casa dove passò e patì tanta gente feroce: fiori, perchè ai ragazzi queste idee sono care e piacciono, come piace ai viaggiatori passare in treno attraverso i paesi bombardati tanti anni or sono.

L'onestà aveva dato un'anima al vecchio reclusorio. Ora ne usciva un gran clamore di vita domestica, e sulle «bocche di lupo» spuntavano umili gerani, foglie lucenti d'edera tentavano i muri corrosi, le ingentilivano e facevan leggeri. Sui bastioni, nelle sere d'estate, venivano gli stessi abitanti dell'edificio a sedersi sugli spalti erbosi e a respirare aria più pura; e se v'erano richiami, giungevano da madri o mogli stanche che invitavano la loro gente a tornar dentro e a mettersi a dormire.

Non che ci stessero bene, in quella prigione che non riusciva a perdere del tutto la sua tristezza e che rivelava in ogni angolo segni di sofferenza o castigo. Ma la miseria ecco si deve che al danaro, e chi danaro non ha si rassegna a tutto e d'ogni cosa gratuita si consola come d'un premio impensato. Tanto che, quando bisognò mandarli via perchè s'erano costruite casette economiche per loro, molti di quei poveri si mostrarono riluttanti a varcare per l'ultima volta quella soglia che prima i delinquenti sognavano di passare svelti e leggeri come un avessero le ali.

Ma a poco a poco tutti si convinsero; vecchi e tarlati carretti e stanno e furon caricati di vecchi e tarlati tavolini, di pentole arrugginite, di rigidi e spinosi materassi; e un po' alla volta partirono le minuscole carovane, verso stanze più bianche e luminose, e i canarini nelle gabbie oggi vedono orizzonti più lontani, e i bimbi, cari bimbi innocenti, corrono su prati più vasti fin verso i grigi argini della ferrovia, ultimi confini della città, invalicabili dighe alle libere ed ariose campagne. Vedendo finalmente vuoto il reclusorio, l'onesto cittadino respirò di sollievo pensando: anche questa è finita, se Dio vuole.

Ora cadono le massicce pareti, e le stanzette, che già furon celle nude, mostrano tentativi di decorazione, fasce azzurre e fasce rosee incerti svolazzi sui sottitti, estremo tentativo di quell'arte cui nessuno, conscio od inconscio, ha rinunciato. Neppure i ladri, in qualche cella appena sventrata ancora si vedono, incisi con le unghie su una parte, un cuore trafitto, un'ancora, un simbolo osceno, un pugnale: ultimi segni di una lunga storia che si illuse d'esser tramandata ai posteri, ingenuo conforto di bruti e di annoiati. Una storia, che non lascia di sè neppure le barbare orme.

Sorgerà qui un bel palazzo nuovo; e i ragazzi che passeranno da questa parti non saranno più assaliti da un'idea funesta del mondo. L'avvenire è migliore.

G. B. Angioletti.

Nuova luce sugli oscuri periodi del Medioevo

Una Chiesa cristiana del VII secolo scoperta ad Ancona

Chi sale dal porto di Ancona ed ha negli occhi la visione grigia e rossa della vecchia città, soffiano avvivate dal Colle Guasco e dalla mole superba di San Ciriaco, d'un tratto si trova, fuori d'una portella disadorna, dinanzi ad un miracolo d'architettura e di bellezza. E' la chiesa di santa Maria della Piazza, gioiello dell'arte ingenua, che si rivela improvvisamente in una piazzetta angusta, soffocata da alti e nudi palazzi che annientano anche il timido campanile.

Nel centro del quartiere del traffico portuario e degli affari, tra via La Loggia e via Salm, nel cuore della città antica, ch'è fosca e trascurata, questa chiesina sembra situata per bizzarro giuocolino meravigliosa abbandonato per inaudita trascuratezza da un divino fanciullo.

Tra i monumenti di Ancona, e si può dire di tutta la Marca, questo è indubbiamente il più bello, il più prezioso e il più caro. La sua facciata è una urna di marmo, leggerissima, nel disegno di quattro gallerie che sovrapposte a fiori, con archetti squisitamente ornati. Tra un arco e l'altro della seconda galleria il marmo vecchio s'avviva di scodelle di ceramica incastonate originalmente, i cui colori da sette secoli sono rimasti inalterati quasi a testimoniare la tradizionale ed antichissima gloria delle terre cotte marchigiane. I vani olechi tra le colonnine s'adornano di marmi erratici, pittoresamente rappresentanti un granata, un angelo, un pavone e molti disinvolti disegni geometrici.

In questo magnifico giuoco decorativo il portale si apre elegantissimo con il superbo sviluppo di un archivolto sostenuto da tre ordini di colonnine inanellate, e dagli stipiti movimentatissimi a soggetti bestiari ed a fogliè, mentre nel mezzo campeggia, sopra la dedicatoria, il Signore benedicente in un magnifico rilievo bizantineggiante.

Accanto, è il piccolo campanile disadorno, le cui campane da sant'Anna tacevano. Ma non occorreva il richiamo dei sacri bronzi per attrarre l'attenzione sulla chiesa, che bastava il forestiero si volgesse, passando, verso di essa per rimanere ammirato e commosso dinanzi alla meraviglia. All'osservatore attento un particolare si offriva interessantissimo: alla base e sterra della chiesa, della facciata, là dove essa appoggia sul piano della piazza, colpiva ed induceva a riflettere la curiosa posizione di certi pezzi di marmo di carattere raccapricciato, sporgenti dalla facciata e dal piano stradale. Quei marmi sembravano essersi là a dire che la chiesa, nel sottosuolo, aveva ancora delle nascoste bellezze.

Mirabile fusione di stili

Negli ultimi anni si era pensato di rimettere in valore il monumento e si era dato incarico ai tecnici ed agli studiosi dell'arte medioevale di provvedere. Questa decisione era stata accolta col massimo favore, data l'importanza della chiesa, la cui facciata porta la data del 1210 e il nome del suo architetto, Maestro Filippo. Il tempio infatti risale alla fine del secolo XII, mentre l'abside è stata rimaneggiata secondo il gotico nel 1223; in esso è una mirabile fusione di stile bizantino e di stile romanico unica nelle Marche e rassomigliabile solo al gruppo delle bizantineggianti chiese pisane e lucchesi, oppure alla cattedrale di Zara, che è di datazione posteriore; ovvio è dire pertanto che la attenzione finalmente portata al monumento era ben dovuta.

La trascuratezza passata aveva ridotto la chiesa non soltanto in un pietoso stato di abbandono, ma addirittura in cattive condizioni di stabilità: l'interno, lamentevolmente orribilmente, aveva nascosto ed annullato la purissima linea romanica e tutte le sue caratteristiche architettoniche; divise in tre navate, sperdute da pilastri ottagonali primitivi ed appena smussati, aveva perduto tutto il suo fascino mistico, fascino che doveva essere altissimo, tenuto conto della considerevole elevazione della tribuna, tipica dell'architettura romanica marchigiana.

Da vari anni erano stati iniziati i lavori di restauro. Ma soltanto alla fine del 1927 le opere avevano acceleralo com'era necessario il loro ritmo, sotto la direzione appassionata del professore Luigi Serra, sovrintendente per l'arte medioevale per le Marche, coadiuvato dall'architetto Bizzarri.

Il prof. Serra, entrato nella Chiesa abbandonata, deve aver dovuto ricorrere a tutta la sua superba disciplina di studi e di cognizioni per organizzare il lavoro di ricostruzione artistica e storica che gli si è presentato: ed egli deve essere soddisfatto dei suoi sforzi, ora che la chiesa si è mutata da tante bruttture, per la sua fede sagace.

L'opera di restauro, infatti, è stata radicale. Consolidato e rinsaldato l'edificio; ricostruito il soffitto, rifatto il pavimento, riaperte le strette monofore originarie nelle pareti, murate le sperture informi, tolte enormi intonache del tempio della decadenza, Santa Maria della Piazza è riapparsa finalmente in una sua bellezza nobile ed austera. Il restauro è stato persino compiuto con la massima fedeltà, e se cui il nuovo stona pel suo colore troppo recente, è certo che l'ombra degli anni addensandosi sulle cose, permetterà che esse appaiano connaturate della vecchiezza del tempio, tanto sono integrate sicuramente all'epoca della costruzione.

S'entra nella chiesa, ora, da una porta di once puramente romaniche, a pilastri scomparti quadrangolari con intestatura nelle facce, e ci si trova a cospetto un ambiente di pietra severa, nella nudità massiccia, a cui scende velata la luce dalle vetrate a rulli delle alte monofore. In fondo, nell'abside, s'eleva su tredici gradini la tribuna che dà all'tempio un aspetto basilicale. L'altare maggiore è stato costruito aggiungendo i motivi ornamentali della facciata ai è di pietra tagliata secondo le norme dello stile romanico. Su di esso son posti sei candelieri di ferro battuto, copiati da un affresco del Di Napoli e le sacre carte miniate di Bruno da Osimo, tutto secondo lo stile del duecento. La festività è rispettata anche nelle palatenzate laterali alla scalea della tribuna, che sono ornate di fregi e di pilastrini eseguiti esattamente sul modello di alcuni resti assommati degli scavi.

A sinistra, nella navata maggiore, è ora il polpito di pietra su quattro colonne finamente scolpite secondo i motivi della facciata e di alcune bellissime transenne rinvenute anch'esse negli scavi. A destra, il fonte battesimale: una vasca ottagonale chiusa da un cancelletto di ferro.

Tutto l'arredamento della chiesa è stato insomma ricostituito in purissimo stile, e sono stati posti in luce alcuni brani di pavimento in *opus sectile*, originario della chiesa, veramente belli, costituiti da pezzetti di marmo di vario colore, messi uno accanto all'altro a guisa di grossolano mosaico, sino a formare dei disegni geometrici.

Il cervo e il pavone

Ma il restauro compiuto nella chiesa e un'opera da porla in confronto a quel che ha dato modo di rinvenire sotto la chiesa stessa.

Il prof. Serra, seguendo attentamente i lavori, s'accorse un giorno che sotto scavare davanti alla scalea d'accesso alla tribuna venivano fuori tracce di affreschi su di un muro absidale. Gli operai stavano per distruggere gli importanti avanzi, allorchè il Serra intervenne ed ordinò la deviazione dei lavori allo scopo di accertarsi di quel che esistesse sotto il piano pavimentato della chiesa.

I lavori procedettero quindi con la massima accortezza e rivelarono l'esistenza di una chiesa sottostante e certamente databile tra il sesto e il settimo secolo.

Senza stare a raccontare come si è proceduto nella scoperta, descriveremo i suoi risultati sino ad oggi.

Da una scaletta che s'apre sulla destra, entrando in chiesa, si scende al piano sottostante: la dove sino a qualche anno fa era un imputridire incontrastato di antiche salme, è ora tutto netto, ben illuminato, e si circola facilmente tra le colonne di cemento armato che sostengono il pavimento della chiesa sovrastante, in corrispondenza del centro del quale si trovano delle basi di colonne situate a tre metri e venticinque l'una dall'altra e ben messe al suolo. Tronchi di colonne e brani di transenne e pezzi di capitelli giacciono all'intorno, poggiati alle pareti secondo che sono stati ritrovati. C'è anche un grande sarcofago pagano, in magnifico stato di conservazione, che è venuto alla luce negli ultimissimi scavi.

Ricchissimi mosaici si ritrovano per ovvie ragioni, in corrispondenza con la navata sinistra della chiesa superiore, sul pavimento, ch'è ornato secondo un disegno originalissimo di differenti tappeti accostati, si vede un bel mosaico rappresentante un cervo. E' questa la prima prova che ci troviamo dinanzi ai resti d'una chiesa cristiana; infatti il cervo è il simbolo antichissimo del catecumeno.

Più avanti, in un tappeto non ancora interamente rivelato, appare il simbolo cattolico dell'imperialità: il pavone; e quindi ci si trova di fronte ad un mirabile mosaico, perfettamente conservato e d'inestimabile pregio, che presenta con una straordinaria vivacità di tinte una slanciata nave a tre alberi, con fiori a croci e colombe, simbolo principe della Chiesa di Cristo. Nel bel mezzo della Nave Sacra arde il triangolo divino. E basterebbe questo mosaico per compensare delle spese totali del restauro!

Tre strati di affreschi

Due iscrizioni sono state ritrovate a, nettate dal terriccio, esse era in ottima evidenza: tutte e due in latino dimostrano il significato di questo genere di pavimento i cui tappeti a mosaico erano costruiti per voto o in memoria di defunti: uno d'essi recita spezzata la formula dell'*ex voto*, l'altro il *requiescit* cattolico.

Questo complesso musivo eccezionale sia per bellezza che per rarità, data la chiesa sottostante tra il sesto ed il settimo secolo; c'è, è vero, un lonte battesimale, nella navata di sinistra, in forma di buon esagonale leggermente sopraelevata dal pavimento, e ciò potrebbe portare la datazione all'ottavo secolo, che l'apertura dei battisteri nell'interno delle chiese risale appunto a quell'epoca. Ma è certamente assodato che l'apertura del fonte in S. Maria della Piazza è stata posteriore alla costruzione del Tempio di almeno un secolo.

Si può facilmente stabilire che la chiesa sotterranea aveva un perimetro maggiore della superiore, arretrando le basi delle colonne ritrovate sino a metà della piazza antistante, disegnando una facciata diversamente orientata, piuttosto spostata verso il mare, e ritrovandosi massicci sotto il campanile, ed oltre i fianchi attuali della chiesa, che doveva, poi, avere due absidi.

Varii misteri però s'affacciano circa la storia di tutto il monumento. Infatti, la corrispondenza dell'abside, e il pavimento di mosaico già scoperto, si trova traccia d'un altro pavimento, antecedente, sottostante al primo di quattrocinquanta centimetri, e anch'esso in mosaico. E come se ciò non bastasse, l'abside destra, tutta affrescata, reca un triplice strato di lavorazioni sovrapposte: uno inferiore, di cui non restano che pochi tracce di colore assolutamente rudimentali; uno mediano (che vini) assai più rappresentativo, a guisa di veli sacri con cui si adornavano le chiese nelle festività religiose; ed un terzo superiore composto di figure vestite in abiti sacerdotali munite di cartigli con scritture evangeliche, colorate vivacemente e racchiuse in un fregio di animali movimentatissimo.

Questi tre strati di affreschi, di cui il più recente dev'essere assegnato al decimo secolo, dimostrano chiaramente l'anticità della Chiesa; e mentre la maniera dello strato mediano è propria quella del settimo secolo, non è possibile ancora stabilire l'età dello strato inferiore.

I primi tempi cristiani

Si ritroviamo dunque di fronte ad un monumento d'importanza veramente eccezionale che fa pensare ai primissimi tempi del Cristianesimo e sfata la leggenda che Ancona sia stata una delle città più refrattarie alla religione di Cristo. Perchè non è a dirsi infatti che la chiesa sia sorta sulle rovine di un tempio pagano, come tante altre. Tutti i segni ritrovati dicono che, sia pur con materiali raccogliticci, in un tempo lontanissimo, che non è nemmeno possibile oggi stabilire, ma che è certamente anteriore al sesto secolo, originariamente in questo luogo, al cospetto dell'Adriatico, fu costruita una chiesa cristiana, ricca e bella di mosaici e di affreschi, di decorazioni e di sculture.

Chissà mai per quale ragione, attraverso i secoli, variò il piano della chiesa, in primo tempo di 45 cm., per dar luogo all'attuale piano della milese sottostante, in un secondo tempo di due metri e mezzo, per dar luogo alla attuale chiesa sovrastante? E chissà mai perchè si spostarono le absidi, e si ridussero di numero, da due, a forse anzi da tre, ad una? E chissà mai perchè fu spostata verso oriente la fronte della facciata? Sarà ciò avvenuto per vincere l'interramento del prossimo mare? Oppure in seguito a terremoti o a reiterate distruzioni di orsici o di pirati?

Certamente Santa Maria della Piazza doveva essere chiesa importantissima e ricchissima, vera chiesa madre della città, e ben più importante della Cattedrale che era sul Colle Astagno, come storicamente si conferma, pur essendone rimasto alcun vestigio. Santa Maria, di fronte al mare ed al porto dorico, doveva essere la chiesa dei marinai dedicavano le loro imprese, sin dai primi tempi della Cristianità, ed intorno ad essa certamente dovettero fiorire i riti e le gesta di quel primo Evo oscurissimo.

E passarono i secoli e lasciarono l'impronta delle orti evoluzioni sulle sacre mura, e man mano che il tempo distruggeva e cancellava i insugi, la fede ricostruiva e tornava ad ornare, mutando il livello e l'orientamento e la forma e la grandezza del Tempio.

Quanta storia, dunque, intorno a questo mirabile gioiello di marmo; e quanta bellezza di mistica forza!

Ora intanto i lavori non sono ancora compiuti. Si scava a destra, fra sotto i palazzi che limitano la piazza, ed a sinistra e in fondo: dovunque sia possibile vincere gli scetticismi e le difficoltà.

Di fronte al mare tempestoso

Luigi Serra, dal viso fortemente segnato dalla volontà tenace, sta tra gli operai che lavorano ora, dopo le belle scoperte, con nuovo ardore, in una palese ansia di meraviglie. Egli ha compreso subito di trovarsi dinanzi ad un avvenimento di eccezionale importanza, e vorrebbe, con tutto il cuore, bottar giù e scavare, tentare e scoprire, intorno al Tempio, dovunque, per restituire alla luce il più che si possa ritrovare. Egli tocca ogni rudere, ogni opera, con mano amorosa, e la gioia gli brilla negli occhi, mentre in gola gli palpita il desiderio d'annunciare nuovi ritrovamenti. Sotto la sua sorveglianza accorta e disturbata rivive una storia ignorata, palpita ormai tutta una vita antichissima che si impone alla meditazione degli storici. Potchè questa chiesa del settimo secolo è la più antica chiesa conservata delle Marche ed uno dei rarissimi monumenti di tale periodo esistenti in Italia, ed è certo che, studiandone severamente gli insegnamenti, essa deve squarciare qualcuna delle grandi nebbie dell'alto medio evo.

Il Serra, egregiamente coadiuvato dall'architetto Bizzarri, che con vero senso d'arte ha attuato la nuova sistemazione del monumento, ha potuto fare qual che ha fatto mediante pochi fondi forniti dal Ministero della P. I. e da vari enti locali: ma va segnalato il contributo finanziario dato dal Parroco della Chiesa, monsignor Recanatini, come prova di un alto senso di civismo. E poi che ci troviamo dinanzi ad un ritrovamento di importanza nazionale, crediamo necessario auspicare a quella larghezza di mezzi che permetta di compiere l'opera magnifica, siano essi mezzi governativi o, meglio, privati.

A questo punto la fantasia vorrebbe obbligarsi a ricostruire la visione sublime del Tempio bellissimo di fronte al mare tempestoso e glorioso; ma poi che occorrerebbe all'uopo un poeta, ci par di dover tacere, come si conviene all'argomento, religio-sissime. E concludiamo affermando che la scoperta di Ancona è destinata a dar luce novissima ad uno dei più oscuri periodi della storia del Medio Evo italiano.

G. V. S.

Sepolcreto di epoca remotissima ritrovato in alcuni scavi a Bologna

Bologna, 30 mattino.

Durante i lavori di scavo attorno al grande bacino monumentale di Sala Bolognese sono venute alla luce le fondamenta di una costruzione che risale al 1600, e i caratteristici tombini di laterizi, quelli « alla Cappuccina ». Per la loro forma e materiale potrebbe trattarsi anche di sepolcreto di un antico *cadreum* romano di Sala o di tombe « a fossa » di epoca cristiana più tarda. Per ora, nelle tombe non sono stati rinvenuti che degli scheletri: ma non si dispera di trovare suppellettili o altre indicazioni che aiutino a chiarire l'origine delle tombe.

La novantesima commedia di Alfredo Testoni

Bologna, 30, notte.

(m. d.) Alfredo Testoni ha scritto la sua novantesima commedia. Il «copione», adesso, lavora per tradurre con le lettere negozzati della macchina i segni frettolosi, tracciati dall'autore: e fra pochi giorni questa parola, queste frasi, queste scene arguissime, faranno la gioia del pubblico che le attende. «Giudizi, papà», s'intitola la nuova commedia: ieri, ancora, non era finita: mancavano al copione le ultime battute. Ed oggi, terminato il lavoro, mentre procede sciolto quello dei «copisti», Alfredo Testoni pensa già alla novantunesima commedia.

Questo carosello di novanta! Uno fatto. Non ha richiesto grande ricerca, ma sempre, un po' di pazienza. Le biografie innumerevoli del nostro autore non sono infatti, mai complete. Bisogna sei mesi a farle aggiornare vecchie e a renderle necessario un aggiornamento fresco. In sei mesi, Alfredo Testoni scrive altre due commedie. Fra poco anche il mio calcolo sarà inesatto, più — bella più azzardata delle ipotesi — non si termine della settimana. Va bene.

— Sei ben certo del numero?

— Certissimo, commendatore. Le ho contate. A meno che lei, oltre a «Giudizi, papà», non ne abbia pronta un'altra. O altre due.

Ma il «signor Alfredo» non si smentisce. Preferisce parlare di «Giudizi, papà»: commedia essenzialmente di caratteri. I «tipi», i magici «tipi» che sono stati e sono ancor oggi la sua fortuna, bisogna, per quanto è possibile, indurli un po' da parte. Anche se ci si guarda attorno, la fisionomia d'oggi che s'è fatta più bella e più sana, non è quella d'una volta.

Novantesima: la «signora Catarchia»

Il loro tentativo «Bologna che scompare», con la sua meravigliosa sicurezza, era stato, fin dal 1905, un profetico. Da allora la intima caratteristica della «vita reggia» s'è dissipata: molta luce ha fugato la discreta ombra dei portici e lo spazzato la suggestiva atmosfera della città. Anche i personaggi sono scomparsi, poco a poco: il tasi ha ucciso (tragedia di tutte le città) il «facarezza»; i «cuscaroli», gli spazzini, tromboloni e disperati perchè, ai passi loro tra i piedi, si scopano addosso tutta la polvere della strada, mostrando anch'essi il caratteristico sia per essere dimenticato; e se il pubblico nuovo le vedrà ritratto, fra qualche anno, nei lavori teatrali, stenterà a riconoscerle. Ecco perchè Alfredo Testoni ha voluto che questa sua commedia bolognese fosse soprattutto di caratteri: perchè il carattere del popolo patronimo, assieme spregiudicato e rinunciano, non potrà — questo — morire mai.

— Ca. pol. la «Signora Catarchia»...

— E sono novantuna...

— Questa «Signora Catarchia» è già a buon punto. Mi sono deciso a scriverla, dietro la viva insistenza di Maria Melato che vuole ad ogni costo, interpretare il simpaticissimo «tipo». Ma portare sulla scena questa rispettabile signora non sembrava, a tutta prima, cosa molto facile. La commedia dovrà rivolgersi non solo al pubblico bolognese, bensì a tutti i pubblici: questo renderebbe necessaria una compagnia speciale che conduca Maria Melato nella sua lingua. Senza contare che il nostro vernacolo, pur così caratteristico, in molte città non sarebbe stato abbastanza compreso. Bisognava, dunque, risolvere in qualche modo la situazione ed io l'ho risolta costruendo alla commedia una bolognese ma italiana, nella quale di bolognese sia solo la «Signora Catarchia» dei soliti. Nell'azione, infatti, ella va a Roma, cioè, torna a Roma (poichè nel 1091 già il nobile personaggio visitò la città Eterna) dove fa la madrecine il «madro» di due donzine allegre e...

— Commendatore, «e...»?

— Basta, ora. Chi vivrà, vedrà.

E vai proprio la pena di vivere, per vedere quello che sarà una simile commedia. Bonaria e salace (quel poco che sappiamo dell'intreccio), lascia intravvedere chi si quali uscite dell'improvvisata «madre» viva e arguta, la «Signora Catarchia» andrà, dunque, sulle scene per la gioia del pubblico.

Maria Melato ama già questa «sua» commedia e pur non essendo essa terminata, ha iniziato le preparazione necessaria per accostarvisi. Figurarsi che, per poter meglio parlare il dialetto bolognese e per potergli dare tutte le inflessioni e le cadenze, si fa accompagnare, nelle sue peregrinazioni, da una cameriera nata all'ombra delle Due Torri... Così il personaggio potrà nascere più spontaneo e più vitale.

Novantadue: «I Sacaresti»

— Dopo, verranno i «Facaresti».

— E sono novantadue...

— ... Anzi, «I ultimi facaresti». Sarà una commedia malinconica, molto malinconica: ritrarrà un altro degli aspetti della cadente Bologna che scompare. I «Sacaresti» sono ormai esigui di numero: si possono contare sulle dita. Dal lontano 1837, anno di cui il primo censimento fece la sua comparsa a Bologna con un equipaggio che non valeva più di quattrocento franchi, questi avvenimenti: dopo l'automobile, la concorrenza del tram elettrico parve dovesse dare il colpo di grazia alla modesta vettura trainata dal magro ronzino: ma i «facaresti» rimasero sulla breccia, battendosi da leoni. Adesso, invece, anche per loro è finita...

La malinconica rievocazione di Alfredo Testoni richiama alla mente i versi di Carlo Muzi, il tipico poeta dialettale bolognese, sono il lamento del povero vetturino che, invano rivolge invito al festoso pedone:

— Ehi, carrozza, signorsia, carrozza! Vuole il tram? Che monti qui, ehi!

Ma il signore non vuole:

... I una tot ci d'carries
ch'al pir ch'i cadu'n nass!

E «Madonna!» Madonna! (Mai bere... — però, chi ci crede? —), il capo di questi vetturini, già da due anni a riposo! Quando, una volta, Alfredo Testoni lo interroga, il brav'uomo (al secolo: Rinaldo Ferrari) si mostrò sconsolatissimo:

— Già da due anni ho dovuto abbandonare i cavalli: ma non riesco a dimenticare il mio povero Peppino... «

Possiamo figurarcela fin d'ora questa commedia. Sarà un'accorata commemorazione dei bravi vetturini, capaci di star ore e ore al freddo, intirizziti, tremanti, con il loro ronzino a malinconia coperto da una straccio. Chissà quali accenti di commozione saprà trovare per essi il sempre gaio commediografo!

«Il Cardinale»: Zaccoci sbuffa

Ma Alfredo Testoni non lavora solo per il teatro. Prepara, in collaborazione con Orsolo Trebbi, un volume di aneddoti bolognesi. Non patronians, bolognesi: il persone, cioè — illustri o modeste — che vissero nella città, dal '600 in poi. Saranno tipi, macchiette, episodi. Il libro inizierà la nuova collezione «Aneddotica» di A. F. Formiggini. La miniera dove attingeranno i due abili cercatori è ricchissima: si può, dunque, immaginare quanta messe di gustose parcelline sarà offerta al pubblico dei lettori fedeli.

— E il «Cardinale»?

(Di questo personaggio, come di un qualunque altro personaggio vivente, bisogna ogni tanto chiedere notizie: ma, a differenza degli altri, il «Cardinale Lambertini» col passar degli anni ringiovanisce e ci guadagna in salute e buonumore).

— Adesso lo riprenderà Luigi Carini Anzi, mi ha detto che desidera rappresentarlo completo: cioè con il quarto atto che, nelle solite edizioni, per esigenze sceniche, viene soppresso.

Il «Cardinale Lambertini»: il più grande successo, indubbiamente, di questo autore che di successi ne ha avuti anche la commedia onomimal ne ha avuto parecchi. E non poteva non essere così: da buon bolognese, Alfredo Testoni ha sentito l'affinità che lo legava all'illustre antenato e, pur discostandosi nel «genere» dal teatro frivolo e mondano suo preferito, ha compiuto una rievocazione mirabile della Bologna settecentesca. A questa commedia è legato un curioso aneddoto. Quando Testoni ottenne il leggero ad Ermete Zacconi, dovette sottoporre al capi:

— Leggerai un atto al giorno...

Era d'agosto, con un caldo soffocante. Testoni lesse, sudando e sbuffando, il 1.o atto. Alla fine, quello che prima era sembrato un comando draconiano, gli sorrise e, preso il copione, fece per andarsene: ma Zacconi lo richiamò:

— Leggi gli altri quattro...

Aveva subodorato il capolavoro.

— E dopo i «Facaresti»?

— Dopo? Chi sa? (Questo «chi sa?» vuol dire che Alfredo Testoni ha pronta anche la novantreesima commedia...).

Marco Aurelio cadrà da cavallo?

Roma, 30 notte.

La statua di Marco Aurelio, l'imperatore filosofo che dall'alto del Campidoglio rappresenta il simbolo della romanità, minaccia di crollare. Infatti essa non è più in equilibrio sul cavallo.

I recenti studi sulle condizioni di stabilità della statua, dimostrano che il sallone destro del cavaliere è di ben quindici centimetri più basso del sinistro, mentre l'orlo orizzontale destro della coppertina-sella del cavallo è di dieci centimetri più basso della punta sinistra corrispondente. Di più la zampa anteriore sinistra, che dovrebbe avere una leggera inclinazione dall'alto al basso, dall'esterno verso l'interno, è sensibilmente inclinata in senso opposto e ciò peggiora la spiacevole impressione fatta dal gruppo guardato di fronte. Guardando poi la statua di profilo e confrontando lo stinco destro del cavallo che è sollevato con lo stinco sinistro che poggia, si nota una grave deformazione subita da questo che si è inclinato con la concavità in avanti. E' palese che il centro di gravità del gruppo cade già completamente dalla massa di appoggio, che è costituita dai tre zoccoli che piantano: ed è sicuro che quanto più se ne allontana da quella, tanto cresce il braccio di leva e lo sforzo di torsione sopportato dal grave peso della massa sulle tre leggere zampe che lo sopportano.

Marco Aurelio, dunque, cascherà di sella? Bisogna premettere che non è di oggi che l'allarme è dato. Già nel 1631 lo scultore Thorwaldsen e l'archeologo Valadier, nonchè il fatto, stesero un'ampia relazione al riguardo, proponendo rimedi. Nel 1912 il Consiglio comunale di Roma affidò al sen. Adolfoni la direzione di alcuni restauri, che non furono poi eseguiti. Ora è evidente la necessità di pronti restauri, non solo per gli attuali allarmi, ma perchè in questi ultimi tempi il cedimento della statua ha accelerato il suo ritmo. Il Governatorato di Roma, pertanto, ha nominato una Commissione per lo studio della questione e quanto prima si procederà ai lavori di restauro.

Il livello del Lago di Nemi abbassato di metri 1,30

Roma, 30 notte.

I lavori per l'abbassamento del lago di Nemi, procedono in una febbrile attività. Un gruppo di pompe lavora ininterrottamente giorno e notte, immettendo nell'emissario una massa d'acqua che scorre impetuosamente. Fino ad ora l'apparecchio che segnala l'abbassamento del livello dell'acqua, rivela che il lavo si è ridotto per un altezza di circa metri 1,30 e sono quindi ben visibili i tratti più o meno lunghi di riva restati alle scoperto. E' stato disposto un servizio di pubblica sicurezza tutt'intorno al lago per la sorveglianza delle rive, poichè non sarebbe improbabile che con l'abbassarsi del livello potesse venire alle scoperto qualche oggetto di considerevole importanza archeologica.

Un omaggio belga a Clemenceau

Qualche battuta del «Tigre»

Parigi, 30 mattino.

Clemenceau ha acconsentito ieri a fare uno strappo alla regola di vita che si è imposto, ricevendo nell'appartamento che occupa in via Franklin, una delegazione belga, guidata dal redattore-capo del giornale «La Meuse» di Liegi, e della quale facevano parte parecchi ex-combattenti. La Commissione era venuta a consegnargli un «libro del ricordo», del quale il giornale suddetto aveva riunito, in occasione del 10.o anniversario della vittoria, i foglietti in cui le autorità costituite e i bambini delle scuole hanno apposto le loro firme. Il libro fu presentato da un bambino e da una bambina. Clemenceau si è mostrato lietissimo dell'omaggio ricevuto, e dopo aver abbracciato i due piccoli messaggeri, ha espresso i sentimenti di riconoscenza, di stima e di affetto che egli nutre per il popolo belga.

«Conosco il vostro fiu e la vostra Regina, conosco anche qualcuno dei vostri ministri, ed un certo momento credo di aver reso dei servigi al Belgio, perchè stesi allo il solo, e quasi, a sostenerlo. Non dovete ringraziarmene. Non era che giustizia. Ma questo atteggiamento mi ha permesso di conservare pel resto dei miei giorni un buon ricordo di voi e... di me».

«Ho 87 anni. Sto abbastanza bene. Tuttavia non credo che mi allontanerò molto da Parigi per l'avvenire. Ma mi avessi una ragione di allontanarmi, andrei nel Belgio, di preferenza che in altri luoghi. Vi ho visto in momento del pericolo, e nella pe

Le offerte all'Erario

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica che nei giorni dal 26 al 28 del corrente mese sono pervenute al Capo del Governo le seguenti offerte pro Erario, risultate da titoli del Debito Pubblico:

Per l'importo di lire 17.000, cir. sin. Terzetta Borsalino; Per l'importo di lire 10.000 ciascuno: Visconti di Modrone conte Giuseppe, da Milano; Ditta Fratelli Donadossa di Vigevano; Monte di Pietà di Parma. Per l'importo di lire 5000 ciascuno: Ditta Cartiera Rossi di Vicenza; Ditta Di Marzo di Avellino; Banca ministeriale di Trento; Salvadori Giuseppe da Firenze; Tomadano Teofilo da Firenze. Per l'importo di lire 4000: Bassetti Giovanni da Mantova. Per l'importo di lire 3000: Cassa rurale cattolica di prestito Sanferlando di Agrigento. Per l'importo di lire 2000: ufficiali e funzionari civili della settima Legione militare forestale. Per l'importo di lire 2000: Comune di Vito. Per l'importo di lire 2100: funzionari dell'Ufficio del genio civile di Bari. Per l'importo di lire 2000 ciascuno: Comune di Colle Valdelsa; Comune di Castellina in Chianti; Nocera Salvatore di Gela; Magazzini generali di Torre Annunziata. Insegnanti di scuola primaria della provincia di Cuneo; Sammarone Amerigo, residente in San Paolo del Brasile; Banca Fratelli Dodero di Torino. Per l'importo di lire 1400: funzionari dell'Ufficio speciale del genio civile per il servizio stradale di Reggio Calabria. Per l'importo di lire 1000: personale della Prefettura di Taranto (più lire 5,45).

Per l'importo di lire 1000 ciascuno: funzionari dell'Amministrazione provinciale di Ferrara; Fascio di Marbiano; Santamaria Francesco da Napoli; Parabita Angelo da San Giorgio Ionico; Di Marzo Vito, Di Marzo Alberto, Di Marzo Marino, Di Marzo Vittorio, Di Marzo Francesco, Di Marzo Gina fratti di Avellino; Musti Tullio residente in Sofia; Guiso Gallisai Francesco da Nuoro; Sirca Pasquale da Orotelli; Senes Battista da Orotelli; Deroia Errico da Nuoro; Losau Michele da Nuoro; Rava Carla in Meinardi da Genova; Associazione ex-perseguitati politici dell'Austria nella Venezia Tridentina; Burgtaler Alfonso da Firenze; Romanelli Alberto e Emilio da Firenze; Caminiti Rocco da Villa San Giovanni.

Per l'importo di lire 800: Funzionari della Sezione autonoma del Genio Civile di Zara; Ex-Società Mutuo Soccorso Unione Proletaria di Francoforte.

Per l'importo di lire 500 ciascuno: Famiglia Carlo Ranchio da Milano; Scuola elementari di Castellammare Golfo; Fascio di Arzano; Fiocchini Girolamo e figli da Recanati; Municipio di Grottaglie; Fratelli Motolese da Grottaglie; Lanzo Cosimo da Avetrana; Lanza Luigi da Avetrana; Satta Puxeddu Antonino Mario da Nuoro; Falchi Salvatore da Macomer; Carta Falchi Giovanna da Macomer; Falchi Annibale da Norma; Circolo impiegati civili di Agrigento; Venditelli Giovanni da Roma; Carta Giovanna da Macomer; Prete Francesco Paolo da Lizzano; Prete Pasquale da Faggiano; Comune di Roccaforzata; Zorzoli Ercole da Milano; Chiappi Giovanni da Poggibonsi; Direttorio di Fossano; Portale Filadelfio da Messina; Pellegrini Gino da Milano; Cassa di Risparmio di S. Elpidio a Mare; D'Arrigo Salvatore da Catania; Consorzio idraulico Ausa di Fortimpopoli; Sindaci Sesto da Fortimpopoli; Micheli Antonio della 24.a Legione della M. V. S. N.; Ravitl Tedeschi Raffaele comandante 7.a Zona M. V. S. N.

Per l'importo di L. 400 ciascuno: conte Tommaso da Napoli, Bacci Giuseppe da Sardalone, Manissero Domenico da Fossano. Per l'importo di L. 300 ciascuno: Vianelotto Giulio da Milano; Franz Oliva da Napoli; Azzalini Arturo da Macerata; Soc. di Previdenza fra cerusai Piorace; Calò Vincenzo da Grottaglie; D'Alesalo Federico da Avetrana; Ollioni Antonio residente a S. Paulo del Brasile; Bertini Giorgio da Montenero; Aldega Francesco e Giovanni da Roma; Turi Giuseppe da Motola; Proto Emilio, insegnanti scuole medie di Livorno; Fascio di Fortimpopoli. Per l'importo di L. 200 ciascuno: Fascio di Carrara; Marini Andrea da Trapani; Fascio di Pignataro Maggiore; Toscano Salvatore da Lucca; Ricci Enrico da P.o Civitanova; Nardi Giustino da Macerata; Motolese Lazzaro Antonio da Leporano; Motolese Nicola da Grottaglie; Fornari Cataldo da Grottaglie; Pignatelli Cantore Eletta da Grottaglie; Volpe Angelo da Grottaglie; Dipendenti comunali di Avetrana; Brignoli Angelo da Avetrana; F.lli Cimino da Avetrana; Ferrari Francesco da Avetrana; Di Marzo Costanzo; Di Marzo Alfonso; di Marzo Massimo, di Marzo Fabio, Di Marzo Paolo, tutti da Avellino; Labruna Costantino da Avellino; Grassi Carlo da Torino; Pontarelli Giuseppe da Rocchetta al Volturno (più lire 4); Sindacato lavoratori agricoli di Campobasso; Fascio Sustinente; professori ed alunni Istituto magistrale di Piacenza; Ferrari Giuseppe; Anselini Pietro da Ascoli Piceno; Gatti Adone da Ascoli Piceno; Ferrari conte Mario da Livorno; Bellozzi Bruto da Cupramontana; Pliotoni Luigi da Cupramontana; Savio Carlo Fedele da Pisogne; Oriote Antonino; Orsini Carlo dal Fascio di Nizza; Congregazione di Carità di Massafra; Pagano Francesco; Spinelli Annibale, Jatrecchino Antonio, Arnasa Domenico, tutti da Lizzano; Congregazione SS. Rosario di Roccaforzata; Congregazione S. Nicola di Roccaforzata; Congregazione di Carità di Roccaforzata; Colamina Vincenzo, Calori'na Domenico, Scradina Angelo, Azzaro Nicola, tutti da Roccaforzata; Avvisichi Michele, Notari Stefano, Francesco Del Re, Salvatore Temerario, Arcangelo Lomarangi, Giuseppe Fanelli, Nicola Sabato G. B., Cammarilli Giuseppe, Notari Stefano Antonio, Cammarelli Giovanni, Tarricci Giuseppe, Lucrasa Nicola, Milizi Angelo, Ferrini Giuseppe, Notarle Stefano Francesco Donghia Giuseppe, Limolle Accolino, Rota Pietro, Rota Luigi, Lupo Matteo, tutti di Moiedal; Insegnanti scuola di Crispano, Piazza Mario, da Casale Monferrato; Rebellini Varna da Novi Ligure; Fascio e Sezione Combattenti di S. Marzano Oliveto; Siena Ercole da Parma; Ruffini Emilio da Ascoli Piceno; Viale Costantino da Pontelomaro; Scannella Berardino da Villa Celiera; Alonni 2.o tenente R. Scuola complementare di Asti; Frasson Giovanni da Cittadella; Frasson Antonio da Cittadella; Archivisti Alessandro da Ancona; Milanese Carlo da Roccaforzata; Geometri Imbriani da Roccaforzata; Trelli Giuseppe, Alasia, Bella Lazzari, Chiodo e Battaglioni, Chesta Pietro, Pantano Lorenzo e Industriale Gregorio (tutti da Roccaforte; Esercenti e commercianti di Roccaforte; Consorzio Metalli di Roccaforte; Fratelli Tirinoli da Roccaforte; Insegnanti elementari di Roccaforte (Bertone Emilio, Belleni Egidio e Carobone Lidia da Roccaforte); Segretario politico Fascio di Fossano; Podestà comunale O.N.B. di Fossano; Podestà di Fossano; Alasia Giuseppe di Fossano; Foi da Sutri; Donnudy Guido da Napoli; Grillo Pietro da Milano; Caimocl Francesco da Roma; Capacci Giovanni da Premilcuore; Curatola Salvatore da Roma; Caldara Filippo da Napoli; Conflitti da Campoli Appennino.

Simoncelli Giovanni, Blasi Giuseppe, Disparo Nicola, Jurlano Bonaventura, Salerno Salvatore (tutti da Massafra); Sergio Giuseppe da Sannicandro Jonico; Parisbri Cosimo, da Sannicandro Jonico; Fazio Domenico da Pignatonello, Fascio di Grottaglie; Congrega del Carmine di Grottaglie; Congrega SS. Rosario di Grottaglie; Orlando Gerlamo, Cello Jacopo Filippo, Petrera Michele, Quaranta Domenico, da Massa; Cito Nino Francesco, Annichiarico Giovanni, De Mario Gaspare, Annichiarico Caro Nicola, Canonico Vito, Saldutti Vittorio, Famiglia Colonia, Dalle Grazie, Traversa Alfredo, D'Addario Bartolomeo, La Corte Samuele, Pepe Pietro, Ursolco Leonardo, Relandi Giuseppe, Abbicentico Saverio, Grotoli Salvatore, Cannassa Giuseppe, Pignatelli Innocito, Pisanelli Angelo, Raffaele, Pignatelli Annibale, Tuzi Antonio, Scardino Alberto, Di Palma Francesco, Mendone Luigi, Mangrasso Domenico, Simeone Pietro, Traversa Domenico, Carnali Francesco, Petrucci Luigi, Grimato Saverio, La Sorte Nicola, Molosse Orazio, De Bossi Antonio, Grosoli Salvatore (tutti da Grottaglie); Cannassa Egidio, De Cataldo Gaetano, Venerito Carlo, Duggento Giuseppe, Milizia Nicola, Solonerio Cosimo (tutti da Sava); Tripaldi Rocco, Pignatelli Michele, Tonticelli Raffaele, Grego Domenico, Fusillecchio Luciano, Lenzo Adolfo, Masego Ferruccio, Colavita Leopoldo, Mongelluri Paolo, Merlao Michelangelo da Avetrana; Cassa comunale credito agrario di Avetrana; Circolo agricoltori di Avetrana; Porcelli Vincenzo, Cinquetti Luigi, da Castel Visconti; De Francisci Guido, da Campobasso; D'Anna Pasquale, da Sperone; De Rosa Sabato, da Melito; Pantero Dante, da Cusano; Milanino; Mazzoncelli, da Chiavari; Carlo di Lugo, di Pavia; Brambilla Ugo, da Bove; Trivisan Fernando.

Savio Carlo Feudo da Sandrigo; Stefanon Giovanni da Breda; A. Bolzi Crescenzo, Bonzi Orazio, Dott. Antonio Sarti, Carlo Alessandro (tutti da Roma); Antoni Antonio da Spoma, Savoia Guiseppe da S. S. Lorenzo, Bdo. Ospitalia - La Solidarietà - di S. Antimo di Trevisi; Fratelli Modestello da S. Pietro Avellana, Lissa Vol. Scognamiglio da Minori, Ciccolo Egidio da Conio, Cardoni Giuliano da Forlì, Bosini Il comando da Novara, Lanzza Giovanni da Firenze; Guardamascina Giovanni da Terlizzi; Venturi Vincenzo da Trapani, Colonnello Calvaro Vincenzo da Trani, Maggi Giovanni da Portomaggiore; cassa Silvio di Oso da Compiobbi, Bertelli Vittorio da Roma; Pallotini Giuseppe della 24.a Legione M.V.S.N.

Per l'importo di L. 100 ciascuno: Carpani Antonio da Novara; Carpani Paolo da Novara; Carlin Cinotto da Fossa; Cinotto da Gino; Di Fascisa da Forlì, d'Orso, Carbarini G. B. da Fossa a Gino; Meoni Crispino da Colle Val d'Elsa; Confraternita di Misericordia da Colle Val d'Elsa; Semeria Amedeo da Roma; Inler Luigi da Milano; Bonari Carlo da Lugo; Gobetti Lino da Torino; Dopolavoro di Carrù; Messina Giovanni, Di Bartolo Salvatore, Riccardo Alberto, Serrano Costantino, Cornagliare Stefano, Amodeo Giuseppe, Pucci Giovanni (tutti da Trapani); Sindacato Operai Addetti Gas di Trapani; Sindacato Impiegati Gas di Trapani; Pericone Domenico da Vita; Balzalieri Giuseppe da Vita; Columbo Antonino da Castellammare Golfo; Agosto Alberto da Poggioreale; Gentile Giuseppe da Castelvetrano; Gargano Giovanni da Castelvetrano; Comella Clemente; Lucenteforte Alfonso da Montaquila; Conforti Umberto da Matelica.

Bollettino Militare

Roma, 30, sera.

Il «Bollettino Militare» reca:

SERVIZI DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli: Nicolosi, capo di Stato Maggiore comando divisione militare Bari, è promosso, a scelta di commissione, colonnello e nominato comandante del 26.o fanteria. Cesarano di appartenere al Corpo di Stato Maggiore, Trizio, comando truppe centro-militare, è in unico colonnello e collocato a disposizione del Ministero, cessando di appartenere al Corpo di Stato Maggiore. Sbrollini, comando truppe centro-militare, è in unico colonnello e collocato a disposizione del Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Firenze; Negri, comandante 24.o fanteria, è collocato a disposizione del Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Udine; Palumbo, comandante stabilimenti militari di pena, è collocato a disposizione del Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Napoli; Pastinelli, comandante del distretto militare di Napoli, è nominato comandante degli stabilimenti penali militari; Cortelazzi, comandante 51.o fanteria, è trasferito alla Scuola di guerra; Di Labio, a disposizione del Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Roma e collocato in aspettativa; Sireva, comandante 6.o fanteria, è collocato in aspettativa; Mercalli resta dal comando 18.o fanteria ed è collocato a disposizione del Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Torino; Fantini, resta dal comando del distretto di Udine ed è nominato comandante 28.o fanteria.

Tenenti colonnelli: I seguenti sono promossi al grado di colonnello colla posizione a ruolo di ciascuno indicata: Spennazzi, 6.o bersaglieri, è nominato comandante 7.o bersaglieri; Feringhi, 31.o fanteria, è nominato comandante 60.o fanteria; Rancale, sotto capo di Stato Maggiore comando Corpo d'Armata di Milano, è nominato comandante 47.o fanteria; Demardi, 70.o fanteria, è nominato comandante 77.o fanteria; Ferrari, 77.o fanteria, è nominato comandante 29.o fanteria; Grillo, 38.o fanteria, è nominato comandante del distretto di San Remo; fu Scuola allievi ufficiali di complemento di Bra, è nominato comandante 2.o fanteria; Bella, 9.o fanteria, è nominato comandante del distretto di Castiari; Carpi, Scuola allievi ufficiali di complemento di Milano, è collocato a disposizione del Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Milano; Farinelli, 1.o fanteria, è nominato comandante 2.a fanteria; Crimi, 5.o fanteria, è nominato comandante 6.o fanteria; Colarri, Scuola centrale fanteria è nominato comandante 24.o fanteria; Russo, sotto-capo Stato Maggiore comando Corpo d'Armata di Roma, è nominato comandante del distretto di Lucca; Olivotti, 1.o fanteria, è nominato comandante del distretto di Pola; Cangian, Scuola allievi ufficiali di complemento di Spoleto, è nominato comandante 61.o fanteria; Cerioni, 3.o fanteria, assegnato al comando militare della Sardegna, è nominato comandante di distretto di Asoli Piceno, Lingua, 25.o fanteria, è nominato comandante del 35.o fanteria, Angeli 7.o bersaglieri, è nominato comandante del distretto di Cremona; Rubini, comandante in seconda del Collegio militare di Napoli, è nominato comandante del distretto di Potenza; Trotti, dell'8.o centro automobilistico, è nominato comandante del distretto di Benevento, Bertinelli, Accademia di fanteria e cavalleria, è promosso comandante 27.o fanteria, Bagnasco, comandante 27.o fanteria, assegnato comando divisione militare di Messina, è nominato comandante del 93.o fanteria; Scrazzi, 93.o fanteria, è nominato comandante 16.o fanteria. Meloni, 1.o granatieri assegnato al Ministero della guerra, è collocato a disposizione del Ministero della guerra; Lodi, Scuola allievi ufficiali di complemento di Palermo, è nominato comandante 19.o fanteria; Morelli, capo di Stato Maggiore del comando divisione militare di Genova, è collocato a disposizione del Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Udine; Di Giorgio, Ministero della guerra, comando Corpo di Stato Maggiore, è nominato comandante 46.o fanteria; Chiolini, Ministero della guerra, comando Corpo d'Armata di Napoli, è nominato comandante 4.o bersaglieri; Ubaldi, 4.o alpini, è nominato comandante 6.o fanteria; Chiolini, Ministero della guerra, comando Corpo di Stato Maggiore, è nominato comandante 6.o fanteria. Reina, cessato colonnello in aspettativa, è dichiarato in servizio effettivo. Gori, cessato colonnello, 11.o bersaglieri, è trasferito al 5.o corpo bersaglieri. Cesarelli, tenente colonnello 91.o fanteria, è trasferito al 35.o fanteria; Moramarco, tenente-colonnello da cessato dall'aspettativa, è richiamato in servizio effettivo. Gori, cessato colonnello

Il processo per l'eccidio di Palmi

Schiaccianti testimonianze a carico degli imputati

Roma, 30 notte.

L'esame testimoniale al processo per l'eccidio di Palmi è stato ripreso stamane con il Console della Milizia Antonio Moscato. Egli vide tre uomini in atteggiamento sospetto che dalla terrazza attigua alla casa dell'imputato Semblase rientrarono nella casa. Ebbe l'impressione che uno dei tre avesse qualche cosa di luccicante in mano.

Presidente: — La terrazza era illuminata?

— No. Ma era molto illuminata la piazza, ed il riverbero della luce illuminava la terrazza. I tre individui sospetti attirarono la mia attenzione. Li vidi distintamente sulla terrazza poco prima degli spari. Durante la sparatoria i tre rientrarono frettolosamente in casa Semblase attraverso una portiera.

Presidente: — Perchè lei rivolse la sua attenzione su casa Semblase?

— Mi accorsi dopo che era la casa di un sovversivo (o non sono di Palmi, e mi trovavo là per l'occasione della festa.

Avv. Nicolai: — E lesta ha visto sparare dalla terrazza?

— Non posso nè affermarlo nè escluderlo, perchè io vedevo solo una parte della terrazza. Subito dopo gli spari io, dal balcone dove mi trovavo in compagnia di parenti, mi sono precipitato sulla piazza.

Nella casa Semblase

La signorina Lucia Catanzaro si trovava la sera del 30 agosto nella casa dell'imputato Semblase.

Presidente: — Quando entrarono i fascisti, le vide che fossero armati di bastone o che comunque provocassero gli avversari?

— Escludo l'un caso e l'altro. I fascisti vennero un atteggiamento compostissimo.

Presidente: — Il Semblase era in casa al momento degli spari?

— Credo. Ma io ero affacciata al balcone e quindi non feci attenzione a lui. Vidi distintamente lanciare una sedia contro i fascisti senza che costoro reagissero. Ebbi l'impressione che i primi colpi fossero sparati in aria. Rientrammo in salotto precipitosamente; ma non vidi il Semblase. Costui sopraggiunse parecchio tempo dopo, quando già gli spari erano finiti. Non so di dove venisse.

Si dà atto della deposizione resa dalla teste dinnanzi alla Corte d'Assise di Nicastro, dalla quale si rileva che il Semblase fu dalla teste visto subito dopo gli spari nella stanza di lui.

— Oltrechè dagli spari, continua la teste, io ero spaventata perchè sentivo voci che gridavano che c'era in casa un ferito, e siccome mio fratello insieme con altri ragazzi si trovava sulla terrazza, io temevo per lui. Seppi poi che il ferito era un'altro ragazzo.

Presidente: — I suoi fratelli e gli altri giovanetti che in quel momento erano sulla terrazza, erano armati?

Teste: — Per carità, erano tutti ragazzi.

Sulle stesse circostanze depone Tommaso Catanzaro fratello della teste precedente, insieme con altri ragazzi stava sulla terrazza attigua alla casa Semblase, mentre suonava una musica. Ad un certo punto voltandosi vide dietro a sè, quasi addossato al muro il Semblase. Voltandosi una seconda volta vide il Semblase allontanarsi rasentando cautamente il muro.

Presidente: — Gli spari quando avvennero?

Teste: — Subito dopo.

Presidente: — Dietro o vicino a lei ha sentito degli spari?

Teste: — Non ho sentito niente. Rientrati in casa solo allora ci siamo accorti che uno di noi, Giuseppe Daino, era ferito ad una gamba.

Presidente: — Quando il teste cogli altri rientrò nel salotto vide il Semblase?

— No, nel salotto non c'era. Lo vidi dopo.

Un tentativo di subornazione

Alfredo Massa, impiegato all'azienda delle Imposte di Palmi, si trovava anch'egli, la sera del 30, in casa Semblase. Quando arrivò la musica intuonava «Giovinezza». Il Semblase, che stava in quel momento scambiando delle parole col teste, intendo l'inno fascista si allontanò. In quel momento avvenne la sparatoria alla quale seguì un panico generale. Il teste vide poco dopo il Semblase mentre confortava le persone spaventate.

Presidente: — Da che parte veniva il Semblase?

— Ebbi l'impressione che venisse dalla stanza attigua. Potrei però anche sbagliarmi, perchè la confusione era molta.

Gaetano Pugliese, un altro fascista che si trovava nel gruppo fatto segno agli spari, distinse tre colpi che erano stati sparati dall'alto in basso, tanto che le pallottole esplodendo sul marciapiede spruzzavano scintille, che furono appunto quelle che attrassero l'attenzione del teste. Il teste Domenico Randazzo vide Domenico Semblase che, al momento in cui passava il corteo fascista chiudeva la finestra della camera da letto.

Ritiene che il Semblase, da sovversivo quale era, non volesse udire l'inno «Giovinezza». Poco dopo però la finestra fu riaperta. La signora Teresa Salerni morituta Catanzaro, un'altra ospite della casa Semblase nella sera tragica, può dire ben poco dato il panico da cui tutti gli ospiti furono invasi in seguito alla sparatoria. Ricorda però che, rientrata dal balcone nel salotto, non vide il Semblase. Lo vide solo nella camera attigua; gli parve tranquillo.

Presidente: — Quanti furono i colpi che sentì sparare in frantumi i vetri del balcone?

— Credo due: uno mandò in frantumi i vetri ed un altro una bottiglia.

Anche la teste che segue, Concettina Dalerni, conferma che due furono i colpi che entrarono in casa Semblase.

Presidente: — Vide nel salotto il Semblase?

— No, io vidi nella camera attigua, e ritengo provenisse dalla camera da letto.

Presidente: — La teste non fu oggetto d'un tentativo di subornazione?

— Sì: un nipote del Semblase insisteva nel dire che io non dovevo aver visto lo zio. Io insistevo nel dire di aver visto lo zio in un secondo tempo e che quella era la verità. Il nipote insisteva, ma tutto lì.

L'imputato che sparò dalla terrazza

Drammatica è la deposizione di Rosina Pinto.

Essa dal balcone della sua abitazione vide andare sul terrazzo di casa Semblase l'imputato Antonino Semblase.

Pres.: — Che cosa ha fatto il Semblase?

— Prima si è messo in posizione, poi ha sparato.

Pres.: — E dopo?

— Dopo ho visto una persona, non so se uomo o donna, che cercò di portarlo via, ma egli si svincolò.

Pres.: — Quanti colpi ha sparato?

— Due o tre. Ho distinto la vampata delle rivoltellate.

Pres.: — E dopo sparato che cosa fece il Semblase?

— Si ritirò.

Pres.: — Ma lei è sicura che fosse il Semblase?

— Sì era lui, ne sono sicura.

Pres.: — La terrazza era illuminata?

— La illuminava la luce del palco della musica.

Pres.: — Ha visto altre persone sul terrazzo?

— No, all'infuori del Semblase e dell'altra persona che gli stava dietro, e che mi parve una specie di ombra, perchè non mi fu possibile precisarla.

Pres.: — In che direzione sparava il Semblase?

— L'ho visto sparare davanti a sè mirando in basso.

Presidente: — Dall'orto anteriore della terrazza o indietro rasente al muro?

— Era abbastanza avanti sull'orlo della terrazza.

Presidente: — Quei colpi furono i primi ad essere sparati?

— Mi pare che fossero stati i primi ma non potrei però precisarlo.

P. M.: — Da quanto tempo la teste era affacciata alla sua finestra?

— Da un quarto d'ora. Naturalmente non rivolsi sempre la mia attenzione al terrazzo di casa Semblase.

Presidente: — Ed appena sentiti gli spari che cosa fece la teste?

— Mi ritirai immediatamente.

Avv. Nicolai: — La finestra della teste aveva dirimpetto la terrazza del Semblase?

— Non proprio dirimpetto. Ho riconosciuto il Semblase che dopo avere sparato rientrava in casa. Il giorno dopo raccontai ai miei genitori quanto avevo visto.

P. M.: — La teste ha riconosciuto il Semblase anche quando entrò nella terrazza prima di sparare.

— Sì l'ho riconosciuto dalla statura.

Avv. Nicolai: — Da che altezza guardava la teste?

— Dal secondo piano mentre la terrazza è al primo piano.

Avv. Nicolai: — Ma la casa della teste è più bassa del livello della piazza?

— Sì per andare a casa mia dalla piazza si scende.

L'imputato Semblase che ha assistito alla drammatica deposizione assai pallido in volto, contesta che dal balcone della teste si possa vedere la porticina che dalla casa di lui immette nella terrazza. Con la gravissima deposizione della teste Pinto l'udienza antimeridiana ha termine alle 12.15.

All'inizio della seduta pomeridiana, il P. M. avv. Isgrò pronuncia nobili parole in memoria di S. E. Salvatore D'Ameglio, presidente del Tribunale supremo delle acque. Gli avvocati della difesa si associano. Il presidente, console generale Trigrali Cremonini, comunica che invierà le condoglianze del Tribunale Speciale a S. E. il Primo Presidente della Cassazione, fratello dell'estinto. Sospende quindi, in segno di lutto, l'udienza per dieci minuti.

Ripresa l'udienza, viene fatto entrare Pugliese Luigi, padre di un seminarista, Francesco Pugliese, pure teste, che durante l'istruttoria fu trovato da un treno ed ucciso. A domanda del presidente, dice di non essere vera l'ipotesi di suicidio, anzi l'esclude assolutamente. Durante l'istruttoria il figlio gli disse di aver sempre detto la verità. A domanda dell'avv. Paparazzo, dice di non avere avuta alcuna indennità, anche perchè non la richiese, alle Ferrovie dello Stato.

Le deposizioni di due defunti

A richiesta del presidente, il cancelliere legge la deposizione del defunto. Dalla lettura si apprende che il seminarista aveva testimoniato sui fatti del 30 agosto, dicendo che aveva udito Rocco Pugliese chiedere ad un altro individuo: «Cominciamo?». Poco appresso vide volare la sedia ed udì la sparatoria. Allora, insieme al canonico, si allontanò.

Deve quindi deporre Grasso Mariano, parente di Grasso Gregorio, uno degli attuali imputati. Il P. M. si oppone all'audizione per ragioni di parentela, ma il presidente, notando che la deposizione del Grasso Mariano verte su questioni che non toccano l'imputato Grasso Gregorio, dispone che il teste venga udito. Egli dice che assistette alle operazioni giudiziarie che seguirono il ritrovamento del cadavere di Francesco Pugliese. In tasca del morto venne trovata una carta sulla quale era scritto: «La mia deposizione dinanzi al commissario...». La frase era qui troncata.

Il cancelliere dà lettura della deposizione di Luigi Perna, padre del morto Armando, l'altro testimonio che si è ucciso. Dalla deposizione risulterebbe che Armando Perna si sarebbe tolta la vita per sfuggire alle persecuzioni degli amici e parenti di qualcuno degli accusati. Su questa circostanza viene richiamato il teste Paolo Arena, capo squadra della Milizia. A richiesta del presidente, dice che Armando Perna poco prima di uccidersi era stato chiamato dalle sorelle Repari che lo esortarono a dire che i fatti si erano svolti in un certo modo per poter salvare il proprio padre. La sera precedente al suicidio, rivide il Perna che parlava in modo concitato con Ernesto Pugliese, fratello dell'imputato Rocco. In tasca del suicida fu pure rinvenuto un biglietto, in cui detto Perna diceva che si dava la morte in seguito alle minacce di Ernesto Pugliese.

A questo punto si dà lettura delle deposizioni del Perna. In una prima egli dice che la sera del 30 agosto vide il Rocco Pugliese con le mani in tasca e con fare spavaldo. Il Pugliese si staccò poi dal gruppo per lanciare la sedia che fu il segnale della selvaggia aggressione. Vide con la rivoltella in pugno l'avv. Marazzita, Leonilda Repari, Giuseppe e Rocco Pugliese. In una seconda deposizione egli dice di non essere sicuro di avere veduto Leonilda Repari con l'arma in pugno mentre conferma tutti gli altri particolari, aggiungendo che dall'interno del caffè De Rosa partì una voce che gridò: «Fuoco!».

Donne a difesa del Carbone

Dopo ciò si inizia l'esame delle deposizioni a discarico. La signora Gemma Piscantica, citata dal presidente coi poteri discrezionali, dice che la sera del 30 agosto si trovava precisamente in quel balcone di casa Semblase, che fu raggiunto dai colpi di pistola. Ai primi spari è chiamata nel salotto e vide il Semblase che veniva dalla camera da letto e cercava di ristabilire la calma tra gli ospiti terrorizzati.

Il teste Piscantica stava vicino al Carbone al momento degli spari. Crede di poter escludere che il Carbone abbia sparato, almeno sino al momento in cui furono assieme. Poi avvennero gli spari, entrambi fuggirono.

Pres.: — Vedeste nessun sparatore?

— Era la prima volta che uscivo per Palmi di cui ero nuovo.

P. M.: — Ed allora come potete escludere che l'avv. Carbone sparasse Lo conoscevate prima?

— No, me lo descrisse il commissario Cavalieri e così mi fu facile identificarlo.

P. M.: — Non vi fu alcun riconoscimento?

— No, ma sono sicuro che quel tale fosse l'avv. Carbone.

Lo studente Francesco Calabrò emendito anch'egli dinanzi al Caffè De Rosa.

Pres.: — Avete visto l'avv. Carbone?

— Sì, al momento degli spari l'ho visto rifugiarsi nel Caffè De Rosa.

Pres.: — Era armato od inerme?

— Non aveva armi, a quanto vidi.

Sempre a discarico del Carbone, depone la signorina Teresina Nostro, la quale al momento del panico si incontrò nelle sale interne del Caffè De Rosa col Carbone stesso che la tranquillizzò.

Pres.: — Lo conosceva lei in precedenza il Carbone?

— No, per quanto mi consti che si debba escludere che egli abbia sparato.

Un'altra signorina, Maria Mancuso, vide subito dopo gli spari gli avvocati Marazzita e Carbone e ritiene che non fossero armati.

Il teste Vincenzo Tigani dice essere stato vicino al povero Rocco Gerocarne allorchè questi fu raccolto dopo gli spari. Riferisce di non aver sentito il ferito fare nomi dei suoi feritori.

Il P. M. insorgendo dice: — Questo teste è falso e non ha capito quello che fu detto il povero Gerocarne, il quale, tanto al maresciallo dei carabinieri, quanto al fratello ed al padre, ebbe ad indicare i nomi di coloro che avevano sparato e ciò prima che il ferito avesse contatti con estranei.

Dovrebbe deporre ora la teste Repari Sorcorsina, a discarico del Marazzita e sorella dell'avv. Repari, assolto in istruttoria per insufficienza di prove. Il P. M. si oppone il che viene accolto. La teste, facendo rilevare che il Marazzita si trova quasi nella stessa posizione dell'avv. Repari, assolto per non provata reità, il presidente ritiene che la teste possa deporre. La signora dice che subito dopo gli spari si rifugiarono in casa di un vicino, dove trovò il Marazzita che la tranquillizzò. Esclude che egli fosse armato.

Il presidente della Commissione rende dal procuratori di Catanzaro, avv. Domenico Simone, depone sulla buona condotta morale del Marazzita e del Carbone.

Vengono sentiti ancora alcuni testi a discarico di Giuseppe Pugliese, dopo di che, alle 19, l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

Il fidanzato truffatore

Biella, 30, notte.

Uno strano tipo è comparso davanti al Tribunale della nostra città per rispondere di truffa continuata col sistema del fidanzamento. Certa Mariecchi Mariuccia, vedova China, da Massarano, trentenne, nel maggio del 1926 fu presa da nostalgia dalla vita vedovile. Incontrò il ventisettenne Luciano Simonig in Giuseppe, da Cormons, e iniziò un *flirt* che, secondo il desiderio della Mariecchi, avrebbe dovuto concludersi con il matrimonio. A lui proposito il veneto, venne opportunamente interrogato. Il giovane ricciuto e ridente rivelò subito che gli era impossibile sposarsi perchè senza lavoro e senza quattrini. La vedova con tutta grazia offrì al suo fidanzato i quattrini. Lo allogiò nella propria casa in attesa che il fidanzato possa trovare il lavoro. Anche questo viene trovato per il veneto che ora giura di sposare la innamorata vedovella. Mancano, però, le carte per l'opportuno atto innanzi al Podestà. Vengono chiamate, sollecitate a Cormons, ma tardano enormemente. Per ingannare l'attesa il Simonig, in ruolo di fidanzato ufficiale, riesce a sgraffignare quattrini alla Mariecchi; in totale una somma vistosa, e poi scomparve da Masserano colla scusa di recarsi a prendere le famose carte per il matrimonio. La vedovella, però, viene a conoscenza che il giovane fidanzato si è rifugiato a Borgosesia ove ha sposato una giovane del luogo. Il P. M. con una serrata arringa ha chiesto che il Simonig fosse condannato ad 1 anno e 6 mesi di reclusione. Pure l'avv. Persona di P. C. conclude per la condanna dell'imputato. In difesa del Simonig parla a lungo l'avv. Carpano che attenua le responsabilità morali del «truffatore fidanzato». Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di Consiglio, ha condannato il Luciano Simonig a mesi tre e giorni 15 di reclusione, danni, spese e tasse, col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Piccante colpo di scena in un processo

Parroco accusato d'aver sedotto una giovane contadina

Udine, 30, notte.

Al nostro Tribunale si è oggi svolto un processo il quale in conseguenza di sopravvenute complicazioni, che hanno reso a rimuovere l'ambiente cittadino, ha dovuto essere sospeso per iniziare di bel nuovo l'istruttoria.

Don Osvaldo Barbariol, d'anni 37, nato a Roveredo in Piano — già parroco di Vito d'Asio e attualmente residente ad Aosta presso quel Seminario arcivescovile — divide la panca degli imputati con certa Domenica Cedolin di Maiàa, diciannovenne, una formosa e piacente contadinotta di Vito d'Asio, imputata di falso in atto pubblico per avere, in S. Daniele del Friuli, il 13 aprile 1928, in occasione della denuncia della nascita di un suo figlio, attestato falsamente, all'ufficiale di Stato Civile, di chiamarsi Giuseppina Barbariolo di Paolo da Pordenone. Il prete invece deve rispondere di correità per avere, secondo l'accusa, nei giorni precedenti il fatto di cui sopra, determinato la Cedolin a commetterlo.

Aperto il dibattimento, il difensore della ragazza chiede che si proceda a porte chiuse, ma non si capisce il perchè della richiesta che suscita sorpresa. Il P. M. si oppone, ma la difesa insiste dicendo che la Cedolin ha tali cose da dire che la presenza del pubblico può indisporla consigliandole piuttosto il silenzio, mentre è bene che parli. Il Tribunale ritiene, ragionevole, che tutto quello che la imputata ha da dire si riferisca al capo di imputazione e ordina perciò la continuazione del processo a porte aperte.

La Cedolin dice che sua madre la mandò dal parroco Barbariol perchè lui la consigliasse sul da farsi e il prete la fornì di una lettera per una levatrice di S. Daniele presentandola come sua sorella. La levatrice la condusse all'ospedale, ove il 12 aprile partorì. La creatura nacque morta. Dopo due giorni venne l'ufficiale dello Stato Civile col registro ed ella rispose, secondo le istruzioni ricevute dal parroco, di chiamarsi Giuseppina Barbariol. Venne pure don Osvaldo a trovarla e ne parlò con l'ufficiale dello Stato Civile. Il bambino ella lo aveva denunciato col nome di Barbariol Antonio.

A questo punto il difensore della ragazza insiste nuovamente per procedere a porte chiuse, ma il P. M. ribatte con maggior calore.

Don Osvaldo Barbariol, interrogato, nega di aver istigato la ragazza a fare la denuncia falsa, e lo fa presentata — dice — alla levatrice di San Daniele come sua sorella perchè così avrebbe avuto un trattamento migliore».

Ed eccoci al colpo di scena: la Cedolin, dopo di aver confermato col suo avvocato, così dice:

— Tutto quello che ho fin qui detto è falso, io ho avuto una relazione intima col parroco ed è stato lui che mi ha indotto a pratiche abortive, perchè si tratta di un aborto e non di un parto regolare.

Ma l'imputata non ha detto tutto e il Presidente ordina subito che si proceda a porte chiuse. Il pubblico sfolla commentando vivacemente e la Cedolin termina il suo atto d'accusa contro don Barbariol.

Il Tribunale, in conseguenza di ciò, rimette gli atti al Procuratore del Re perchè sia proceduto oltre nell'istruttoria.

ABBONAMENTI ORDINARI 1929

LA STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	a Num. arr.	con ed Inserti	a Num. arr.	con ed Inserti
Anno	65. -	75. -	150. -	176. -
Semestre	33. -	38. -	76. -	88.50
Trimestre	17. -	19. -	39. -	45. -

IL PAESE SPORTIVO

(Illustrazione)

	Italia e Colonie	Estero
Anno	32. -	73. -
Semestre	17. -	37. -
Trimestre	8.50	18.50

LA STAMPA e IL PAESE SPORTIVO

	Italia e Colonie		Estero	
	LA STAMPA e Num. arr. e IL PAESE	LA STAMPA con ed Inserti e IL PAESE	LA STAMPA e Num. arr. e IL PAESE	LA STAMPA con ed Inserti e IL PAESE
Anno	90. -	100. -	208.40	233.40
Semestre	46.60	51.60	105.60	118.10
Trimestre	23.40	25.90	53.80	59.60

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 30 per bolli di quitanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle Lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Sconto agli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro

A tutti gli iscritti all'**Opera Nazionale Dopolavoro**, che presenteranno agli sportelli la tessera regolare e che invieranno la richiesta dell'abbonamento, vistata dalla Sezione del Dopolavoro a cui sono iscritti, sarà concesso lo sconto del 20 % sul solo prezzo dell'abbonamento per tutto il 1929

N. B. - A tutti i nuovi abbonati annuali che ce faranno richiesta, il giornale sarà inviato **gratuitamente** sino al 31 Dicembre corr.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale per diritto di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti siano fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

RINNOVAZIONI. — Per le rinnovazioni occorre unire all'importo la fascetta indirizzo dell'abbonamento da rinnovarsi.

La deposizione di un teste della difesa Sequi

oppugnata dall'on. Farinacci al processo dei milioni

Roma, 30 notte.

Un'altra movimentata udienza si è avuta oggi al processo dei milioni.

Appena aperta l'udienza, il P. M. comm. Fernando prende la parola per commemorare S. E. Salvatore d'Amelio, presidente del Tribunale Supremo delle acque di cui ricorda le benemerenze come magistrato e cittadino. A nome della Curia di Roma, si associa con nobili espressioni l'avv. Todaro, e per il Consiglio superiore forestale l'on. De Marsico; per la Curia di Firenze l'on. Sarrocchi, ed infine il presidente.

Dopo due minuti di raccoglimento si riprende l'udienza illustra alla pedina l'importante teste avv. Ascenzi per le contestazioni. Prima però l'avv. Di Benedetto presenta al Tribunale, conformemente alla precedente richiesta, i contratti di affitto di uno gli inquilini degli immobili della Società di via Po. D'accordo tra le parti, si stabilisce che il documento originale rimanga a disposizione del Tribunale per alcuni giorni.

Un'offerta simulata

Si iniziano quindi le contestazioni all'avv. Ascenzi, legale della società immobili, che già depose ieri per quattro ore. Il teste si riconosce autore di tutte le denunzie precedenti a quella del 27 aprile. Dice di averle redatte in base agli elementi di fatto forniti dal Sequi e di essersi limitato solo ad apportarvi alcune modificazioni, riferendosi a ciò autorizzato a sotto professionale.

On. Sarrocchi: — Il teste si riconosce dunque anche autore della denunzia alla P. S. in data del 25 aprile, in cui si parla di simulata condiscendenza del Sequi nell'occultare la transazione colla Zanini per tre milioni? Come spiega quel documento?

Teste: — Poichè l'alto notorio poteva essere visto da uno, ritenevo invece che l'esposto alla P. S. doveva rimanere un atto segreto.

On. Sarrocchi: — Ma, insomma, lei attribuiva al Sequi una simulazione della sua condiscendenza verso la Zanini. Rispondeva questo alla verità si o no?

Teste: — Ritenni di esporre così tutto il vero. Infatti, sinchè si trattò di offrire la somma indicata nelle prime iniziative, l'offerta del Sequi rispondeva realmente a quanto egli intendeva fare. Quando però si insistè per ottenere il capitale a contanti, sorse nel Sequi il dubbio che la Zanini e il Peragallo mirassero a ben altro ed allora il Sequi pensò di offrire finalmente il denaro in contanti.

Pres.: — Ma a quale scopo?

Teste: — Per scoprire dove la Zanini ed il Peragallo volessero arrivare.

On. Sarrocchi: — No, no, gli scopi erano chiari si erano espressi nel compromesso. Il testimonio non sfugga alla domanda.

Teste: — La Zanini minacciava di adoperare «certe armi» che non specificava ed il Sequi credette che esse fossero rivolte a farsi sborsare dei denari che dovevano servire al Peragallo. Ecco perchè si simulava l'offerta in contanti.

Alla contestazione dell'avv. Romualdi che nella prima parte della denunzia si parla di ricatto da parte della Zanini, il teste risponde che il Sequi ha ritenuto come tentativo la richiesta di denaro in contanti.

L'on. Sarrocchi fa riserva sul contegno del teste Ascenzi, colpevole di collusione.

Farinacci contro il teste Ascenzi

A questo punto dovrebbe iniziare le sue contestazioni l'on. Farinacci, ma questi si alza e fa la seguente dichiarazione:

«Risultando all'avv. Farinacci che il teste avv. Ascenzi è sottoposto attualmente a procedimento disciplinare per grave scorrettezza professionale, non in onore delle sue contestazioni».

L'on. Farinacci chiede che la sua dichiarazione sia inserita a verbale.

On. Maravigna: — Avv. Farinacci, faccia il suo dovere e nient'altro: tutto questo esorbita dal suo compito. Le domande si fanno per compiere il proprio dovere.

Farinacci: — Non accetto lezioni da chicchessia. Io sono perfettamente a posto e compio il mio dovere.

Maravigna: — Anche noi siamo a posto.

Farinacci: — Caro Maravigna non si meravigliare perchè questo non è niente. Vedrai in seguito!

Il teste dichiara che non gli consta affatto che sia sottoposto a procedimento disciplinare per scorrettezza od altro.

Avv. Margheriti: — Allora dica Farinacci ad iniziativa di chi si sia iniziato il procedimento disciplinare contro il teste ed eventualmente si richiamino gli atti relativi.

P. M.: — Non credo opportuno richiamare atti. Se è necessario si possono prendere le informazioni del caso.

Pres.: — Disporrò in tale senso, perchè siano richieste informazioni di ufficio.

On. Caprino: — Mi oppongo a che la richiesta dell'on. Farinacci sia inserita a verbale, in quanto non si può conoscere in atti un'imputazione di scorrettezza a carico d'un teste, quando non c'è alcun elemento di giudizio al riguardo. Se c'è denuncia, è il Consiglio dell'Ordine che deve prima giudicare e non noi.

Avv. prof. Rocco: — Si tratta però di vedere se la denunzia non ha già dato luogo ad un inizio di procedimento penale. In questo caso c'è un atto specifico, che può essere benissimo accertato anche a norma di procedura penale.

L'on. Farinacci dichiara di riservarsi di fare o meno altre domande al teste avv. Ascenzi dopo che saranno espletati gli accertamenti disposti dal presidente.

L'avv. Di Benedetto, facendo rilevare che la domanda fatta al testimonio non può dichiararsi pertinente alla causa in quanto la risposta resterebbe priva di qualsiasi efficacia, si oppone a che sia richiesta al Consiglio dell'Ordine anche la semplice informazione circa l'esistenza o meno di un procedimento disciplinare a carico del teste.

P. M.: — Ma prima si chiede se c'è o no procedimento disciplinare a carico del teste; dopo si vedrà il da farsi. In tale senso proporrò un temperamento che può accontentare le due parti, ma in ogni modo mi opporrò ad un rinvio della causa.

L'ordinanza del Presidente

L'avv. Lais dichiara che, da informazioni assunte dal presidente del Consiglio dell'Ordine, gli risulta che il Consiglio stesso, in omaggio all'autorità giudiziaria, è disposto a fornire i necessari schiarimenti, se richiesti dalla suprema stessa.

L'avv. Romualdi fa allora formale istanza perchè siano richiesti dal Consiglio dell'Ordine gli atti riguardanti il procedimento disciplinare in corso contro il teste avv. Ascenzi.

On. Caprino: — Tutto questo significa perdere del tempo, perchè non si può portare in questa sede la valutazione di un procedimento che nella sede competente è appena iniziato o comunque non è concluso.

Sull'incidente, che dal punto di vista processuale ha notevole importanza, discutono ancora in vario senso l'avv. Di Benedetto della Parte Civile, il prof. Rocco e l'on. Farinacci della Difesa. Quest'ultimo dice che è assurdo togliere alla difesa gli elementi per discutere sull'attendibilità o meno di un testimonio come l'Ascenzi, che ha preso parte diretta agli affari che formano oggetto dell'attuale processo e per questo insiste nella sua istanza.

L'avv. Castracane difesa di Maria Maggi chiede che siano richiamati dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e da quello di disciplina dei procuratori, tutti gli atti e documenti, nonchè le decisioni relative ad altri provvedimenti disciplinari che l'avv. Ascenzi ha subito presso i due Consigli.

Il rappresentante della Parte Civile e il P. M. non si oppongono a questa nuova domanda, purchè si tratti di cose giudicate.

Il Tribunale si ritira e poco dopo rientra, pronunziando un'ordinanza con la quale dichiara pertinente alla causa l'accertamento della posizione dell'avv. Ascenzi in ordine all'eventuale procedimento disciplinare a suo carico. Ordina che venga d'urgenza alle competenti autorità forensi se quali procedimenti giudiziari abbia Ascenzi subiti e con quale esito e se in particolare penda a suo carico un procedimento disciplinare, indicandone l'oggetto allo stato attuale.

L'avv. Marghinotti (Parte Civile Sequi) domanda che si richiedano al Consiglio professionale se e quale procedimento disciplinare abbia subito l'imputato Scheggi.

On. Farinacci: — Dò la mia entusiastica adesione a tale istanza, ma essendo assente il difensore dello Scheggi, avv. De Marsico, mi sembra opportuno attendere che egli torni.

Così resta stabilito.

Il comm. Paragallo

Si passa all'escussione di un altro importante teste: il comm. Cornelio Peragallo, citato dalla difesa Zanini. In periodo istruttorio il teste ebbe a subire numerosi interrogatori, anche perchè in un primo tempo egli era imputato di tentata estorsione e di truffa. Da tali accuse fu poi prosciolto dal giudice istruttore.

Pres.: — Lei conferma i precedenti interrogatori?

Teste: — Pienamente, perchè ho sempre detto la verità.

Pres.: — Lei nel maggio scorso subì una perquisizione, durante la quale furono sequestrati alcuni titoli della Zanini?

Teste: — No, fui io che spontaneamente mi presentai dal giudice istruttore e dissi che avevo un pacco di titoli di proprietà della Zanini, che mi si era disposizione dell'autorità giudiziaria.

Pres.: — Come conobbe il Sequi e la Zanini?

Teste: — Il Sequi lo conobbi nel 1925, quando come presidente della Società Italiana per Imprese fondiarie gli vendetti gli stabili di via Po in blocco per il valore di sei milioni. Qualche tempo dopo conobbi la Zanini a Viareggio. Frattanto il Sequi aveva costituito la società e nel 1926 mi invitò ad assumere la carica di amministratore unico. Mi dimisi da tale carica, perchè non volevo assumermi la pigione come pretendeva il Sequi. Questi nel 1925 mi chiese in prestito cinque milioni, ma non potei accontentarlo. Allora il Sequi mi offrì di farmi cedere dalla Zanini uno «stock» di titoli industriali, che egli aveva acquistati per lei col denaro ricavato dal cambio di centomila dollari. La Zanini, che era molto diffidente verso il Sequi, si rifiutò, adducendo che temeva che i titoli andassero perduti nel giuoco di Borsa; poi acconsentì ad una permuta di quei titoli con 2500 azioni della Società. Per incarico della Zanini depositai le azioni in una cassetta della Banca Nazionale di Credito.

Pres.: — A chi fu intestata la cassetta?

Teste: — Provvisoriamente a me, con delega alla Zanini. In sua deposizione la 2500 azioni. In tal modo la Zanini veniva ad essere proprietaria di tutte le azioni della Società, poichè già in precedenza essa ne era venuta in possesso di altre 5000 azioni.

Pres.: — In qual modo?

Teste: — Parte a titolo di vendita effettuata mediante fissati bollati. Anche queste azioni furono depositate nella cassetta e sul pacco lo scrissi «Titoli appartenenti alla signora Zanini». Fatta l'operazione, consegnai alla Zanini la chiave della cassetta di sicurezza ed il relativo libretto.

Pres.: — Lei vide i fissati bollati?

Teste: — Non avendo esaminato particolarmente il contenuto del pacco non so se in questo vi fossero i fissati bollati.

Il valore delle azioni

Continuando il teste dice che in seguito, sino ai primi mesi del 1927, ben poco ebbe ad occuparsi del Sequi e della Zanini. In un giorno del maggio di quell'anno — continua poi — il Sequi si presentò tutto agitato in casa mia e mi pregò con insistenza di persuadere la signora Zanini a restituirgli tutti i titoli che erano in suo possesso. In cambio egli le avrebbe dato tre milioni da intestare ai figli nati dalla loro unione.

Pres.: — Lei sapeva il valore delle azioni?

Teste: — Come patrimonio fondiario, valevano venti milioni. La Zanini trovò esigua la somma, ma soprattutto mi parve molto attaccata al Sequi. Per i miei buoni uffici i due si riappacificarono. Alla fine di febbraio essi erano di nuovo in violento dissidio e intervennero da me.

Qui il teste si diffonde a parlare dei tentativi già noti di conciliazione fra i due amanti, a mezzo anche degli avvocati Ascenzi e Vaturi, fornendo ampi particolari sui vari compromessi. Alle 19 l'udienza viene tolta e rinviata a domani.

La sottrazioni all'ammazzatoio

(Tribunale Penale di Torino)

Tre garzoni macellai: Ermanno Giovine di Antonio, di 17 anni, abitante in corso Racconigi 54, Mario De Martini di Giuseppe, di 22 anni, abitante in via Santa Chiara 36, e Luigi Botto di Giacomo, di 22 anni, abitante in corso San Maurizio 69, sono comparsi ieri in Tribunale per rispondere di due furti perpetrati nei locali dell'Ammazzatoio, in danno di due macellai.

Il 20 maggio scorso era stata sottratta una coscia di vitello macellato, del valore di 250 lire, in danno del macellaio Luigi Zanetti, che ha negozio in corso Vigevano 53. Pochi giorni dopo il macellaio Giorgio Bonatto, abitante in corso Racconigi 8, lamentava la sottrazione di un quarto posteriore di vitello, del valore di 650 lire. Le sottrazioni erano avvenute in modo misterioso, ma i sospetti caddero sul Giovine, sul De Martini e sul Botto. Il signor Zanetti si rivolse al principale di essi. E allora si decise un controllo che venne effettuato rapidamente. Nella cella frigorifera della ditta presso cui erano addetti gli imputati si trovò una coscia di vitello in più. Erano stati che l'avevano riposta in quel luogo per metterla al sicuro? I tre giovani affermarono di averla presa e deposta nella cella per errore. Negarono di essersene appropriati dolosamente e negarono altresì energicamente di aver commesso il furto in danno del sig. Bonatto.

Il Tribunale (Pres. cav. Manconi; P. M. cav. Siracusa; Difesa avv. Nasi e Etl. Oberti) ha assolto i tre imputati per insufficienza di prove.

LA TEMPERATURA

30 Novembre

I rilievi della Stazione Hardelli:

Pressione barometrica, ore 18: 748.

Temp. massima del giorno 29 ... 10

Temp. minima notte dal 29 al 30 ... 2

La giornata di ieri: sereno

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Stato	Meteorici mare
Roma	11	3	sereno	
Milano	12	2	¼ cop.	
Genova	16	7	sereno	legg. m. calmo
Venezia	12	3	¼ cop.	
Firenze	9	1	sere

CRONACA CITTADINA

Sulle sponde del Po

L'« Esperia e Torino »
e la sua nuova sede

La Società destinata ad abitare la nuova e magnifica sede e l'*Esperia e Torino*, risultante dalla fusione delle precedenti società *Esperia* e *Torino*, rispondono ad un bisogno della vita sportiva. Con la sistemazione della splendida destra del Po, le due società sono state invitate a costituirsi una più decorosa di quella già possedute. Esse si sono trovate, oltre a dover affrontare lo stesso problema, ed hanno perciò unito gli sforzi, perchè meglio pervenissero verso i comuni intendimenti. Le due Società si sono fuse in una sola e la fusione è stata approvata e benedetta dalle autorità cittadine e dalle gerarchie sportive, anche per il fatto che a Torino le Società canottieri sembrano essere troppe, causando un inutile spezzettamento di forze. Tanto più questa unione appare degna di lode, se si considera che entrambe, di pieno accordo, le Società hanno rinunciato a quello che è il patrimonio sportivo e tecnico di ogni società di canottieri cioè la sede nella Vogata, onde le differenziava l'una dall'altra e che è considerato come un qualche cosa di proprio e di personale, da custodirsi gelosamente.

Diamo ora una rapida occhiata all'edificio. Il « cantiere » misura di lato 22 metri per 18. Vi è posto per ben 60 imbarcazioni da corsa. Accanto vi è un laboratorio vero e proprio, completamente attrezzato, nel quale possono essere costruite imbarcazioni, come è nell'intendimento dei dirigenti. Davanti si stende un'ampia terrazza pensile.

Due comode scale portano al primo piano, al centro del quale è il salone, che misura metri 12,50 per 16,50 e che comprende inoltre due spazi laterali destinati l'uno all'orchestrina e l'altro a « sfogo » per le feste danzanti. Il vasto ed elegante ambiente conta cinque grandi e ricchi lampadari. Al primo piano vi sono inoltre i locali di segreteria e di direzione, la sala del biliardo, il buffet, la cucina, il tutto elegantemente arredato.

Il salone, il « buffet », i biliardi, ecc trovano la loro spiegazione nel concetto dei dirigenti, di voler fare della Società non solamente un sodalizio sportivo, ma altresì una specie di ritrovo per i soci e questo ha la sua importanza anche morale, poichè permette e consente l'affiatamento la cordialità, la famigliarità fra aderenti, che è fonte prima del prospero funzionamento di un sodalizio.

Al primo piano, prospiciente il salone, è, verso il Po, un secondo ampio terrazzo a gradinate, che costituisce un magnifico luogo di osservazione durante le regate, che a questa altezza del fiume hanno per sfondo il loro sguardo.

In quello che potremmo dire il sottorasso sono gli spogliatoi, capaci di dar ricetto a ben 300 persone, i locali attrezzati per l'addestramento invernale, le docce calde e fredde, per ogni stagione, ecc. Occorre qui ricordare che la Società ha altresì una Sezione femminile — capace per ora di 30 posti suscettibili di salire a 60 — che ha completamente a parte, i suoi spogliatoi, le sue docce, ecc.

Nelle cosidette cantine è poi installato l'impianto di riscaldamento, che si accentra in una grossa caldaia di 60 mc. di capacità.

L'edificio comprende inoltre due torrette, munite di scale a chiocciola, alle di cui testate dal piano del « cantiere ». Le loro sommità costituiscono due altri privilegiati punti di ritrovo in occasione delle regate e delle feste sul fiume. Al già detto bisogna inoltre aggiungere alcuni locali supplementari, quali ad esempio quelli dei custodi, uno al pianterreno, l'altro al primo piano.

Una singolarità da ricordare è la base in granito del pennone, che sorge dalla parte dell'ingresso sul corso Moncalieri. Esso è stato donato da Gabriele D'Annunzio all'ex-presidente della *Torino*, e riproduce fedelmente, nella sua forma, nelle sue figurazioni bronzee e nella dicitura latina, la base del pennone del Vittoriale.

Questa magnifica sede dell'*Esperia e Torino* verrà solennemente inaugurata domenica prossima, alla presenza del Principe di Piemonte e di tutte le Autorità cittadine. È una nostra bella opera in più, avrà un altro motivo di compiacimento e di orgoglio.

Sulla sponda destra del Po — nel tratto tra ponte Vittorio e ponte Umberto, che va rapidamente sistemandosi ed abbellendosi in modo degno della località privilegiata e pittoresca, — è sorta, o sta per essere inaugurata, quella che sarà la più bella, grande e moderna sede di Società di canottieri, non solo di Torino, ma di tutta Italia. C'è la Società Canottieri Milano, che conta il maggiore numero di soci (intorno ai 800), ma i suoi locali non possono, per molte ragioni, reggere il confronto con questi. Bisogna infatti ricordare che le sedi di queste Società, in Italia, sono tutte costituite da locali non appositamente creati, sibbene adattati, ampliati magari in più riprese e destinate quindi a conservare un particolare di così stretta e non omogenea. Solamente una Società lariana, a quanto consta, ha una sede appositamente creata, ma si tratta di costruzione assai più piccola della nostra.

La nostra, quindi, rappresenta il primo esempio di una sede, diciamo così, in grande stile, che venga fondata ex-novo », completamente destinata al suo preciso scopo, situata con criteri moderni, rappresentanto un tutto armonico nella proporzione e forme delle sue parti. Anche nell'architettura essa si è uniformata al criterio informatore, che l'ha una guancia ispirata; giacchè l'architetto Dario Bonetti ha voluto assegnarle linee semplici, corrette, quasi austere, lontane da fronzoli e lambrecchini, così come si conviene ad una casa destinata ad accogliere gioventi forte, operose, spregiante di ogni mollezza.

Che si tratti di un edificio di proporzioni rilevanti, e, per il suo scopo, inusitate, lo dice la cifra di ottomila metri cubi, di cui esso si compone. Queste proporzioni hanno permesso di ottenere, per il « cantiere » e per il salone, due vastissimi ambienti, e di poter ricavare gli altri locali in un margine sensibilissimo di comodità ed ampiezza.

L'Ufficio Provinciale dell'Economia e i suoi dirigenti

Con Decreto Ministeriale 27 agosto 1928, che entra in vigore il 1o corrente, il Segretario Generale del Consiglio Provinciale dell'Economia comm. dott. Guido Colla ed il vice segretario generale cav. avv. Antonio Fabiano, assumono l'incarico rispettivamente di Direttore e di Sostituto Direttore dell'Ufficio Provinciale dell'Economia di Torino.

Detto Ufficio, creato dal R. D. L. 16 giugno 1927 N. 1071, assolverà oltre alle attribuzioni di legge che gli sono specificatamente proprie, anche le funzioni di Segreteria del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Le donne maritate negli impieghi
Nessuna preferenza alle signorine

S. E. il Prefetto ha partecipato al Podestà della Provincia la seguente circolare:

« S. E. il Capo del Governo ha rilevato che sono tuttora in vigore vecchie disposizioni, le quali escludono le donne maritate dall'ammissione agli impieghi presso alcune Amministrazioni di Enti Autarchici e parastatali, o sanciscono la decadenza dall'impiego delle donne che contraggono matrimonio posteriormente all'assunzione in servizio.

« Esistono altresì disposizioni che accordano al celibe una preferenza nella ammissione ad impieghi. Anche recentemente, da qualche amministrazione, nell'emanazione di norme esecutive in materia di personale, sono stati seguiti i medesimi criteri.

« È ovvio che tutto ciò contrasta con la politica demografica, attuata dal Governo fascista con una serie di importanti provvedimenti, ed ispirata ad alte considerazioni, oltre che di carattere politico, di ordine economico ed etico sociale. In conseguenza, S. E. il Capo del Governo ha stabilito che siano riveduite ed abrogate tutte le disposizioni, che escludono dagli impieghi le donne maritate, o che accordino preferenze alle nubili od ai celibi, ed ogni altra norma analoga, che non sia compatibile con i principi democratici del Regime.

« Nel portare a conoscenza della SS. VV. le norme sopraindicate, prego di volermi fare conoscere se presso codesta Amministrazione comunale o presso altri Enti locali, istituti di beneficenza, ecc., siano tuttora in vigore norme restrittive del genere di quelle sopraindicate, perchè possa provvedere, in caso affermativo, a farle apportare le modifiche necessarie.

Il Prefetto: *Maggiotti* ».

Il bollettino degli alloggi
della Commissione centrale fascista

La presidenza della Commissione centrale fascista per gli alloggi ci comunica il seguente elenco di locali disponibili sfitti. Pubblicando questo elenco, gia notevole, rileviamo con vivo compiacimento la bontà dell'iniziativa e la utilità dell'opera della Commissione, che risponde ad una necessità profondamente sentita dalla cittadinanza e che, senza dubbio porrà portare un valido contributo alla chiarificazione e alla disciplina del mercato degli alloggi.

Ecco l'elenco dei locali disponibili: vani 1, piano 4.o, L. 30 m., via Berthollet 8; vani 7, piano 1.o, L. 800 a., via Pio Quinto 4; vani 3, piano 4.o, L. ..., via Po 44; vani 9, piano 2.o, L. 12.000 a., via Carlo Alberto 21; vani 3, piano 3.o, L. 3600 a., via Baime 7; vani 4, piano 2.o, L. 3000 a., via Stafforello 9; vani 2, piano 3.o, L. 200 m., via S. Giulia 2; vani 9, piano 2.o, L. 8000 a., corso Valentino 7; vani 6, piano 1.o, L. 7500-8500 a., via Bogino 21; vani 2, piano 1.o, L. 150 m., via delle Campagne 135; vani 5, piano 3.o, L. ..., via Pier Carlo Boggio 143; vani 2, piano 3.o, L. 150 m., via Monterosa 44; vani 3, piano 2.o, L. 230 m., via Vigliani 40; vani 6, piano 2.o, Lire 300 m., via Saluzzo 29; vani 8, piano 1.o, L. 7000 a., via S. Secondo 31; vani 3, piano 1.o, L. 225 m., via Terni 30; vani 5, piano 4.o, L. ..., via Po 27; vani 2, piano 1.o, L. ..., via Massena 18.

Tutte le settimane sarà compilato e comunicato al pubblico il bollettino degli alloggi dichiarati liberi L'iniziativa e il programma di lavoro della Commissione hanno già avuto l'unanime approvazione e l'appoggio del Prefetto e del Commissario al Comune.

LA VOCE DI TORINO

Il tradizionale «mercato di Porta Palazzo»
e la proposta di 150 commercianti

Un gruppo di cinquantacinque commercianti di Porta Palazzo, costituenti il contingente classificato deserire degli « ambulanti » della tettoia centrale della piazza di Emanuele Filiberto, per portare i loro banchetti in corso Regina Margherita, e altre località adiacenti; e a proposito del mercato domenicale, soppresso in quella zona e concesso in zone periferiche, non oltre la cinta doganale, scrive:

« Da qualche anno la cittadinanza torinese assiste allo stanziamento completo del famoso mercato [illegible] di Porta Palazzo che attraverso secoli di vita e di intensa attività aveva concentrato in se tutto il maggior commercio degli antichi Stati Piemontesi formando fino a questi ultimi tempi oggetto di vanto e di orgoglio per la nostra regione. L'importanza di tale nostro maggior mercato era stata riconosciuta e sanzionata dalle pubbliche amministrazioni della nostra città, che con ingenti lavori avevano provveduto a munire la storica piazza di moderni padiglioni allo scopo di raggruppare e ordinare i vari commerci intralciandone nel tempo stesso l'igiene e la pulizia. Ma contrariamente alle previsioni le immense aree coperte ed il suolo stesso della piazza vengono oggi gradatamente abbandonate dai commercianti. I sottoscritti, conoscitori profondi dell'anima del mercato, rilevano che tale deplorato fatto sia conseguenza immediata:

« a) della creazione di vari mercati straordinari che sorti nelle adiacenze immediate della piazza Emanuele Filiberto per opera di speculatori ambulanti, strutturato l'avviamento del mercato, fermano la clientela che, a questo mercato si dirige disperdendosi e sviandone gli altri. E così mentre l'area centrale destinata pel grande mercato abbonda di spazi e posteggi vuoti, il corso Regina Margherita, specie il sabato, viene completamente ingombrato ed ostruito da ogni categoria di venditori ambulanti e banchi scoperti, che in modo caotico « mercia no contemporaneamente stoffe, formaggi, calzature, animali, vestiari, verdura, ecc., ecc., il tutto sotto il pericolosissimo passaggio dei tram;

« b) della tolleranza del mercato domenicale della Barriera di Milano, a cui deve rivolgersi — in mancanza del mercato pubblico — tutto il ceto operaio della vasta zona, libero spontaneamente alla domenica mattina.

« Ciò rilevato ed esposto, i sottoscritti commercianti chiedono:

« 1.o — Vietare il mercato ambulante sui corsi ed attorcenze della piazza Emanuele Filiberto, trasferendolo ed aggruppandolo unicamente nella piazza e nelle aree coperte a ciò appositamente costruite ed ora completamente abbandonate e vuote.

« 2.o — Sopprimere il mercato domenicale della Barriera di Milano, o quanto meno autorizzare pure il mercato domenicale settimanale nella piazza Emanuele Filiberto.

« Con tali disposizioni, che non ostano a norme di legge e non ledono i diritti di alcuno, i sottoscritti sono certi che in breve tempo l'antico mercato Palatino riprenderà il suo carattere originale e torni la sua vitalità ed attività commerciale, con decoro della nostra città e contemporaneo vantaggio delle finanze comunali con sicuro assestamento di tutti i numerosi posteggi oggi vacanti ed abbandonati. Firmati:

Angelo Maero, Bruno Pietro, Angelo Bracco, Comunei Villata Pio Valentino, Pavia Federico, Berardo Giuseppe, Pereira Carlo Amedeo e Gerbert, M. Stalle Riva, Rota Ernestina, Bella E. Marenco, Ercole Peragrino, Rosetta Pietro, Milano Rosa, Bonino Nicola, Grosso Caterina, Moretti Eugenio, Gozzo Luigi, Pandolfi Antonio, Lanza Clara, Bonino Angelo Bertolino Rosa, Candela Raffaella, Barberis Giuseppe, Parisio Lucia, Barovello Margherita, Rocchi Antonio, Calandore Teresina, Brandillo Angelo, Minardi Ursula, Serra Rosa, Serra Maria, Caruso Felicina, Rossi Antonietta, Bertoglio Terenzio Vergnano, Possetto Giuseppe, Vedova Rita, Rota Luisa, Pierazzo Natale Bianchi, Ettore Demarchi, Vietti Giuseppe, Canuda Cesare, Carraro Cesare, Cella Benedetto, Franceschi Filippone e Figlio, Cav. D. Luigi Gilardi, Bocca Felice, Luigi Milone, Carolina Gesati, Giovanni Filippini, Musso e Poeta Fratelli Giovanni, Navara Marcello, Vecchiotti Teresa, Franchini Giuseppe, Dutto Pietro, Serano Pellinori, Giuseppe Minotto S. A. Rinaldi e Demarchi, Morasi Rosina, De Marchi Giovanna, Lilla e Baronio, Ditta F. Desiderato, Bertolotto Carlo, Contino Lorenzo, Giuseppe Bonelli, Peirone Luciano, Leone Alderamo, Rizzi Luigi Bucci, Craveri Alessio, Lenzo Achille, Consiglio Mario, Consiglio Giovanni, Gina Peraglio, D. Lisardi, Julia Luigi, Calabrese Ane, F. e G. Salerno, Celia Enrico, Scuola Sebastiano, Bertone e Gerbaudo Costanzo, Carenino Mario, Giuseppe Bertasso, Giuseppe Nesta e Figli, Molini Industriali, Verna Rosa, Fassardi Sebastiano, Bosio Cirino, Grosso Domenico, Bertolotto Matteo, Bandini Giovanni, Francesco Pierpaolo Maria, Bassino, Giovanna, Barbano Elisa, Bonelli Giuseppe, Pellegrino Anna, Borello Liberato, Peccinia Teresa ved. Trebaldo, Giovana Ernesta, Bovo Stefano, Alasia e Daniela, Bosi Maria, Albanese Antonio, Pietro Bellafiore, Ferl Pietro, Brocchi Caterina, Silva Felicita, Scala Giuseppina, Traisaldo Albina, Garetto Carolina, Orello Giuseppina, Fossi Nicolina; Fratelli Seren; Candeliere e Cambiano; Mosca Mario ved. Bussolati, Castagnino Giovanni, Mercato Lucia, Allegri Bardelle-ra; Andina Costanzo, Bar Nicola, Fiandaca G. Stabilieri Teresa, Marchioli Alcide, Giuseppina Garrone Cattro, Gianelli Giovanni, Verzeo Maria, Cina Pietro, Vedova Bolfrasio, Valentino Giovanni, Elvira Romanzotti, Teresa Saffiotti, S. A. Lorenzo Quintino Sire, A. Pennisetti, Fratelli Barocco Crosetti L. Orgero e C.a Badini Casalillo, Curione Giovanni, Audasso Fortunato, Conino Gamberti, Tesoro Marcello, Giorgi Maria Favero, Cinquini Margherita, Ditta Arpino Giacinto e Pietro, Ferra Milone Luigi, Borsello [illegible], Lotto Carel Maria, Bertino Margherita, Stia Arturo.

* * *

Gli abitanti della regione Vallesana lamentano che la Ditta Gli Astro demolendo le case di proprietà che erano ubicate nei giorni di lavori e salubre sulla piazza Regina Elena (località sinistra) vedono prevedibilmente trasportato sul Corso Regina Margherita ang. via Lagrange nei giorni di mercato e domenicali, come per il passato, la polvere della via successivamente definita sulla costruenda piazza Borgidona alla via via Vanchiglia e via Finalmarina.

Via Cottolengo. — Un gruppo d'abitanti di via Cottolengo scrive: « Si vorrebbe sapere perchè il Municipio accettando che nel primo tratto di via Cottolengo, ogni deplorevole lacuna esistente della proprietà necessaria pel marciapiede davanti al gran lotto angolo, Tutti quelli che si devono trasportare vuoti per affari vari perchè obbligati ad entrare in quel ricco, devono scioglere alla lastricabile disciplina delle rasa di quei signori ingegneri e passare in mezzo alla via. E proprio necessaria quell'espropriazione di mobili di valigeria di stato, terramota » di altri esercenti oggetti? Vedremo venire lunghe serie di collegiali e di reclutati negli istituti circostanti avviarsi nella via trasmanzo ai carri, provenienti dai vicini mercati, con quale pericolo e disagio comunque se la più comoda delle vie. Accade poi che alle volte anche a seppellire colà transitanti, devono levarsi per lasciar passare qualche carro che non può trovare ricovero in tali deserte via compatta da mobili ed altro. Non parliamo poi dei pericoli che corrono i bambini mentre si recano o ritornano dalla scuola e del fango che devono calpestare in questa stagione, con conseguenti infezioni per non parlare più nemmeno della polvere. Non intendiamo con questo richiamare il compimento di quei lavori, ma unicamente chiedere un po' di riposo alla via anche per noi che abbiamo dei contribuenti. Si preghino i vicini a fare questo espurgazione, si faccia almeno una volta alla settimana, passi al sabato, giorno di mercato. » Firmati: Cognetti, Cornero, Martini, Chiono, Cane, Monreo (seguono le firme) 3, 5, 7 di via Cottolengo).

* * *

Un altro lettore nostro rileva che « per il mercato numero come si avrebbe in progetto, non passano in 10 o 20 milioni come si prevede ma in qualche 50-simila, e non di più. Anche numerose che le donne andare nell'area delle due di [illegible] dove la carrozza ubicazione [illegible] che il signor Sindaco e la Giunta [illegible] di quanto si sperimentato [illegible] si deve spendere il doppio di quanto è sperimentato per costruzione di qualsiasi altra località. I commercianti che attualmente occupano quelle « Botteghe mutande, dove regna l'umidità e che produce [illegible] quando [illegible] del nuovo mercato dovranno pagare [illegible] e [illegible] di quanto pagano attualmente. Perchè se il Municipio [illegible] un capitale enorme, deve pretendere un reddito proporzionato altrimenti si [illegible] i prezzi di [illegible] mercato. Ci sono tante [illegible] per esempio, espropriare la stazione Circolazione, espropriare [illegible] in caso [illegible] da via Andrea [illegible] della via del Fiano [illegible] nella [illegible] via Borgo Dora numeri dal 25 al 29 [illegible] della vecchia chiesa di piazza Borgo Dora ».

L'Assemblea di via Borgo Dora, secondo il parere di un lettore, con qualche opportuna modificazione, potrebbe benissimo essere adattato a mercato all'aperto della frutta e verdura. Come superficie è superiore a quello progettato non mancano comode vie di accesso e racconto ferroviario.

La Befana dei « Pro Mille Italico »

La simpatica ricorrenza della Befana non sarà festeggiata dai « Pro Mille Italico » soltanto per l'assistenza dei Veterani, Reduci e Famiglie dei Caduti, ma in adesione alle più tradizionali nuove benefiche agli orfani di guerra, ai figli di mobilitati ed ai figli di combattenti che appartengano a famiglie bisognose. Il numero dei pacchi assorbirà alla cifra di millecento, cioè un poco contro giocattoli dolci e regali di pratico utilità, il tutto valore in [illegible] si aggirerà sulle 30 lire. Contemporaneamente a [illegible] verrà praticato gli sconti anche l'istituto nell'intento di assicurare che il dono vada realmente ai bambini di famiglie bisognose. Ad elenco [illegible] designate Direttorio di [illegible] le iscrizioni all'Associazione Madri e Vedove dei Caduti via Riberi, Mole Antonelliana, all'Associazione dei Mutilati via San Domenico, 20 all'Associazione Combattenti corso Solferino 8. Le iscrizioni saranno chiuse il 15 dicembre prossimo venturo. La distribuzione sarà fatta in forma solenne nel « Pro Mille Italico » secondo le norme che avverranno a suo tempo diramate agli interessati.

I concerti

Domani sera, nella sala di via Magenta, 6, avrà luogo un concerto di cui saranno esecutori la pianista prof. Elvira Badinelli, il giovane violinista Teddy Ferraro e l'arpista prof. Piero Ermo. L'interessante programma comprende musiche di Corelli, Segrizi, Hasselmann, Dinsic, Kreisler, Granados, Chopin e Liszt.

Principi in viaggio

Col direttissimo delle ore 7 di ieri da Roma, sono giunti a Torino il Principe di Udine e la Duchessa di Genova, che si sono recati subito a visitare il Principe di Piemonte, ospite a Villa Fassati.

GLI SPOSI FUORI DI CASA

La «consegna» è di non aprire
ossia la domestica-soldato

Due giovani coniugi, abitanti in via Garibaldi, non molto tempo addietro hanno assunto al loro servizio una domestica. Una perla di ragazza, una di quelle domestiche che rappresentano una vera fortuna. Venuta direttamente dalla campagna, il che era chiaramente scritto nei suoi abiti un poco antiquati ed abbondanti, ma più ancora era scritto nel suo volto, scevro di ogni belletto o cipria, e che, insieme ad un invidiabile assetto di floridità e salute, conservava in che di forte, di asprigno, denotante una quasi maschia volontà. In una parola, un frutto schietto, quadrato e solido, della nostra terra piemontese.

Chi l'aveva raccomandata ai due sposi in cerca di persona di servizio aveva detto: « Se be troveranno contenti. Vedranno come sarà obbedientes e fedele! Una specie di « soldato non mancherà mai alla consegna ». E i suoi padroni avevano dovuto convenire che le lodi non erano state esagerate. La ragazza, oltre a dimostrarsi tranquilla di carattere e lavoratrice di temperamento, poneva una speciale cura a non contraddire i padroni nè sollagno nei loro ordini, ma fiutava nei loro desideri. Insomma, i due sposi erano felici anche di questo lato; non avevano che da ringraziare la domestica.

Fra le istruzioni e le raccomandazioni che i padroni avevano impartite alla domestica, c'era questa: in caso di loro assenza dall'alloggio, non aprire assolutamente a nessuno, ma proprio assolutamente, anche se avessero strappato il cordone del campanello a furia di suonare. « Anche se avessero abbattuta la porta », concluse essa ridendo. E i padroni, ridendo, la approvarono.

Ora avvenne — e fu precisamente l'altro giorno — che il marito uscì di casa per i suoi impegni professionali, e che poco dopo uscì pure la signora. Nell'alloggio rimase dunque, sola, la ragazza. Mentre per sonno il marito non rientrava che per l'ora di cena, questa volta egli ebbe bisogno di ritornare prima del consueto. Stette una volta, due, tre, e nessuno rispose, nessuno venne ad aprire.

« Mia moglie è uscita certamente. Ma chiese se la ragazza è in casa? », disse fra sè il marito. E siccome aveva necessità e urgenza di entrare, sfondò ancora parecchie volte, con una certa violenza. Ma rimase senza risposta. Allora scese di ritirarsi in ufficio, e se ne andò.

Dopo qualche tempo rincasò la signora, e le toccò uguale sorte. Per quanto suonasse il campanello, nessuno rispose dal di dentro, nessuno venne ad aprire. Un poco preoccupata ritornò le scale e si recò dalla portinaia. In quel mentre trovò per la seconda volta il marito, e in portineria si trovò un specie di comitato. Dov'era la domestica? In casa o fuori? Alla portinaia pareva di averla vista uscire dal portone. Adunque si era fatta chiamata anche lei. Ma come mai non era ancora rientrata?

Marito e moglie si portarono ancora sul pianerottolo, davanti a quel benedetto uscio che rimaneva impassibilmente chiuso. Fecero un'ultima prova, nel caso la ragazza fosse stata in casa. Suonarono con violenza, con disperazione. Chiamarono, gridarono. Picchiarono pugni e calci contro la porta. Nulla. Di dentro era come sprofondato il mistero.

— Che si sia seguita noia? Che sia svenuta! — si chiese ansiosa la signora.

— Ma no, tranquillizzati — disse il marito. — E' certamente fuori.

Che fare? Bisogna entrare ad ogni costo. Certo la cena da preparare, e poi non si poteva non prendere possesso della casa. Se, per un caso qualsiasi, la ragazza avesse ancora lasciato a rincasare! E poi, se fosse uscita, magari dopo avere rubato! Tutto è possibile al giorno d'oggi. Anche le domestiche che sembrano tutto ciò che c'è di più onesto. E difatti, facendo, perchè non avevano consegnato le chiavi alla portinaia?

Così venne deciso di entrare con la forza... di un fabbro, un fabbro, infatti, fu mandato e chiamato, ed egli giunse coi suoi arnesi, in capo a dieci minuti di lavoro, la serratura era sfondata, divelta, inservibile, mentre durava l'opera numerosa dell'artigiano, nessuno, all'interno, si era fatto vivo. Non c'era dunque più dubbio. La ragazza si era allontanata, preparando con molta probabilità una brutta sorpresa ai suoi padroni.

Aperti i battenti, marito e moglie entrarono, col cuore un poco sospeso, un gesuciolo. Nell'anticamera, nulla di anormale, e nessuno. Nella sala da pranzo, idem. Tutto era a posto. La signora corse ansiosa alla camera da letto, quella a cui una donna è più gelosamente affezionata, poichè, oltre al resto, contiene le sue « toilettes », i suoi oggetti preziosi. Ma anche qui tutto in ordine, nessuna traccia di furto, di svaligiamento.

E si passò in cucina. Il marito fu il primo a mettere piede sulla soglia ed un « oh! » alto e prolungato di sorpresa e di risentimento gli uscì dalle labbra. La signora entrò dopo di lui, e anche a lei uscì un grido « oh! » di stupore quasi sovrumano... Ed ancor che il fabbro, la portinaia e qualche inquilino che si erano introdotti coi padroni, trasecolarono al pari di questi. In cucina, tranquillamente seduta secondo alla sua, era la domestica. Stava lavorando d'ago, e lentamente, con calma, alla vista dei padroni e di tutta quella gente, smise il lavoro e si alzò. Il suo volto era sereno e placido. Sembrava estranea a tutto quel movimento.

— Ma sei qui!! Sei qui!! — andavano ripetendo, tra lo stupore e la rabbia, il signore e la signora.

— Sono qui — essa rispose con serafico accento.

— Ma perchè, sciocca, non sei venuta ad aprire? — incalzò il padrone.

Ora fu la volta della ragazza a meravigliarsi.

— Aprire! Ma i loro ordini erano di non aprire. Non aprire assolutamente durante la loro assenza...

— Ma non hai sentito il campanello?

— Sì, ma neanche se avessero strappato il cordone avrei aperto. Questi sono gli ordini.

— Ma non hai sentito le nostre voci?

— Io non mi sono mossa di qui; e il pianerottolo è lontano...

Aveva sempre ragione lei! Non c'era nulla da fare, salvo a far rimettere la serratura, e... a tenersi la domestica, un po' dura a ceciliera, sì, ma fedele alla consegna fino all'inverosimile. Quella, dopo tutto, era stata la prova del fuoco...

Il pollaio e la stalla
Due pratici e utili corsi

In questo momento, in cui si parla con tanto fervore di ordinamento di campagna, di agricoltura, per fare l'elogio dei campi e della vita e del lavoro dei loro abitatori, acquistano un particolare interesse anche piccoli fatti e note di cronaca, che a certo argomento si richiacciano. Sul tavolo del cronista, ad esempio, sono due semplici avvisi di apertura di corsi pratici che hanno un certo riferimento con la campagna e con l'agricoltura, e che perciò vogliono, starvi, una speciale menzione. Il loro scopo ed i loro risultati rientrano in [illegible] del programma di rivalorizzazione che si va svolgendo.

Uno dei corsi insegna a ben allevare le galline, l'altro a ben tenere la stalla. Chi ha il fondo vuole [illegible] alle pertinenze, dove è maggiore abbondanza di mezzi, e di poter avere per conseguenza un pollaio, deve porre mente a questo corso di avicoltura, in quanto può aumentare di grandezza la sua piccola ricchezza. Ugualmente chi ha una stalla da far fruttare, può, con ragionati corsi, aumentare il proprio reddito. Sappiamo che la maggior [illegible] della richiesta Ginestra [illegible] nella stalla e negli annessi. Ora qui il pollaio. Un viaggiatore racconta che, durante una visita in quei luoghi, vide un garzoncello lavare le scarpe prima di entrare nella stalla, per non... sporcarle, e con ciò per non sporcare, tanto quella stalla era [illegible] linda e pulita come uno specchio. Questo dimostra che, se ogni [illegible] particolari e razionali cure al più giungere al massimo sfruttamento commerciale di un allevamento, sia esso di bovini o di pollame. Ma veniamo ai nostri due corsi.

Quello dell'avicoltura è stato istituito dal Municipio con decina di anni fa, ha sempre funzionato proficuamente, ma maggior [illegible] avrebbe potuto dare, se fosse stata [illegible] come merita, da un maggior numero di persone.

Esso si tiene in Reggio, strada di Chieri 217, Villa Durante, ove alle soglie della città. La durata dei corsi è di tre mesi. Il corso domenicale si inizia domenica 2 dicembre e si tiene dalle 9.30 alle 12.30, quello festale comincia lunedì 3 dicembre ed ha luogo dalle 15.30 alle 17. Il numero delle [illegible] è limitato a 30 per quello festale.

Basta uno sguardo ai programmi, per convincersi della sua completezza e praticità alimentazione, incubazione, pollai speciali, modo di medicare uova e polli, consanguinità, ecc. La teoria si integra con la pratica. Insegnamento [illegible] che dà ogni allievo un pollaio e [illegible] gli [illegible] i risultati [illegible] di [illegible], e che altro volta [illegible] ampiamente sul nostro giornale, sono tali da [illegible] chiunque abbia interesse a [illegible] questo [illegible].

Quanto a quello che si riferisce alla stalla, per [illegible] [illegible] [illegible] casearie per il Piemonte e della Federazione dei Sindacati fascisti degli agricoltori della Provincia di Torino, con l'aiuto dell'Istituto agrario Bonafous, sarà tenuto nella seconda settimana del prossimo dicembre un corso pratico d'insegnamento professionale ai casari. Le lezioni teorico-pratiche saranno impartite dal personale dell'Istituto e saranno tenute presso la Scuola e presso la stalla dell'Istituto agrario Bonafous (Lucento). Al corso, che ha la durata di 6 giorni, sono ammessi 15 giovani che compiranno un [illegible] dimostrazione del proprietario o dell'amministratore della cascina presso la quale risiedono di disimpegnare normalmente il servizio di casa-stalla.

La quota di ammissione è di L. 30, e vi sono comprese tutte le spese di vitto e di alloggio presso l'Istituto Bonafous. Le iscrizioni si ricevono presso le sede della Federazione (via Ospedale, 25) e sono aperte fino al 5 dicembre.

Offerte all'Erario

Sono pervenuti alla R. Prefettura i seguenti titoli a favore dell'Erario che vengono trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri: fivelli consegnati dal parlamentare on. Bartolomeo, in seguito del Proclama del Duce del 4 novembre: Farina don rag. Giuseppe, cartella Prestito del Littorio del valore nominale di lire cento; Ghigo cav. Alfredo, polizza di combattente del valore nominale di lire millecinquecento.

Seguendo la Cronaca

Dottore che usa la BIOEPATINA per sè e per la famiglia

Il *Dottor Fulvio Mondolfo, medico chirurgo di Firenze*, ha mandato spontaneamente la seguente dichiarazione: «Più che altro per curiosità destata dal mistero e dalle controversie che intorno avvolgono l'azione terapeutica del Olio di fegato di merluzzo, preso in esame la vostra Bioepatina: i risultati ebbe da sioni nel maggior numero dei casi fatti (sia per la *prontezza*, sia per la *durevolezza dell'azione* da me riscontrata, sia per la tolleranza *assoluta* in individui in uno stato di deperimento organico estremo) che scompare in me ogni diffidenza originata dal fatto che da una quarta parte di giornale avevo preso conoscenza del vostro prodotto e della esistenza di prodotti consimili di molta pretesa e di effetti scarsi. A prova di ciò porto il fatto che *per me stesso e per la mia famiglia* ho adottato il vostro prodotto in luogo della comunata cura di olio di fegato di merluzzo, così disgustoso e non sempre tollerabile ».

« REGINETTA »
(Calzature - via Roma 33)

mette in vendita, *per il solo mese di dicembre*, una partita di calzature lavorate a mano. Prezzo attuale dalle L. 100 alle L. 125; **prezzo speciale attuale unico: L. 75.**

«Reginetta» è inoltre fornita di calzature fini per signora: vasto assortimento nei tipi invernali con tacchi comodi, delle migliori marche.

Per uomo sono giunti nuovi tipi di calzature delle Case più rinomate, nei modelli e nelle tinte di moda.

L'avvenimento più importante
nel Regno della Moda
DITTA FRATELLI PEROTTI
(Via P. Micca, 4, *mezzanino*)
LIQUIDAZIONE DEFINITIVA
per Cessazione di Commercio
di tutte le Lanerie, Sete rie, alla Novità per Signora, al prezzo base del **50 % sotto al costo in fabbrica**
Occasione non rinnovabile.

Ristorante Teatro Alfieri
Stasera, dalle 22 in poi:
GRANDE SERATA DI GALA
« COTILLON ALFIERI »
con l'inaugurazione dell'orchestra
The Miltra Jazz Band
Servizio di cena dopo il Teatro Regio. Prenotare i tavoli.

ARNEODO
non ha succursali
L'unica sede di vendita in Torino, via Santa Teresa 12. Grande assortimento:

Cache blouse lana	L. 24
Vestaglie felpate pesanti	» 39
Pull-over Jacquard	» 49
Spencer lana	» 39
Completi, sottana e pull-over	» 130

« LA PARIGINA »
Primaria Fabbrica Cappelli. Stoffe per signora. Tinti i modelli di ultima creazione; i migliori prezzi. Via Garibaldi 16, piano primo. Telef. 52-01.

MOBILI - Via Mazzini, 44
Coniugi Pagella - Telefono 44-96.
Camere da letto, pranzo, mobili di vesel. Ultima lavorazione. Buoni prezzi.

FIGLI SERRA - Via C. Alberto, 44
Lane, Sete, Drappi. **Soltanto novità.** Ricco assortimento pelli

ASTA QUADRI
pro Orfani Guerra, Piazza Solferino 1.

Seguendo la Cronaca

Dottore che usa la BIOEPATINA per sè e per la famiglia

Il *Dottor Fulvio Mondolfo, medico chirurgo di Firenze*, ha mandato spontaneamente la seguente dichiarazione: «Più che altro per curiosità destata dal mistero e dalle controversie che intorno avvolgono l'azione terapeutica del Olio di fegato di merluzzo, preso in esame la vostra Bioepatina: i risultati ebbe da sioni nel maggior numero dei casi fatti (sia per la *prontezza*, sia per la *durevolezza dell'azione* da me riscontrata, sia per la tolleranza *assoluta* in individui in uno stato di deperimento organico estremo) che scompare in me ogni diffidenza originata dal fatto che da una quarta parte di giornale avevo preso conoscenza del vostro prodotto e della esistenza di prodotti consimili di molta pretesa e di effetti scarsi. A prova di ciò porto il fatto che *per me stesso e per la mia famiglia* ho adottato il vostro prodotto in luogo della comunata cura di olio di fegato di merluzzo, così disgustoso e non sempre tollerabile ».

« REGINETTA »
(Calzature - via Roma 33)

mette in vendita, *per il solo mese di dicembre*, una partita di calzature lavorate a mano. Prezzo attuale dalle L. 100 alle L. 125; **prezzo speciale attuale unico: L. 75.**

«Reginetta» è inoltre fornita di calzature fini per signora: vasto assortimento nei tipi invernali con tacchi comodi, delle migliori marche.

Per uomo sono giunti nuovi tipi di calzature delle Case più rinomate, nei modelli e nelle tinte di moda.

L'avvenimento più importante
nel Regno della Moda
DITTA FRATELLI PEROTTI
(Via P. Micca, 4, *mezzanino*)
LIQUIDAZIONE DEFINITIVA
per Cessazione di Commercio
di tutte le Lanerie, Sete rie, alla Novità per Signora, al prezzo base del

ULTIME NOTIZIE

La Siria alla Camera Francese

Un'infelice allusione
di Poincaré all'Italia

Parigi, 30, notte.

La discussione sul bilancio della Guerra alla Camera francese ha avuto oggi una appendice. Un deputato socialista, l'on. Sixte Quenin, aveva chiesto il rinvio alla Commissione delle Finanze del capitolo dei crediti per l'esercito del Levante, « allo scopo di fare risparmiare ai contribuenti francesi centinaia di milioni che costa loro ogni anno la spedizione di Siria »; e concluse proponendo che la Francia rimetta il suo mandato sulla Siria a disposizione della Lega delle Nazioni. Poincaré ha posto subito, contro la proposta socialista, la questione di fiducia; e si è alzato a dichiarare:

« Se questa proposta venisse accolta, la Società delle Nazioni non sarebbe interessata nel trovare chi assumesse il mandato. La Francia ha preso nei riguardi degli abitanti della Siria l'impegno di condurli all'indipendenza. Chi ci dice che un altro mandatario adempirebbe a tale impegno con la stessa lealtà e con lo stesso magnifico disinteresse? L'on. Sixte Quenin non temerebbe dunque che un altro paese, a tendenze imperialistiche, e per il quale tanto lui quanto i suoi amici non dimostrano del resto nessuna simpatia, si stabilisse in Siria? Nessun Governo, che si preoccupi della buona fama della Francia e della indipendenza della Siria, potrebbe accettare la responsabilità di un tale abbandono ».

La proposta dell'on. Sixte Quenin fu naturalmente respinta dalla Camera con 396 voti contro 200.

Noi non possiamo tuttavia tralasciare di rilevare la stranezza dell'indiscreta allusione all'Italia contenuta nella dichiarazione del Capo del Governo francese. A parte l'affermazione, ipocrita fino al ridicolo, secondo cui la Francia terrebbe a restare in Siria unicamente allo scopo di assicurare a quel paese l'indipendenza, ci sembra non corrispondente alle buone norme lo sfruttamento, attuato da Poincaré, a vantaggio dell'imperialismo nazionale, dei pregiudizi che una buona metà della Camera francese nutre riguardo al nostro Paese. Invece di fare appello a questi, per cuprire il contrabbando che si teme di vedere smascherato dai professionisti del pacifismo, il Presidente del Consiglio francese farebbe meglio a richiamare i giurati delle Assise della Senna a quel pudore, che sembrano avere deliberatamente perduto. La sua frase odierna, specie nel momento attuale, è altamente impolitica e profondamente deplorevole. Essa autorizzerebbe a pensare che nelle sfere governative francesi regni uno stato d'animo, tenendo conto del quale si dovrebbero ritenere totalmente inutili gli sforzi fatti, con piena buona fede, dall'Italia, per giungere a un onesto accordo con la Francia.

C. P.

Lord Melchett
invoca un muro doganale
intorno all'impero inglese

Londra, 30, notte.

L'ex-ministro inglese Mac Kenna, lord Melchett, che è uno dei capi dell'industria inglese, si è rivolto ai suoi concittadini, invitandoli ad avere il coraggio delle proprie opinioni, come è una caratteristica degli Americani, ed a porre un muro doganale intorno all'impero inglese. Egli ha dichiarato:

« E' tempo che la Nazione si affermi. Sono stanco di chiedere agli altri popoli ciò che essi intendono fare. C'è bisogno di più ferro nello spirito di questa Nazione, per dimostrare che il suo popolo è tanto povero da poter fare quello che crede più opportuno ».

Il discorso di Lord Melchett, fatto alla colazione offerta dall'Associazione dell'industria dell'impero, è caduto a proposito, ed ha destato tanto più vivo interesse in quanto, sulle pubblicazioni industriali di questa mattina, la stampa affaccia commenti, raccontando storie intorno al benessere economico raggiunto dalla Francia, mentre l'Inghilterra risente ancora aspramente degli effetti della pressione del dopo guerra. Lord Melchett ha detto:

« Se noi avessimo il coraggio di porre una rete doganale intorno all'Impero, non sarebbe più possibile l'estensione di quel commercio straniero libero che ci danneggia. Il popolo americano non ha esitato un attimo a prendere questa misura definitiva per la sua industria. Non potremmo noi fare altrettanto? Queste parole possono sembrare strane in bocca mia, perchè ci ricordera che, quando ero al potere, sono sempre stato fautore del libero commercio. Ma ora non solo le condizioni della Nazione, ma anche i suoi bisogni sono cambiati ».

Lord Melchett ha detto che la salvaguardia non è il metodo fondamentale per risolvere il problema: ciò che è necessario sarebbe un sistema nazionale di tariffe se l'Impero non l'accettera, sorgeranno quelle divergenze economiche che sono già sorte e si sono diffuse, in seguito al nuovo trattato commerciale del Governo del Sud-Africa con la Germania.

La celebrazione d'una festa nazionale
a bordo della nave di Hoover

Quito, 30, notte.

(A. A.) — A bordo della nave « Maryland », che si dirige a Guayaquil, è stata celebrata la festa nazionale del « Giorno di azione di grazie » fissata annualmente dal presidente degli Stati Uniti.

Il cappellano della nave ha celebrato gli uffici religiosi.

Domani, sabato, 1.o dicembre, la nave che trasporta il presidente eletto degli Stati Uniti giungerà a Guayaquil.

Il nuovo Governo di Riga
L'esclusione dei socialisti

Riga, 30, notte.

Celmin, deputato dell'unione dei contadini, ha costituito il nuovo Governo sulla base della coalizione dei partiti non socialisti. Ulmanis assume il portafoglio degli Esteri. Il Gabinetto comprende anche un ministro tedesco, il barone Duesterlohe, alla Giustizia.

Cinquanta comunisti italiani
espulsi dal Lussemburgo

Parigi, 30, notte.

Telegrafano dal Lussemburgo che la Polizia ha scoperto nel bacino minerario un comitato comunista organizzato di « fuorusciti » italiani. Cinquanta di questi sono stati espulsi.

Re Giorgio migliora

Londra, 30, notte.

Il progressivo miglioramento delle condizioni di Re Giorgio si è leggermente accentuato oggi; e, per quanto non vengano del tutto escluse possibilità di ricaduta o di complicazioni, i medici curanti cominciano forse ad intravvedere una non lontana guarigione. Il bollettino di oggi, diramato alle 12,30, due ore più tardi che di consueto, dice infatti:

« L'infiammazione del polmone e della pleura manifesta qualche miglioramento. La temperatura è oggi ad un livello leggermente più basso. Va tuttavia notato che non è ancora trascorso il tempo necessario per escludere la possibilità di un aggravamento dell'infezione; e che, in ogni caso, il progresso sulla via della guarigione deve essere lento ».

A differenza dei bollettini precedenti, questo di stamane portava le firme di tre medici, in luogo delle due dei professori Dawlon e Hewett, che curano il Sovrano. Il bollettino odierno reca la firma anche del dott. Rolleston, medico ordinario del Re, che veniva in mattinata chiamato alla Reggia dai suoi due colleghi, desiderosi di consultarsi anche con lui.

Il ritardo del bollettino

I tre illustri medici rimasero circa due ore a Palazzo Reale, e dopo un'accurata visita all'Augusto paziente, discussero tutti gli aspetti assunti dalla malattia in quest'ultima settimana. La necessità, riconosciuta oggi dai professori Dawlon e Hewett, di questo consulto a tre, ritardò la redazione del bollettino, che non potè essere affisso alle cancellate della Reggia — come abbiamo accennato — se non dopo il mezzogiorno.

Tale ritardo ha destato inquietudine in seno alla folla, che si è mantenuta densissima come nei giorni precedenti, nei pressi di Buckingham Palace. I *policemans* di servizio erano di continuo attorniati dal pubblico, che chiedeva loro se avessero notizie sulle condizioni del Sovrano. Il tempo passava, e la folla veniva aumentando. Ma alla cancellata la cornice non rischiadeva ancora che il bollettino di ieri. Verso mezzogiorno, un funzionario della Reggia si recava da un *policeman*; e questi annunciava poco dopo al pubblico che il bollettino non sarebbe stato diramato prima del tocco. Quando infine venne posto nella cornice, una sensazione di sollievo si diffuse nel pubblico, quantunque l'accenno alla possibilità di qualche ricaduta contribuisse naturalmente ad attenuare l'impressione favorevole destata dall'annunzio del miglioramento stato del polmone infetto e dalla diminuzione manifestatasi nella temperatura del paziente.

Si annunziava poi alla Reggia che il dott. Rolleston non era stato chiamato all'orietiere del Sovrano a causa di timori di aggravamento: ma soltanto perchè i due medici curanti avevano ritenuto essere giunto il momento di passare in rassegna gli aspetti della malattia.

La vecchia Kate e la lettera del Re

Le condizioni di animo di Re Giorgio rimangono ottime. Le sofferenze fisiche non gli impediscono di interessarsi di tutto. Egli chiede di essere tenuto al corrente di tutto, e dà prova di una vitalità addirittura stupefacente. Oggi egli, scorrendo qualche giornale, vi scorgeva la fotografia di una vecchietta novantenne, a nome Kate, in atto di chiedere informazioni sulla salute del Re ad un *policeman* di piantone dinanzi ai cancelli della Reggia. La old Kate è notissima a tutti i frequentatori del *turf* inglese. A tutti i grandi avvenimenti ippici la vecchia Kate ha assistito, in qualità di venditrice di programmi. Li ha distribuiti durante 60 anni, sempre allegra e cortese, sempre in possesso di segrete informazioni sul probabile vincitore, e sempre appassionata a questo nobilissimo sport. La old Kate è fiera di avere distribuito programmi delle corse a Re Edoardo, a Re Giorgio, e alle più alte personalità del mondo sportivo britannico. Il Sovrano, nel vedere riprodotte le fattezze della vecchina, curva e raggrinzita sotto il peso degli anni, ha sorriso, ed è rimasto commosso da questa prova di affettuosa fedeltà. E ordinò che le fosse subito inviata una lettera di ringraziamento, per il suo cortese interessamento.

La lettera fu subito scritta. Ma come recapitarla a Kate? Nessuno ne conosceva l'indirizzo. L'attendente del Re decise allora di recarsi a Kempton, ove si sapeva che la buona vecchia risiedeva. Ella venne infine rinvenuta nel pomeriggio; e le fu consegnata la lettera del Sovrano. La lesse lentamente, la rilesse, poi la ripiegò con calma, e se la mise in tasca. Amici, giornalisti e curiosi si recarono da lei, per chiederle cosa le fosse stato scritto dalla Reggia. Aveva il viso raggiante, ma le labbra suggellate.

« E' inutile che cerchiate di farmi parlare » — rispondeva sorridente la furba vecchietta: — E' cosa che riguarda me sola. Non farò vedere la mia lettera a nessuno. Ho un carattere duro e testardo, come ogni persona che ha frequentato campi di corse. Il Re mi strinse la mano tempo fa. Io ho abitato proprio a fianco al luogo dove egli risiedeva.

Parlò dei tempi passati, di avvenimenti ippici rimasti tutti nella sua memoria, ormai dimenticati da tutti; ma non si lasciò cadere una sola parola sul contenuto della lettera.

L'itinerario del Principe di Galles

Intanto l'ambasciata inglese annunzia che con ogni probabilità un cambiamento verrà fatto all'itinerario del viaggio di ritorno a Londra del Principe di Galles, che doveva imbarcarsi a bordo dell'incrociatore « Interprise », uno dei più veloci della flotta britannica, fino a Brindisi, per prendere colà la valigia delle Indie, che lo avrebbe condotto rapidamente a Calais. Stasera si annunzia che egli, con tutta probabilità sbarcherà dall'« Interprise » a Suez, per proseguire in treno fino ad Alessandria, donde si imbarcherà a bordo del primo piroscafo in partenza sia per Brindisi, sia per Marsiglia, sia per Napoli.

Si annunzia stasera che un'alta personalità di Buckingham Palace ha dichiarato che le condizioni di Re Giorgio erano leggermente ma chiaramente migliorate da ieri in qua, per quanto nello stadio attuale della malattia non si possa eliminare del tutto la possibilità di una ricaduta.

« Sua Maestà — ha soggiunto l'autorevole informatore — non ha ancora raggiunto lo stadio in cui è possibile dire senz'altro che egli si trovi sulla via della guarigione, ed abbia superato il pericolo di qualche improvviso peggioramento ».

Un illustre medico, scrivendo oggi sul massimo periodico medico inglese, dichiara che il punto critico della malattia del Sovrano verrà raggiunto con tutta probabilità nel corso della giornata di domani.

Stasera intanto la situazione si mantiene invariata. Il bollettino diramato alle 20.15 dice infatti:

« Le condizioni di S. M. il Re non dimostrano stasera alcun cambiamento ».

Marcello Prati.

Il delitto di Praga

Gani Bei rilasciato

Praga, 30 notte.

All'ultima ora si apprende che Gani Bei è stato rilasciato per un riguardo alla sua parentela col sovrano di Albania, Zogu. Gani Bei ha fatto dichiarazioni ad un giornale, dicendo che probabilmente il Vucitterna ha agito per impulso personale, spinto dalla volontà di vendicare Cena Bei. La vendetta del sangue è ancora in uso in Albania. E i membri di una famiglia hanno l'obbligo sacro di vendicare i loro congiunti uccisi. Egli, Gani Bei, ed i suoi, educati in occidente, non hanno mai pensato a delitti di questo genere; ma ben può darsi che il Vucitterna, che la loro famiglia aveva sempre considerato come un figlio, abbia voluto, per sentimento di gratitudine, compiere lui la vendetta.

I giornali di Praga, molti dei quali sono usciti in edizione straordinaria, protestano contro l'importazione di sistemi balcanici nella capitale ceco-slovacca. Un giornale esprime la sua meraviglia per il fatto che gli Albanesi, cui erano stati rilasciati biglietti di entrata al processo, non siano stati prima perquisiti. In Praga l'impressione e l'indignazione sono vivissime.

Il collega Delvecchio, intorno al letto del quale, alla clinica tedesca del prof. Schoepffer, si sono oggi affettuosamente raccolti i nostri connazionali di Praga, vive da molti anni nella capitale ceco-slovacca come giornalista, ed è attivissimo nelle opere della colonia e in tutte le questioni che riguardano gli interessi italiani in terra straniera. Apprendiamo che egli non è stato operato, contrariamente a quanto era stato detto in principio. Il proiettile gli si è incastrato tra due costole, ed è in una posizione che potrà facilmente essere estratto. Ma tuttavia i medici non hanno ritenuto di poter ancora procedere all'operazione. Si spera che il Delvecchio, il quale non corre pericolo, possa presto rimettersi.

Il naufragio
del piroscafo italiano « Barbara »
Tutto l'equipaggio è salvo

Parigi, 30, notte.

Il cargo italiano *Barbara* è naufragato nel golfo di Guascogna, ma l'equipaggio è stato salvato nelle condizioni seguenti: La nave a vapore *Goulfar*, del porto della Rochelle, si trovava con mare grosso nel golfo di Guascogna quando verso le 10,30 incontrò il *Barbara* appartenente al porto di Catania che aveva avaria alle macchine e il cui comandante ha chiesto a quello del *Goulfar* di restargli vicino per assistervi fino a Belle Ile. Verso le 17 il *Goulfar* tentò invano di prendere il *Barbara* a rimorchio. L'indomani verso le 11 il comandante del *Barbara* segnalò che il timone era rotto e che i pannelli della sala n. 2 erano sfondati e aggiunse che avrebbe messo in mare la scialuppa.

Non appena l'imbarcazione venne calata, il *Goulfar* manovrò per prenderla sotto vento. Ma nel momento in cui la scialuppa stava per accostare, una ondata portò via quattro uomini che vennero però salvati a mezzo di corde e di boe. Pochi secondi dopo una scialuppa venne, dalla violenza del mare, lanciata sul *Goulfar* ove si infranse. Gli uomini che vi avevano preso posto il aggrapparono ad una corda e vennero tratti a bordo. Alle 14 il salvataggio era terminato e un'ora dopo il *Barbara* colava a picco.

Il *Goulfar* fece allora rotta verso la Rochelle ove è giunto. I marinai italiani sono stati sbarcati e affidati alle cure di quel vice-Console italiano, signor Bertrand.

Il naufragio di un veliero

Trapani, 30, notte.

Si apprende che nella notte tra il 26 e il 27 corrente, durante una furiosa tempesta, ha naufragato il veliero *Flavia*. L'equipaggio è salvo.

Il decreto che proroga la durata
del Consorzio Valori industriali

Roma, 30 notte.

Con regio decreto 13 novembre 1928 viene prorogata la durata del Consorzio per sovvenzione su valori industriali. Il decreto-legge stabilisce che la durata del Consorzio per sovvenzione su valori industriali è prorogata al 31 dicembre 1940 ed è protratto a tutto l'anno 1942 il termine per la liquidazione delle operazioni relative. Il limite del risconto che l'Istituto di emissione ha facoltà di concedere al Consorzio, fissato attualmente nella somma di 550 milioni con l'obbligo di non oltrepassare i 400 al 31 dicembre 1930, sarà ulteriormente e gradatamente ridotto, in guisa che esso non superi al 31 dicembre 1935 i 350 milioni ed al 31 dicembre 1940 i 300 milioni. Sono abrogate le disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'articolo 2 e dall'articolo 4 del regio decreto-legge 30 dicembre 1924, circa l'ammontare complessivo degli impieghi cambiari del Consorzio, ed il limite delle operazioni di credito navale.

La misura della provvigione che il Consorzio ha facoltà di applicare nelle operazioni, sarà fissata ogni qualvolta occorra dal presidente del Consorzio stesso e ratificata dal Comitato Centrale amministrativo. Ai Buoni fruttiferi al portatore del Consorzio viene fatto nei rapporti del bollo lo stesso trattamento stabilito per i Buoni fruttiferi nominativi e sarà quindi ad essi applicata la sola tassa di centesimi 50 per ciascun titolo di rimborso, a norma del regio decreto 23 aprile 1881, n. 196, in modo virtuale su denunzia da presentarsi dal Consorzio. Gli interessi sui Buoni fruttiferi del Consorzio sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile a far tempo dal 1.o gennaio 1929. Il Comitato Centrale amministrativo del Consorzio procederà alla modificazione dello statuto, mettendolo in armonia con le disposizioni del presente decreto. Lo statuto medesimo sarà approvato con decreto del ministro per le Finanze, di concerto con quello per l'Economia Nazionale.

Mussolini illustra le ragioni
del nuovo inquadramento sindacale

Roma, 30 notte.

Un comunicato ufficiale reca:

« Il Capo del Governo ha ricevuto, presentati dall'on. Bottai, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, gli on. Ciardi e Razza, l'avv. Di Giacomo, il dott. Fioretti, il dott. Mezzetti e il comm. Pezzoli, commissari delle sei Confederazioni nazionali fasciste di lavoratori. Il Capo del Governo ha rivolto ai commissari il suo saluto ed ha illustrato le ragioni del nuovo inquadramento sindacale, fissandone e precisandone le direttive. Il dott. Fioretti, a nome anche degli altri commissari, ha ringraziato, esprimendo al Duce i sentimenti di profonda devozione dei dirigenti e delle organizzazioni ».

La riunioni preparatorie

Intanto in questi giorni si sono tenute al Ministero delle Corporazioni numerose riunioni — l'ultima ha avuto luogo questa sera ed è terminata nel tardo pomeriggio — degli stessi commissari straordinari per la trasformazione delle Federazioni dei sindacati nazionali dei lavoratori in altrettante confederazioni nazionali. Secondo quanto è dato sapere, nelle riunioni sono state concretate le necessarie modificazioni per conferire alle istituende confederazioni quell'autonomia che, come è stato esaurientemente rilevato, mancava alle federazioni soprattutto in sede di stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, i quali, anche se debitamente e regolarmente sottoscritti dai legittimi rappresentanti delle organizzazioni federali, non divenivano perfetti se non dopo la ratifica della confederazione.

Le modificazioni di cui si è deliberata la introduzione nelle riunioni odierne, renderanno gli statuti delle organizzazioni dei lavoratori, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei banchieri, dei trasporti terrestri e degli intellettuali, finora comprese nella Confederazione generale, analoghi a quelli delle altre confederazioni autonome dei datori di lavoro e dei lavoratori del mare e dell'aria. Organi delle nuove confederazioni saranno pure quelli stessi: la presidenza, il direttorio, il Consiglio nazionale, il congresso. Una diversità potrà forse risultare negli statuti delle nuove confederazioni per quanto si riferisce agli organi locali, perchè è probabile che la Confederazione dei trasporti terrestri avrà degli uffici, anche provinciali, regionali, anche per creare un'assoluta corrispondenza tra l'ordinamento dei lavoratori e quello degli imprenditori. Gli statuti delle nuove Confederazioni saranno inviati al Consiglio di Stato con sollecitudine anche maggiore di quella maggiore prevista, poichè si crede che entro il 15 dicembre p. v. potranno essere emanati i decreti di riconoscimento delle nuove Confederazioni, immediatamente dopo saranno nominati i presidenti e gli organi direttivi.

Venti milioni annui
per gli uffici di collocamento

In materia sindacale corporativa si apprende che è ormai imminente la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del noto regolamento sugli uffici di collocamento, i quali potranno essere avviamente rapidamente istituiti. Intanto il Ministero ha avuto occasione risolvere vari problemi, tra i quali quello relativo alla pratica attuazione del finanziamento degli uffici stessi. Secondo i calcoli fatti, gli uffici di collocamento, avranno a costare, per il loro funzionamento complessivo, circa venti milioni annui, la quale somma sarà fornita proporzionalmente dal fondo speciale per la disoccupazione, dal fondo speciale del Ministero delle Corporazioni ed in parti uguali dalle associazioni interessate di datori di lavoro e di prestatori d'opera.

Un'altra questione di natura alquanto diversa è in questi giorni esaminata dal Ministero, quella del controllo sui dirigenti ed iscritti ai sindacati. Al riguardo l'on. Bottai ha emanato precise disposizioni. Egli ha più precisamente fatto presente che per i dirigenti, la cui nomina od elezione sono soggette a norme dell'art. 7 della legge 3 aprile 1926 ad approvazione per decreto reale o ministeriale, il Ministero delle Corporazioni ha sempre sentito, e intende continuamente al controllo di una spettanza. Esso, attenendosi a rigorosi criteri di selezione, provvede a mezzo di apposito ufficio e mediante quotidiani contatti al Ministero degli Interni e colla segreteria del Partito nazionale fascista, a che la funzioni di comando siano attribuite esclusivamente a coloro che diano prova di coltura, preparazione, senso di responsabilità ed illibatezza di costumi. Il Ministero mira non soltanto alla formazione di quadri, ma anche alla loro continua epurazione e giorno per giorno è al corrente delle azioni che svolgono i dirigenti le organizzazioni in genere, del loro contegno nella vita pubblica e privata, dell'influenza che esercitano sugli organizzati e dà costante ed instancabile opera a che il personale dirigente delle associazioni si adegui sempre all'elevatezza delle sue funzioni, specialmente con l'eliminazione degli inetti e l'espulsione degli indegni.

Gli impiegati delle associazioni

Nei riguardi degli impiegati delle associazioni sindacali l'on. Bottai ha inoltre che l'art. 17 del decreto 1.o luglio 1926 prescrive per essi gli stessi requisiti di idoneità morale e politica richiesti per i dirigenti. Il compito di vigilare per l'osservanza di tale disposizioni nei riguardi del personale assunto dalle associazioni aderenti alle Federazioni, rientra nelle attribuzioni di vigilanza e di tutela che a norma dell'art. 8 della legge 3 aprile 1926 e dell'art. 3 del decreto 1.o luglio 1926 sono state delegate nei decreti reali di riconoscimento alle confederazioni e federazioni. E' bene inteso che resta sempre direttamente riservato al Ministero nei rapporti delle associazioni di grado inferiore di richiedere atti ed informazioni, di fare indagini ed ispezioni, di annullare i provvedimenti contrari alle leggi, regolamenti, statuti ed alle finalità essenziali degli enti, quando non vi abbiano provveduto le associazioni di grado superiore e resta al Ministero la facoltà di scioglimento delle associazioni inadempienti nel compimento di tutti gli atti che esse abbiano omesso o si siano rifiutate di compiere. Di valersi di tale facoltà il Ministero non mancherà ove occorra anche nei riguardi degli impiegati sia su denuncia che d'ufficio.

Per quanto concerne infine gli impiegati delle Confederazioni e delle Federazioni che sono sottoposti al diretto controllo del Ministero, si è da tempo riconosciuta la necessità di un riesame dello stato di fatto. A tale scopo le associazioni sono state invitate a predisporre con ogni sollecitudine ove ne sia a modificare in quanto occorra se già esistono, i ruoli organici del loro personale, stabilendo di vigilare per l'osservanza di tali

APPENDICE DELLA STAMPA (7)

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

Il signor De Louvins si passò la mano sulla fronte e continuò a parlare con l'accento di un uomo che si confessi.

— Fra i due fatti è passato, dunque, circa un mese. Devo lealmente aggiungere, signori, che durante questo tempo ho vissuto delle ore di profonda angoscia. Sposo la notte mi rivegliavo, scendevo al «rez-de-chaussée», spiavo, vigilavo, ascoltavo. Quante volte ho assalito udendo nella casa un fruscio, uno scricchiolio appena percettibile! Per un altro quei rumori soffocati, sordi, rapidi, non sarebbero stati che il prodotto del lavoro dei tarli. Per me, invece, date le particolari condizioni dell'animo mio, erano ragione di un continuo allarme.

Il signor De Louvins aveva appoggiato i gomiti sui ginocchi e si stringeva nervosamente le dita. Una ruga profonda si era scavata sulla sua fronte.

— In altri tempi — continuò — prima della nascita di Elena, ho passato parecchi anni nelle Colonie. Vi ho contratto le febbri malariche e non sono mai riuscito a liberarmene completamente. Esse si risvegliano di tanto in tanto, in accessi ora violenti, ora leggeri. Ma anche nei periodi di calma, vi è qualche cosa di malsano nel mio sangue, che mi predispone ad una impressionabilità singolare, eccessiva, quasi infantile. Questo che io vi dico, signori, vi spiegherà certamente ciò che io ho fatto durante il mese che or si compie. E' superfluo aggiungere che non ho mai rivelato né a mia moglie, né ad Elena le angosce delle quali ero vittima durante la notte. Per nulla al mondo avrei diminuita la loro gaiezza, turbata la loro gioia di vivere; spento sulle loro labbra il loro sorriso così fresco e così giovanile!

Essi avevano certamente dimenticato il furto che era stato commesso al castello, e mai io le vidi più liete, più fiduciose che durante i giorni che seguirono il primo fatto e precedettero il secondo.

Egli curvò la fronte verso il tetto, e per qualche istante rimase in un atteggiamento di profonda prostrazione. Quindi, rialzando la testa verso Bourru, i cui piccoli occhi grigi brillavano d'intelligenza, sotto i folti sopracciglia, riprese:

— Vi ho detto che il secondo fatto ha moltissimi punti di somiglianza col primo. Giudicatene voi stessi. Ero disceso al «rez-de-chaussée» verso le ore del mattino ed ero entrato, al solito, nel salone, quando scorsi sul pavimento di una stanza lontana un debole chiarore. Compresi subito che una finestra era aperta e che quel chiarore proveniva dal parco. La finestra aperta non si trovava nel salone o neppure nella stanza vicina, lo anzi scorgevo quel debole raggio di luna che aureava verso la fuga di tre porte. Il mio «revolver» era nella mia tasca, come sempre, quando facevo quelle perlustrazioni notturne. Lo presi e mi avanzai verso la finestra. E fu allora che...

La sua dita tremarono convulse.

— E fu allora che scorsi un uomo che passava nel quadrato luminoso. Ho composto allora dei versi quasi incoscienti... Ho mirato, ho premuto il grilletto... Ma il mio «revolver» feriva di avvelenò ch'io ero rimasto intirizzito per molti anni nel fondo del mio scrittoio. Il colpo non partì. Mi slanciai giù per le scale. L'uomo salì? Lanciando la testa verso Bourru, i cui piccoli occhi grigi brillavano d'intelligenza, sotto i folti sopraccigli, riprese:

— Vi ho detto che il secondo fatto ha moltissimi punti di somiglianza col primo. Giudicatene voi stessi. Ero disceso al «rez-de-chaussée» verso le ore del mattino ed ero entrato, al solito, nel salone, quando scorsi sul pavimento di una stanza lontana un debole chiarore. Compresi subito che una finestra era aperta e che quel chiarore proveniva dal parco. La finestra aperta non si trovava nel salone o neppure nella stanza vicina, io